RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

118.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-112

PAG.

Sull'ordine dei lavori 1
Presidente 1
Giachetti Roberto (MARGH-U) 1
Giordano Francesco (RC) 1
Innocenti Renzo (DS-U) 2

Missioni 3

Disegno di legge: Norme sul Consiglio superiore della magistratura *(approvato dal Senato)* **(A.C. 2356) e abbinate (A.C. 1538-1750-2155)** (Discussione) 3

(Esame di questioni pregiudiziali e di questioni sospensive – A.C. 2356) 3
Presidente 3
Leoni Carlo (DS-U) 3

Preavviso di votazioni elettroniche 4

(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,20) 5

Ripresa discussione – A.C. 2356 5

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali e di questioni sospensive – A.C. 2356) 5
Presidente 5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

PAG.

Boccia Antonio (MARGH-U) 13
Bonito Francesco (DS-U) 5
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) 12
Intini Ugo (Misto-SDI) 11
Lettieri Mario (MARGH-U) 12
Oricchio Antonio (FI) 10
Pisapia Giuliano (RC) 8
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) 12
Sinisi Giannicola (MARGH-U) 7
Vascon Luigino (LNP) 13

Disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (A.C. 2122-*bis*) (Seguito della discussione e approvazione) 13

(Ripresa esame articolo 22 – A.C. 2122-bis) ... 14
Presidente 14
Baiamonte Giacomo (FI) 23
Battaglia Augusto (DS-U) 16, 18, 26, 27, 32
Bindi Rosy (MARGH-U) 15, 19, 24, 29
Bolognesi Marida (DS-U) 17
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) 17
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) 17, 22
Bruno Donato (FI), *Presidente della I Commissione* 18
Garagnani Fabio (FI) 31
Giacco Luigi (DS-U) 15, 20, 25, 31
Labate Grazia (DS-U) 14, 21, 25, 32
Lettieri Mario (MARGH-U) 21
Mantini Pierluigi (MARGH-U) 22
Mascia Graziella (RC) 26, 28
Mazzuca Poggiolini Carla (MARGH-U) 27
Mosella Donato Renato (MARGH-U) 22, 26
Mussolini Alessandra (AN) 30
Pinotti Roberta (DS-U) 32
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) 22
Rocchi Carla (MARGH-U) 23
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) 21

(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30) 33

Missioni (Alla ripresa pomeridiana) 33

Sull'ordine dei lavori 33
Presidente 33

Ripresa discussione – A.C. 2122-*bis* 33

PAG.

(Ripresa esame articolo 22 – A.C. 2122-bis) ... 33
Presidente 33
Anedda Gian Franco (AN) 43
Battaglia Augusto (DS-U) 44, 46, 47, 49
Bindi Rosy (MARGH-U) 37, 39, 51
Boccia Antonio (MARGH-U) 36
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) 40
Cè Alessandro (LNP) 41
Cossutta Maura (Misto-Com.it) 35, 36, 51
Gambale Giuseppe (MARGH-U) 42
Giacco Luigi (DS-U) 35, 48, 50
Giachetti Roberto (MARGH-U) 44, 52
Giordano Francesco (RC) 38
Innocenti Renzo (DS-U) 36, 48
Mantovani Ramon (RC) 50
Mascia Graziella (RC) 43, 46
Minoli Rota Fabio Stefano (FI) 49
Oricchio Antonio (FI) 33
Russo Spena Giovanni (RC) 43
Sabattini Sergio (DS-U) 39
Trantino Enzo (AN) 41

(Esame articolo 25 – A.C. 2122-bis) 53
Presidente 53
Battaglia Augusto (DS-U) 58
Bindi Rosy (MARGH-U) 54, 57
Burani Procaccini Maria (FI) 56
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) 55
Cossutta Maura (Misto-Com.it) 56
Ercole Cesare (LNP) 53, 60
Innocenti Renzo (DS-U) 61
Labate Grazia (DS-U) 55
Mantini Pierluigi (MARGH-U) 55
Realacci Ermete (MARGH-U) 57
Russo Spena Giovanni (RC) 56
Saponara Michele (FI), *Relatore* 53
Sirchia Girolamo, *Ministro della salute* ... 53
Valpiana Tiziana (RC) 54, 58, 59, 60

(Esame ordini del giorno – A.C. 2122-bis) . 61
Presidente 61
Ascierto Filippo (AN) 63
Battaglia Augusto (DS-U) 63, 64
Bindi Rosy (MARGH-U) 61, 62
Cursi Cesare, *Sottosegretario per la salute* 61, 62, 63
Leoni Carlo (DS-U) 63
Palumbo Giuseppe (FI) 63
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) 62

In morte di Giuliana Nenni 64
Presidente 64

PAG.

Ripresa discussione – A.C. 2122-*bis* 64

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2122-bis) . 64
Presidente 64
Amici Sesa (DS-U) 64
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) 66
Carrara Nuccio (AN) 71
Dussin Luciano (LNP) 71
Oricchio Antonio (FI) 70
Mascia Graziella (RC) 68

(Coordinamento – A.C. 2122-bis) 71
Presidente 71

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2122-bis) 71
Presidente 71

Proposta di legge: Omissione di soccorso (A.C. 2026) e abbinata (A.C. 1986) (Seguito della discussione e approvazione) 72

(Esame articoli – A.C. 2026) 72
Presidente 72

(Esame articolo 1 – A.C. 2026) 72
Presidente 72
Perlini Italico (FI), *Relatore* 72
Santelli Jole, *Sottosegretario per la giustizia* . 72

(Esame articolo 2 – A.C. 2026) 73
Presidente 73
Perlini Italico (FI), *Relatore* 73
Santelli Jole, *Sottosegretario per la giustizia* . 73

(Esame articolo 3 – A.C. 2026) 74
Presidente 74
Perlini Italico (FI), *Relatore* 74
Santelli Jole, *Sottosegretario per la giustizia* . 74

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2026) .. 74
Presidente 74
Bonito Francesco (DS-U) 74
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) 75
Lusetti Renzo (MARGH-U) 74
Lussana Carolina (LNP) 75
Mazzoni Erminia (UDC) 74
Pisapia Giuliano (RC) 75

(Coordinamento – A.C. 2026) 76
Presidente 76

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2026) . 76
Presidente 76

Ripresa discussione – A.C. 2356 76

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2356) . 76
Presidente 76
Anedda Gian Franco (AN) 97
Boato Marco (Misto-Verdi-U) 104
Bonito Francesco (DS-U) 82
Buemi Enrico (Misto-SDI) 96
Fragalà Vincenzo (AN) 101
Lussana Carolina (LNP) 94
Mantini Pierluigi (MARGH-U) 99
Saponara Michele (FI), *Relatore per la I Commissione* 76
Sinisi Giannicola (MARGH-U) 90
Sterpa Egidio (FI) 93
Tanzilli Flavio (UDC), *Relatore per la II Commissione* 79
Vietti Michele Giuseppe, *Sottosegretario per la giustizia* 82
Vitali Luigi (FI) 87

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2356) 107
Presidente 107
Castelli Roberto, *Ministro della giustizia* . 107

Ordine del giorno della seduta di domani . 110

Dichiarazioni di voto finale dei deputati Nuccio Carrara e Luciano Dussin (A.C. 2122-*bis*) 110

Dichiarazione di voto finale del deputato Erminia Mazzoni (A.C. 2026) 111

Votazioni elettroniche (Schema) *Votazioni I-XXXV*

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 14 marzo 2002.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO GIACHETTI stigmatizza il ritardo con il quale ha avuto inizio la seduta odierna, secondo una prassi che appare purtroppo ormai consolidata.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza si attiverà per assicurare che le prossime sedute abbiano inizio negli orari stabiliti.

FRANCESCO GIORDANO lamenta l'eccessiva intensità dei lavori dell'Assemblea che, a seguito delle determinazioni, peraltro legittime, assunte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, è chiamata ad esaminare in tempi ristretti provvedimenti di grande rilevanza politica; preannunzia pertanto che il gruppo di Rifondazione comunista si riserva di adottare le iniziative che riterrà opportune al fine di interrompere il ritmo impresso ai lavori, senza con ciò ricorrere a pratiche ostruzionistiche.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Giordano.

RENZO INNOCENTI, sottolineato il ritmo eccessivamente incalzante dei lavori dell'Assemblea, che condiziona in senso negativo anche l'attività delle Commissioni, chiede alla Presidenza un'ulteriore riflessione circa l'opportunità di individuare un ordine di priorità nella trattazione dei vari argomenti.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera anche le osservazioni del deputato Innocenti, che tuttavia avrebbero potuto più opportunamente essere svolte in occasione della comunicazione in aula delle determinazioni relative alla programmazione dei lavori dell'Assemblea.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantuno.

Discussione del disegno di legge S. 891: Norme sul Consiglio superiore della magistratura *(approvato dal Senato)* (2356 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverte altresì che sono state presentate le questioni pregiudiziali Leoni n. 1, Finocchiaro n. 2 e Sinisi n. 3, nonché le questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi n. 2, preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che saranno discusse e votate ai sensi dell'articolo 40 del regolamento.

Passa pertanto all'esame delle questioni pregiudiziali presentate.

CARLO LEONI illustra la sua questione pregiudiziale n. 1 e la questione pregiudi-

ziale Finocchiaro n. 2, di cui è cofirmatario, rilevando, in particolare, che il contenuto dell'articolo 14 del disegno di legge n. 2356 contrasta con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,20.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Leoni n. 1, Finocchiaro n. 2 e Sinisi n. 3.

PRESIDENTE passa all'esame delle questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi n. 2.

FRANCESCO BONITO illustra la sua questione sospensiva n. 1, osservando, in particolare, che la disciplina del regime di incompatibilità e la disposizione relativa alla riduzione del numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura rendono opportuna un'ulteriore riflessione nelle Commissioni sul testo del disegno di legge.

GIANNICOLA SINISI illustra la sua questione sospensiva n. 2, rilevando che il Consiglio superiore della magistratura non si è espresso sul disegno di legge in esame, come previsto dall'articolo 10 della legge n. 195 del 1958; ritiene peraltro che il varo di una modifica così incisiva del modello organizzativo del Consiglio possa determinare una situazione di stallo funzionale che pregiudicherebbe il corretto funzionamento dell'organo di autogoverno dei magistrati.

GIULIANO PISAPIA, nel condividere il contenuto delle questioni sospensive presentate, ritiene opportuna un'ulteriore riflessione nelle Commissioni sul disegno di legge, anche per consentire una valutazione più organica del testo, che tenga conto, fra l'altro, delle disposizioni recate da altri provvedimenti concernenti il settore della giustizia.

ANTONIO ORICCHIO dichiara di non condividere le argomentazioni, che ritiene improntate ad un ingiustificato catastrofismo, addotte a sostegno dell'opportunità di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2356, volto a conferire all'organo di autogoverno della magistratura maggiore efficienza ed una connotazione meno politicizzata.

UGO INTINI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani sulle questioni sospensive presentate, sottolinea la necessità di un intervento volto a rinnovare il Consiglio superiore della magistratura, anche in considerazione del pessimo funzionamento della giustizia in Italia.

GABRIELLA PISTONE dichiara il voto favorevole dei deputati Comunisti italiani sulle questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi n. 2.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sulle questioni sospensive presentate, rilevando che le modifiche concernenti il Consiglio superiore della magistratura dovrebbero essere affrontate nell'ambito di una complessiva riforma dell'ordinamento giudiziario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi n. 2.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il malfunzionamento del dispositivo di voto di alcuni deputati.

PRESIDENTE si riserva di disporre gli opportuni accertamenti.

Avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (2122-*bis*).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 22 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

GRAZIA LABATE, nell'auspicare la soppressione dell'articolo 22 del disegno di legge, ritiene, in particolare, non condivisibile la trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni.

LUIGI GIACCO paventa i rischi connessi all'attuazione dell'articolo 22, che ritiene contrasti con il titolo V della parte seconda della Costituzione; esprime contrarietà, in particolare, alla partecipazione di soggetti privati alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ed alla esternalizzazione – totale o parziale – dei servizi sanitari. Auspica, pertanto, che tale norma sia espunta dal testo del provvedimento.

ROSY BINDI sottolinea la gravità e l'ambiguità delle disposizioni contenute all'articolo 22 del disegno di legge, che rischiano di privare il servizio sanitario nazionale di rilevanti beni patrimoniali, nonché di snaturare il carattere della ricerca scientifica.

AUGUSTO BATTAGLIA, giudicato approssimativo il contenuto della delega prevista dall'articolo 22 del disegno di legge, paventa i rischi connessi, in particolare, alla partecipazione di soggetti privati alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

MARIDA BOLOGNESI dichiara di condividere la proposta di sopprimere l'articolo 22 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE si dichiara favorevole alla soppressione dell'articolo 22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 22.6 e Valpiana 22.10.

PRESIDENTE, rilevato che l'emendamento Bressa 22.5 presenta profili di inammissibilità, ponendosi in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, invita i presentatori a valutare l'opportunità di ritirarlo.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che, ove fosse dichiarato inammissibile il suo emendamento 22.5, la stessa valutazione dovrebbe investire l'intero articolo 22 del disegno di legge.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, si associa alla valutazione del Presidente in ordine ai profili di inammissibilità dell'emendamento Bressa 22.5.

PRESIDENTE, osservato che la Presidenza è tenuta a valutare l'ammissibilità delle proposte emendative e non degli articoli di un progetto di legge, dichiara inammissibile l'emendamento Bressa 22.5.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel condividere le finalità dell'emendamento Valpiana 22.12, paventa i rischi derivanti dalla partecipazione dei privati alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, per i quali il testo prevede la trasformazione in fondazioni di rilievo nazionale.

ROSY BINDI richiama le finalità dell'emendamento Valpiana 22.12, volto ad

escludere la partecipazione di soggetti privati alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

LUIGI GIACCO, rilevato che l'ingresso dei privati nelle strutture sanitarie pubbliche condiziona le finalità della ricerca, la tipologia del rapporto di lavoro e la stessa gestione delle attività di assistenza, riterrebbe opportuno stralciare l'articolo 22 dal testo del provvedimento.

LUANA ZANELLA ritiene confusi gli indirizzi politici del Governo in ordine al futuro assetto degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

MARIO LETTIERI ritiene un errore prevedere l'inserimento dei privati nella gestione di importanti istituti di ricerca.

GRAZIA LABATE esprime contrarietà alla partecipazione dei privati alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE ritiene che l'approvazione del disegno di legge in esame determinerà una privatizzazione indiscriminata di strutture sanitarie pubbliche.

DONATO RENATO MOSELLA sottolinea il carattere contraddittorio degli indirizzi programmatici del Governo in materia sanitaria.

PIERLUIGI MANTINI, rilevata la generale inutilità dell'operazione di privatizzazione forzata della sanità, sottolinea che la Costituzione sancisce il carattere pubblico dell'assistenza sanitaria.

GABRIELLA PISTONE sottolinea le deleterie conseguenze che deriveranno dall'attuazione dell'articolo 22 del provvedimento e, in particolare, dalla partecipazione di soggetti privati ad attività di ricerca in campo sanitario; ricorda, al riguardo, che sono in corso forme di mobilitazione da parte del personale del policlinico Umberto I di Roma.

CARLA ROCCHI sottolinea la necessità di individuare opportune forme di garanzia per i cittadini relativamente all'attuazione dell'articolo 22 del testo in esame.

GIACOMO BAIAMONTE, manifestata condivisione per le finalità dell'articolo 22 del provvedimento, sottolinea che l'iniziativa sindacale richiamata dal deputato Pistone è stata originata da improvvide scelte compiute dal Governo D'Alema.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Valpiana 22.12.

ROSY BINDI ricorda che gli identici emendamenti Mosella 22.4 e Valpiana 22.11 sono volti a prevedere la partecipazione dei soggetti privati *no profit* alla gestione degli IRCCS.

GRAZIA LABATE, richiamate le finalità degli identici emendamenti in esame, ritiene che essi denotino l'atteggiamento non pregiudiziale assunto dall'opposizione.

LUIGI GIACCO osserva che la partecipazione di soggetti pubblici e di privati operanti nel settore *no profit* alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico potrebbe dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà più volte richiamato dal Governo e dalla maggioranza.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene opportuno tenere distinti gli interessi privati da quelli pubblici nel settore della sanità.

DONATO RENATO MOSELLA ritiene che la maggioranza dimostri scarsa attenzione al settore del *no profit* ed al principio di sussidiarietà.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità dell'emendamento Valpiana 22.11, di cui è cofirmataria, identico all'emendamento Mosella 22.4.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI ritiene che il sistema della ricerca debba

essere riformato in base a criteri privatistici e non attraverso la partecipazione diretta dei privati alla gestione delle strutture sanitarie pubbliche.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mosella 22.4 e Valpiana 22.11.

AUGUSTO BATTAGLIA dichiara di condividere le finalità sottese all'emendamento Valpiana 22.13, ritenendo auspicabile che la vigilanza sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sia affidata ad un organismo indipendente composto da esperti.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità dell'emendamento Valpiana 22.13, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Valpiana 22.13.

ROSY BINDI ritiene ragionevoli le finalità sottese all'emendamento 22.20 della Commissione che, ove approvato, consentirebbe ai comuni di vigilare su quello che giudica un vero e proprio scempio della sanità pubblica; chiede infine chiarimenti al Governo in merito alla norma di cui alla lettera *e)* del comma 1 dell'articolo 22 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

ALESSANDRA MUSSOLINI ricorda che il provvedimento in esame ha ricevuto l'assenso della Conferenza Stato-regioni, le cui osservazioni sono state peraltro recepite.

FABIO GARAGNANI ricorda il processo di politicizzazione che ha riguardato l'Istituto Rizzoli di Bologna nel periodo in cui erano in carica i Governi di centrosinistra.

LUIGI GIACCO fa presente che presso un istituto a carattere scientifico di Ancona sono stati nominati tre vicecommissari che sono espressione di aree politiche riconducibili all'attuale maggioranza.

ROBERTA PINOTTI invita il Governo ad intervenire sul merito delle questioni poste dai deputati dell'opposizione.

GRAZIA LABATE ritiene che l'emendamento 22.20 della Commissione recepisca il senso di proposte emendative avanzate dall'opposizione.

AUGUSTO BATTAGLIA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Labate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 22.20 della Commissione.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantacinque.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica le determinazioni assunte a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo relativamente all'articolazione dei lavori dell'Assemblea nella giornata di oggi e nelle sedute del 21 e 22 marzo prossimi *(vedi resoconto stenografico pag. 33).*

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-*bis*.

ANTONIO ORICCHIO ritiene condivisibili le finalità perseguite con l'emendamento 22.21 della Commissione: ne auspica pertanto l'approvazione.

MAURA COSSUTTA invita il Governo a chiarire la propria posizione in ordine al riordino della disciplina degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 22.21 della Commissione (La Camera è in numero legale computando anche deputati presenti in aula ancorché non partecipanti alla votazione).

MAURA COSSUTTA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il fatto che il Governo si sottrae ad una compiuta interlocuzione con i deputati dell'opposizione, la cui presenza garantisce peraltro la sussistenza del numero legale: annunzia pertanto che abbandonerà l'aula.

RENZO INNOCENTI, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, rileva che la prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea non consente un adeguato esame istruttorio che parte delle Commissioni sul testo dei provvedimenti iscritti in calendario; stigmatizza, inoltre, il comportamento della maggioranza, che non è in grado di garantire la sussistenza del numero legale.

ANTONIO BOCCIA invita il ministro della salute a fornire i chiarimenti richiesti dal deputato Maura Cossutta, anche in considerazione del fatto che l'articolo aggiuntivo 25.01, presentato nella seduta odierna dal Governo, recando oneri finanziari, dovrebbe essere esaminato nella giornata di domani.

ROSY BINDI, ritiene opportuno che il ministro della salute intervenga per fornire chiarimenti sulle disposizioni in materia di tutela della salute.

FRANCESCO GIORDANO, rilevata l'impossibilità di instaurare un confronto serio e costruttivo con il Governo, ritiene inaccettabile l'interpretazione del disposto regolamentare in base alla quale sono computati, ai fini del numero legale, i deputati presenti in aula ancorché non partecipanti alla votazione.

PRESIDENTE precisa che la Presidenza ritiene corretta, oltre che rispondente al dettato dell'articolo 64 della Costituzione, l'interpretazione regolamentare richiamata dal deputato Giordano, il quale potrà comunque riproporre la questione nelle sedi opportune.

ROSY BINDI chiede chiarimenti al Governo in ordine alla gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico allorquando saranno trasformati in fondazioni.

SERGIO SABATTINI, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene che, anche alla luce dell'articolo 46 del disposto regolamentare, l'interpretazione alla quale la Presidenza si è testé attenuta non consente una corretta valutazione circa la sussistenza del numero legale: rileva infatti che, per computare i deputati presenti in aula ancorché non partecipanti alla votazione, si dovrebbe eventualmente modificare la norma regolamentare.

PRESIDENTE osserva che eventuali modifiche della richiamata prassi, peraltro consolidata, devono essere prospettate nelle sedi opportune.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, parlando sull'ordine dei lavori, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Giordano e Sabattini, si riserva di sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento; lamenta, comunque, il fatto che il ministro della salute non abbia fornito chiarimenti su argomenti di grande rilevanza.

ENZO TRANTINO, ricordato il comportamento irrispettoso di taluni ministri dei Governi di centrosinistra, sottolinea

che la prassi contestata si è consolidata in forza di interpretazioni regolamentari del Presidente della Camera *pro tempore*, Violante.

ALESSANDRO CÈ fa presente che i chiarimenti oggi richiesti dal deputato Bindi sono già stati forniti dal ministro della salute presso la Commissione di merito, la quale ha peraltro ha recepito anche i suggerimenti dell'opposizione volti a migliorare il testo del disegno di legge in esame.

GIUSEPPE GAMBALE chiede chiarimenti al ministro della salute.

PRESIDENTE precisa che l'intervento del deputato Gambale non attiene al tema oggetto della discussione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 22.22 della Commissione e respinge l'emendamento Bressa 22.1.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità dell'emendamento Valpiana 22.14, di cui è cofirmataria.

AUGUSTO BATTAGLIA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Valpiana 22.14, paventando i rischi derivanti dalla commistione tra pubblico e privato nella gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

ROBERTO GIACHETTI, nello stigmatizzare il comportamento del ministro Sirchia, che continua a rifiutarsi di fornire i chiarimenti richiesti, dichiara voto favorevole sull'emendamento Valpiana 22.14.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Valpiana 22.14 e Maura Cossutta 22.8; approva quindi gli emendamenti 22.23, 22.24, 22.25 e 22.26 della Commissione; respinge altresì l'emendamento Valpiana 22.15 ed approva gli emendamenti 22.27 e 22.28 della Commissione.

GRAZIELLA MASCIA, nel ribadire la richiesta che il ministro della salute intervenga per fornire i chiarimenti auspicati, illustra le finalità dell'emendamento Valpiana 22.16, di cui è cofirmataria.

AUGUSTO BATTAGLIA invita il ministro Sirchia a fornire i chiarimenti richiesti prima che si concluda l'esame dell'articolo 22 e degli emendamenti ad esso riferiti.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene che il Presidente non possa sindacare l'attinenza del contenuto degli interventi al tema oggetto della discussione.

PRESIDENTE conferma l'orientamento assunto dalla Presidenza in merito alla questione posta dal deputato Innocenti.

LUIGI GIACCO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Valpiana 22.16, che propone di affidare all'Istituto superiore di sanità il compito di sovrintendere alla ricerca biomedica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Valpiana 22.16 e 22.17.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA sottolinea gli aspetti innovativi contenuti nelle disposizioni dell'articolo 22 del disegno di legge, nel testo della Commissione, nonché la particolare attenzione rivolta alla ricerca scientifica ed alla tutela delle competenze regionali.

AUGUSTO BATTAGLIA, pur condividendo la finalità di reperire risorse private in favore della ricerca biomedica, esprime preoccupazione per il fatto che il patrimonio degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico diventi proprietà di fondazioni alla cui gestione parteciperanno soggetti privati.

RAMON MANTOVANI, sottolineato che la ricerca scientifica condotta nel mondo occidentale ignora generalmente la situa-

zione di emergenza determinata dalla diffusione di malattie endemiche nei paesi in via di sviluppo, preannunzia una netta opposizione all'impostazione liberistica della politica del Governo ed una ferma mobilitazione nel Paese contro i deleteri effetti della globalizzazione.

LUIGI GIACCO paventa i rischi connessi alla trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni, alla cui gestione potranno partecipare anche soggetti privati.

MAURA COSSUTTA, espresso un orientamento decisamente contrario alla partecipazione dei privati alla gestione delle strutture sanitarie pubbliche, preannunzia la presentazione di un ordine del giorno che ne stabilisca precisamente i limiti di intervento.

ROSY BINDI dichiara il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 22, nel testo emendato.

ROBERTO GIACHETTI, parlando per un richiamo all'articolo 39, comma 3, del regolamento, ritiene che il Presidente non possa sindacare l'attinenza degli interventi – segnatamente per dichiarazione di voto – agli argomenti in discussione.

PRESIDENTE, pur riservandosi di valutare la questione posta dal deputato Giachetti, rileva che il regolamento attribuisce al Presidente la responsabilità di assicurare il regolare andamento dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame dell'articolo 25 e delle proposte emendative ad esso riferite, ricordando che il Governo ha presentato l'ulteriore articolo aggiuntivo 25.01, sul quale la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 25.8 e 25.9 della Commissione; accetta l'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo; esprime parere favorevole sull'emendamento Ercole 25.4, purché riformulato, nonché sul subemendamento Labate 0.25.9.3; invita al ritiro dell'emendamento Ercole 25.3 nonché del subemendamento Valpiana 0.25.9.1, sul quale altrimenti il parere è contrario. Esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori dell'emendamento Ercole 25.4 accettano la riformulazione proposta dal relatore.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, nel concordare sul parere espresso dal relatore, ricorda che le fondazioni hanno dimostrato in altri paesi notevoli capacità di finanziamento della ricerca: ritiene pertanto sorprendenti le posizioni sostenute al riguardo dall'opposizione.

TIZIANA VALPIANA auspica l'approvazione del suo emendamento 25.5 e dell'identico emendamento Mosella 25.1, entrambi soppressivi dell'articolo 25 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

ROSY BINDI chiede chi siano i mecenati italiani disposti ad impiegare i loro capitali nelle fondazioni.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE paventa i rischi derivanti dalla partecipazione finanziaria di aziende private all'attività di comunicazione istituzionale in materia sanitaria.

GRAZIA LABATE richiama l'attenzione del ministro sulle campagne di comunicazione sponsorizzate dai privati, chiedendo assicurazioni circa eventuali situazioni di conflitto di interessi.

PIERLUIGI MANTINI ricorda che le società a fini di lucro – specialmente se quotate in borsa – sono tenute, ai sensi di

precise disposizioni del codice civile, a perseguire la realizzazione di profitti.

GIOVANNI RUSSO SPENA ritiene che le posizioni sostenute dalla maggioranza rappresentino una sorta di regressione culturale.

MAURA COSSUTTA ritiene che si debba prevedere eventualmente un finanziamento continuo e non occasionale da parte dei privati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mosella 25.1 e Valpiana 25.5.

MARIA BURANI PROCACCINI, in risposta alle considerazioni precedentemente svolte dal deputato Bindi, precisa che il mecenatismo è diffuso negli Stati più avanzati del mondo.

ERMETE REALACCI paventa le deleterie conseguenze derivanti dalla privatizzazione del sistema sanitario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Ercole 25.4, nel testo riformulato.

ROSY BINDI richiama le finalità dell'emendamento Mosella 25.2, auspicandone l'approvazione.

AUGUSTO BATTAGLIA auspica l'approvazione dell'emendamento Mosella 25.2.

TIZIANA VALPIANA, nel condividere le finalità dell'emendamento Mosella 25.2, evidenzia possibili conflitti di interessi nella sponsorizzazione delle campagne pubblicitarie da parte dei privati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mosella 25.2 e approva l'emendamento 25.8 della Commissione.

TIZIANA VALPIANA illustra le finalità del suo emendamento 25.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Valpiana 25.6.

TIZIANA VALPIANA insiste per la votazione del suo subemendamento 0.25.9.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Valpiana 0.25.9.1.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento Labate 0.25.9.3 e l'emendamento 25.9 della Commissione, come subemendato.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Ercole 25.3 è stato ritirato dai presentatori.

TIZIANA VALPIANA illustra le finalità del suo emendamento 25.7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Valpiana 25.7 ed approva l'articolo 25, nel testo emendato.

PRESIDENTE chiede si vi siano obiezioni a procedere immediatamente alla votazione dell'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo, in deroga al termine di 24 ore previsto dal regolamento.

RENZO INNOCENTI rileva che dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo non vi sono obiezioni a che si proceda immediatamente alla votazione dell'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

PRESIDENTE preso atto che non vi sono obiezioni, passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute,* accetta l'ordine del giorno Leoni n. 6 nonché l'ordine del giorno Bindi n. 1, purché riformulato; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lo Presti n. 2, Pistone n. 3, Palumbo n. 4 *(Nuova formulazione),* purché riformulato, Ascierto n. 5 e Battaglia n. 7, ritenendo tuttavia opportuno un chiarimento del testo.

ROSY BINDI non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute,* ne prende atto.

ROSY BINDI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Bindi n. 1.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Palumbo n. 4 *(Nuova formulazione).*

AUGUSTO BATTAGLIA propone una ulteriore riformulazione del suo ordine del giorno n. 7.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute,* ribadisce l'orientamento già espresso.

AUGUSTO BATTAGLIA insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Battaglia n. 7.

In morte di Giuliana Nenni.

PRESIDENTE ricorda con commozione la figura e l'attività politica e parlamentare di Giuliana Nenni, figlia di Pietro Nenni, scomparsa oggi *(Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo – l'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

SESA AMICI, sottolineato che il disegno di legge in esame reca norme destinate a compromettere il diritto dei cittadini alla salute, dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che il ricorso alla delega legislativa per il riordino degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico contrasti con il titolo V della parte seconda della Carta fondamentale, come recentemente modificato, e che l'abnorme concentrazione di competenze gestionali in capo alla Presidenza del Consiglio denoti il carattere centralistico della politica del Governo; sottolinea infine che la formulazione confusa del testo del provvedimento evidenzia, tra l'altro, l'assenza di un progetto organico.

GRAZIELLA MASCIA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, manifesta preoccupazione, in particolare, per i rischi derivanti dalla commistione fra interessi pubblici e privati nella gestione della ricerca scientifica e dell'assistenza sanitaria.

ANTONIO ORICCHIO dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia su un disegno di legge, fortemente innovativo, che si inscrive nel più ampio progetto volto a razionalizzare e semplificare l'attività amministrativa e l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

LUCIANO DUSSIN dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 2122-*bis.

Seguito della discussione della proposta di legge: Omissione di soccorso (2026 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa quindi all'esame degli articoli della proposta di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 3.1: preso atto che non vi sono obiezioni, ritiene di non dover fissare un termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ITALICO PERLINI, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Lion 1.1 e 1.2.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lion 1.1 e 1.2; approva quindi l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso riferite.

ITALICO PERLINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.2 della Commissione, che assorbe il contenuto dell'emendamento Pisapia 2.1.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2.2 della Commissione e l'articolo 2, nel testo emendato.

ITALICO PERLINI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Lion 2.01.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Lion 2.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ITALICO PERLINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3.1 della Commissione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ERMINIA MAZZONI dichiara il voto favorevole del gruppo UDC (CCD-CDU) sul provvedimento in esame.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

RENZO LUSETTI dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul provvedimento in esame, che inasprisce opportunamente il regime sanzionatorio per i casi di omissione di soccorso a seguito di sinistro stradale.

GIUSEPPE FANFANI, in qualità di primo firmatario della proposta di legge n. 2026, rivolge un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del testo.

GIULIANO PISAPIA ritiene che la proposta di legge affronti adeguatamente i casi di omissione di soccorso relativamente ai sinistri stradali.

CAROLINA LUSSANA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 2026.

PRESIDENTE dichiara assorbita la concorrente proposta di legge.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2356 ed abbinate.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*, ricorda che il disegno di legge in discussione reca modifiche alla legge n. 195 del 1958.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*, illustra quindi il contenuto del provvedimento, che disciplina la composizione e le modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura, nonché lo *status* giuridico dei suoi membri, al fine di assicurare l'autonomia ed il buon funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura.

FLAVIO TANZILLI, *Relatore per la II Commissione*, osserva che il dibattito in Commissione si è incentrato sulle conseguenze che potrebbero derivare dalla riduzione del numero dei componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura e dalla modifica del relativo sistema elettorale; nel sottolineare, quindi, che il testo in esame non deve ritenersi « blindato », rileva che le innovazioni proposte nel disegno di legge sono volte a migliorare la funzionalità dell'organo nell'esercizio delle funzioni costituzionalmente previste, garantendone la necessaria autonomia da possibili condizionamenti politici.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FRANCESCO BONITO, espresso un giudizio estremamente negativo sul disegno di legge in esame, osserva che l'ordinamento giudiziario appare sottoposto a pressioni controriformistiche; ritiene, in particolare, che il Governo e la maggioranza intendano mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che ha finora garantito la tutela di fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione, quali l'uguaglianza e la solidarietà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

FRANCESCO BONITO, rilevata l'esistenza di un diffuso pregiudizio sulla politicizzazione della magistratura e sulla sua presunta volontà di soverchiare gli altri poteri dello Stato, evidenzia i profili di scarsa democraticità e rappresentatività del nuovo sistema elettorale proposto per il Consiglio superiore della magistratura.

LUIGI VITALI osserva che il disegno di legge in discussione, che si inscrive in più ampio progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, non è volto a sferrare alcun attacco alla magistratura, bensì a contrastare la tendenza alla politicizzazione dell'organo di autogoverno dei giu-

dici, attraverso la riduzione del numero dei suoi componenti e la modifica del relativo sistema elettorale, anche al fine di garantire l'accesso di magistrati qualificati e rappresentativi agli incarichi direttivi. Rileva inoltre che la maggioranza non ha inteso assumere posizioni preconcette, ma è disponibile a recepire eventuali ragionevoli proposte emendative dell'opposizione, il cui unico obiettivo sembra tuttavia quello di mantenere elevato il numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura.

GIANNICOLA SINISI osservato che la funzionalità di un organo di rilevanza costituzionale dovrebbe essere obiettivo comune a tutti gli schieramenti, ritiene che il Consiglio superiore della magistratura non sia stato adeguatamente ascoltato dal Parlamento in merito alla normativa in esame, che – a suo giudizio – richiederebbe comunque un ulteriore approfondimento *(Commenti del deputato Sterpa)*.

Rilevato, inoltre, che l'articolo 15 del disegno di legge in discussione si pone in evidente contrasto con l'articolo 108 della Costituzione, che prevede la riserva di legge per le modifiche dell'ordinamento giudiziario, esprime preoccupazione per l'indipendenza e l'autonomia delle istituzioni.

EGIDIO STERPA, parlando sull'ordine dei lavori, precisa che era suo intendimento interloquire con il deputato Sinisi per evidenziare che il Consiglio superiore della magistratura ha espresso per iscritto le proprie valutazioni sul testo del provvedimento in discussione.

CAROLINA LUSSANA sottolinea l'opportunità delle norme contenute nel disegno di legge in esame al fine di rivitalizzare la giustizia italiana e di superare la situazione di estrema politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, che pregiudica il corretto esercizio delle sue funzioni. Ritiene peraltro che la prevista riduzione del numero dei componenti ed una migliore organizzazione interna consentiranno di risolvere i problemi di funzionalità del Consiglio: preannunzia pertanto il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

ENRICO BUEMI, nel ritenere condivisibile l'intendimento di riformare il sistema elettorale dell'organo di autogoverno della magistratura, sottolinea che alcuni aspetti critici del disegno di legge in discussione possono individuarsi nella riduzione del numero dei componenti, nelle disposizioni discriminatorie concernenti l'elettorato passivo, nonché nel superamento di talune limitazioni al regime delle incompatibilità per i magistrati.

GIAN FRANCO ANEDDA, osservato che il disegno di legge in discussione non lede l'indipendenza dell'ordine giudiziario, ma anzi rafforza l'autonomia del singolo magistrato, sottolinea le deleterie conseguenze derivanti dall'estrema politicizzazione della magistratura, che rendono opportuna una riforma del suo organo di autogoverno.

PIERLUIGI MANTINI, sottolineata la priorità assoluta del rispetto del principio di indipendenza della magistratura, giudica inadeguata la riforma delineata dal provvedimento in esame: in particolare, le norme concernenti il sistema elettorale e la composizione del Consiglio superiore della magistratura non sembrano coerenti con l'intento originario di migliorare la funzionalità dell'organo di autogoverno dei magistrati e, più in generale, della giustizia; paventa inoltre i rischi derivanti da un possibile indebolimento della posizione del Consiglio, il quale peraltro non si è espresso sulla riforma nel suo complesso.

VINCENZO FRAGALÀ giudica ineludibile ed improcrastinabile la modifica delle norme che disciplinano la costituzione ed il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; dichiara inoltre di condividere le finalità del disegno di legge, che non penalizza affatto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, come sostenuto dall'opposizione, ma tende a salvaguardare il principio dell'imparzialità della giurisdizione.

MARCO BOATO ritiene che negli articoli 101 e 107 della Costituzione si possano ravvisare i presupposti per una distinzione tra magistratura inquirente e giudicante, da cui trarrebbero legittimazione, fra l'altro, le disposizioni del disegno di legge relative all'elettorato passivo del Consiglio superiore della magistratura. Nel manifestare disponibilità ad affrontare con equilibrio e correttezza istituzionale le riforme concernenti l'ordinamento giudiziario, ritiene che la prevista riduzione del numero dei componenti l'organo di autogoverno della magistratura assuma una valenza punitiva; preannunzia, al riguardo, la presentazione di emendamenti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori rinunziano alla replica.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, nel ritenere il testo in esame pienamente conforme al dettato costituzionale, giudica infondata la considerazione secondo la quale il provvedimento sarebbe stato predisposto in maniera affrettata. Manifestata, inoltre, la disponibilità del Governo a rimettersi alle determinazioni dell'Assemblea in ordine a talune proposte emendative delle quali è stata preannunziata la presentazione, sottolinea che la prevista riduzione del numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura non persegue finalità punitive ma, al contrario, è volta a migliorare l'efficienza dell'organo.

PRESIDENTE avverte che la Presidenza si riserva di procedere, ove necessario, a votazioni riassuntive e per principi ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, con conseguente applicazione della norma di cui all'articolo 85-*bis*, comma 1, del regolamento.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 marzo 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 110).

La seduta termina alle 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 marzo 2002.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori *(ore 10,42)*.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di « riparlare » sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per constatare, con rammarico, che anche quest'oggi la nostra Assemblea comincia i lavori con sei minuti di ritardo, come è accaduto esattamente tutta la scorsa settimana e quella ancora precedente. Lei è l'unico Presidente di turno al quale non avevo ancora fatto rimarcare questa vicenda che, a mio avviso, è molto sgradevole, anche per il decoro dell'Assemblea. Evidentemente, ne debbo dedurre che questa è la linea assunta dalla Presidenza: cominciare in ritardo i nostri lavori, a prescindere da chi presiede l'Assemblea.

PRESIDENTE. Esaminerò questo suo giustissimo rilievo e le garantisco che per il futuro ci atterremo rigorosamente ai termini e agli orari stabiliti.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché vorrei sollevare una questione, per rispetto all'Assemblea e per rispetto alla Presidenza. Il calendario dei lavori previsto per questa settimana e per quelle successive, a nostro modo di vedere ...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio; mi rivolgo anche a voi nell'emiciclo, per favore ! Prego, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, dicevo che l'organizzazione del calendario dei lavori ci sembra eccessivamente intensa e lo dico da un punto di vista politico e non certo dal punto di vista del lavoro parlamentare. Abbiamo sollevato tali questioni nella Conferenza dei presidenti di gruppo e voglio farle presenti all'Assemblea, perché le modalità con le quali si procede all'organizzazione dei lavori, decise legittimamente dal Presidente della Camera, non trovano concordi noi e neanche l'intero centrosinistra.

Credo che a questo punto – vogliamo annunciarlo lealmente – questa intensità dei lavori che induce anche alcune Commissioni (mi riferisco, ad esempio alla Commissione Affari costituzionali, ma anche ad altre Commissioni) a svolgere un lavoro intensissimo non abbia alcuna ragione, se non la determinazione – anche questa legittima – da parte del centrodestra ad attuare il proprio programma in tempi che a noi sembrano, francamente, del tutto inediti nella storia parlamentare recente, soprattutto su questioni programmatiche anche molto controverse e contrastate.

Signor Presidente, per questa ragione le preannuncio che il nostro gruppo (pur riconoscendo la legittimità di tale situazione e non volendo mettere in discussione nulla dal punto di vista regolamentare) dal punto di vista politico si riserverà di attuare tutte le tecniche e le tattiche che riterremo opportune per interrompere questo ciclo di lavoro che ci sembra del tutto inedito e inusuale.

Aggiungo che non sto parlando di una forma di ostruzionismo. Quando faremo ostruzionismo – cosa che avverrà sulle questioni che riguardano le deleghe sul lavoro – lo dichiareremo in maniera esplicita e lo faremo a viso aperto, lealmente, come è sempre avvenuto.

Chiediamo solo che venga interrotto questo ritmo perché, in merito ad alcuni provvedimenti (quali quello in esame e quelli successivi), vi è un contrasto così forte che questa modalità di lavoro non è in alcun modo auspicabile; pertanto, attueremo tecniche che interrompono questo ritmo. Guardando l'ordine dei lavori della giornata di oggi, forse si renderà conto del fatto che questo ritmo di lavoro diventa, francamente, insostenibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, riferirò al Presidente e, senz'altro, questa sua osservazione verrà esaminata nella prossima Conferenza dei presidenti di gruppo.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi scuso con lei e con l'Assemblea di intervenire sempre sullo stesso argomento sollevato dal collega Giordano. Lei ha già dato una risposta che penso includa anche quello che le sto per dire adesso. Ciò nonostante credo sia necessario, anche per il nostro gruppo, manifestare un certo disagio rispetto all'andamento dei lavori d'aula in rapporto anche ai lavori delle stesse Commissioni.

Abbiamo già avuto modo di dire, anche nella settimana precedente, che questa programmazione dei lavori dell'aula ha un condizionamento frenetico nella calendarizzazione e nella programmazione degli orari che molte volte crea difficoltà all'ordinato svolgimento dei lavori della Commissione. Si arriva a determinare la calendarizzazione in aula di provvedimenti dei quali non è ancora terminata fase istruttoria in sede referente nelle Commissioni; si accelera, in conseguenza della calendarizzazione, il lavoro all'interno delle Commissioni a tutto danno della chiarezza attraverso la quale si può, nel dettato normativo, avere la certezza della stessa interpretazione ed applicazione della norma. È successo, infatti, che molte volte anche qui in aula ci siamo trovati di fronte alla presentazione di emendamenti da parte della Commissione o dello stesso Governo che non si erano accorti, o si sono accorti in ritardo, che il testo licenziato dalla Commissione non era ben chiaro e necessitava di modificazioni.

In buona sostanza, chiedo al Presidente ed ai colleghi che hanno responsabilità nella programmazione dei lavori dell'aula di riflettere ancora ulteriormente. È legittimo che vi siano obiettivi da raggiungere entro un determinato periodo di tempo – non c'è dubbio – ma mettere insieme argomenti tanto per far vedere che comunque c'è un calendario comprensivo di tanti e tanti provvedimenti francamente non ha come risultato un buon lavoro svolto all'interno dell'aula. È quasi una cartina che si fa vedere, che luccica, ma che poi, alla fine, è a tutto detrimento rispetto alla qualità ed alla bontà del nostro lavoro.

Perciò le chiedo, anche alla luce della calendarizzazione dei lavori di questa settimana e della prossima, di fare un'ulteriore valutazione sulla necessità di individuare delle priorità attraverso le quali si individui un modo di lavorare più ordinato e che dia la possibilità a tutti i colleghi di prendere atto di quello che si discute in Assemblea, di presentare, se del caso, emendamenti, e di intervenire nel dibattito senza per questo fare tattiche ostruzioni-

stiche né, tanto meno, dilatorie. Quello che vogliamo raggiungere è solo un obiettivo del buon ordine e, soprattutto, della qualità dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La risposta che le do è praticamente la ripetizione di quanto ho detto al collega Giordano. Vorrei soltanto aggiungere che, ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, queste osservazioni sarebbe meglio farle in occasione della comunicazione resa dal Presidente sul calendario perché in quella circostanza è più facile prendere atto delle osservazioni dei colleghi in vista della futura formazione del calendario.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Malgieri, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Miccichè, Molgora, Palumbo, Pescante, Rizzi, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Tassone e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 891 – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (approvato dal Senato) (2356) e delle abbinate proposte di legge: Fragalà ed altri, Pecorella; Buemi ed altri (1538-1750-2155) *(ore 10,50)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Fragalà ed altri; Pecorella; Buemi ed altri.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori *(vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002)*.

(Esame di questioni pregiudiziali e di questioni sospensive – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Leoni e Finocchiaro n. 1, Finocchiaro e Leoni n. 2 e Sinisi e Fanfani n. 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 1)*, nonché le questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi e Fanfani n. 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 2)*, preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

A norma del comma 3 del citato articolo, le questioni pregiudiziali possono essere illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Passeremo quindi alla discussione e al voto sulle questioni sospensive.

L'onorevole Leoni ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 e la questione pregiudiziale di costituzionalità Finocchiaro n. 2, di cui è cofirmatario.

CARLO LEONI. Signor Presidente, abbiamo presentato le questioni pregiudiziali

di costituzionalità ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione perché il provvedimento al nostro esame, all'articolo 14, lede il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, in quanto determina una disparità di trattamento nel rientro in servizio dei magistrati tra coloro che sono stati impegnati come membri del Consiglio superiore della magistratura e coloro che, invece, sono stati posti fuori ruolo per altre ragioni, ad esempio perché hanno assunto cariche elettive o parlamentari.

Nella sostanza, per il magistrato che è stato impegnato come membro del Consiglio superiore della magistratura, il rientro è più difficile ed è sottoposto a maggiori ostacoli rispetto ad altri suoi colleghi. In questa contraddizione così palese ci sembra di ravvisare quella logica punitiva nei confronti dell'organo di autogoverno della magistratura, che rappresenta l'anima complessiva del provvedimento al nostro esame, che ha portato il provvedimento, così come ci viene dal Senato, a proporre una clamorosa riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura che, come avremo modo di illustrare corso della discussione, ne comprometterà in maniera seria la funzionalità.

Questa disparità di trattamento – che denunciamo attraverso le questioni di costituzionalità – è, poi, uno dei tanti pasticci presenti nel provvedimento stesso, che è condotto avanti dalla maggioranza con un'unica ispirazione: la fretta nel portare a casa la riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura, dato che l'obiettivo della maggioranza e del Governo non è un migliore funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura e neanche quello di allestire un nuovo sistema elettorale che sia, però, coerente e razionale al suo interno.

Quindi, per tali ragioni il Governo non si è predisposto ad un esame attento nè si è reso disponibile a correzioni e a miglioramenti perché l'assillo dell'esecutivo e della maggioranza è altro: quello che le ormai prossime elezioni del Consiglio superiore della magistratura avvengano, costi quel che costi, con un nuovo sistema elettorale. Per tali motivi, abbiamo di fronte un provvedimento nella sostanza blindato, nonostante i numerosi pasticci di cui, magari, gli stessi colleghi della maggioranza hanno potuto rendersi conto e un atteggiamento per cui sono stati respinti in Commissione tutti gli emendamenti dell'opposizione.

Infatti, anche in questo caso, come sul conflitto di interessi e in altre occasioni, abbiamo avuto da parte della maggioranza un atteggiamento di scontro e non di confronto: il passaggio parlamentare inteso come mero atto formale, se non come perdita di tempo; la manifestazione di una clamorosa mancanza, da parte di chi ha le responsabilità di guida del nostro paese in questo momento, di quella cultura di Governo che significa, innanzitutto, rispetto di altri poteri e delle loro prerogative, rispetto scrupoloso dei passaggi istituzionali e, in primo luogo, dei principi costituzionali.

La dimostrazione di tutto ciò è che all'articolo 14 del provvedimento si lede il principio di uguaglianza. Non è questo il modo di legiferare su materie così delicate; da qui la nostra richiesta di un voto che sancisca il carattere incostituzionale di questo disegno di legge presentato dal Governo *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo hanno chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 11)*.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 11,20.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,20.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali e di questioni sospensive – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Leoni e Finocchiaro n.1, Finocchiaro e Leoni n. 2, Sinisi e Fanfani n.3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *372*
Votanti *371*
Astenuti *1*
Maggioranza *186*
Hanno votato sì *151*
Hanno votato no .. *220).*

Prendo atto che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Casero, Crosetto, Iannuccilli, Jannone, Mondello, Osvaldo Napoli e Zorzato, i quali avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto, altresì, che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Bettini, Raffaella Mariani, Olivieri, Rava e Spini, i quali avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto, inoltre, che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Francesco Giordano e Giuseppe Gianni.

Passiamo ora alla discussione delle questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi e Fanfani n. 2.

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, possono essere illustrate per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti; può poi intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni sospensive e, qualora queste siano approvate, sulla scadenza.

L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 1.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, l'Assemblea non potrà non eliminare l'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame, relativo alla disciplina del regime delle incompatibilità tra i componenti della sezione disciplinare ed i componenti del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura. E non potrà non farlo giacché, in caso contrario, approverebbe una legge in cui si disciplina il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, impedendone il funzionamento stesso.

Si richiamano qui e non si ribadiscono né si replicano le argomentazioni delle questioni pregiudiziali di costituzionalità sottoscritte dai colleghi Finocchiaro e Leoni. Ciò posto, con l'eliminazione dell'articolo 3 rimarrà, naturalmente, irrisolta la questione di assoluta rilevanza relativa alla disciplina del regime delle incompatibilità tra componenti della sezione disciplinare e componenti del *plenum*, nel momento delle deliberazioni consiliari che riguardino, comunque, soggetti già sottoposti a deliberati, a decisioni ovvero a valutazioni della stessa sezione disciplinare.

Mi pare giusto ricordare che la questione è stata già oggetto di una nutrita elaborazione giurisprudenziale da parte del giudice di legittimità e sarebbe destinata all'esame della Corte costituzionale se non adeguatamente risolta dal legislatore ordinario. A noi sembra, pertanto, necessario un ritorno del disegno di legge in Commissione per l'elaborazione di una proposta adeguata su questa materia.

Ma vi è un secondo ed ulteriore profilo di inopportunità dell'esame che ci accingiamo ad operare. Infatti, come è noto, il

disegno di legge è stato presentato dal Governo per modificare il sistema elettivo dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; peraltro, all'esame dell'Assemblea non vi è più la proposta iniziale, bensì una radicale riforma del Consiglio superiore della magistratura la cui composizione è stata ridotta di un terzo. A fondamento di questa significativa modifica della legge in vigore, da parte di molti colleghi della maggioranza e dello stesso Governo è stata sostenuta la tesi che ciò renderà più snella l'attività consiliare e migliore la sua funzionalità. Le esposte finalità appaiono, peraltro, in conclamato contrasto, per un verso, con la logica e, per altro verso, con i dati del lavoro svolto negli ultimi anni dal Consiglio superiore della magistratura, seppur conosciuti sommariamente e *de relato*. Ad esempio, è importante ricordare che nel corso dell'ultimo anno di lavoro il Consiglio superiore della magistratura ha assunto 18 mila deliberazioni.

Allora, poiché modifiche proposte dal Governo e sostenute dalla maggioranza parlamentare vanno ad incidere su un organismo contemplato dalla nostra Costituzione e vanno altresì ad incidere sul suo funzionamento, per noi risulta del tutto necessario verificare la fondatezza e la correttezza degli assunti che sono stati posti...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, vi prego di fare un po' di silenzio.

Prego, collega, continui pure.

FRANCESCO BONITO. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che risulta esser per noi del tutto necessario verificare la fondatezza e la correttezza degli assunti posti a sostegno della riduzione del numero. Pertanto, anche sotto tale profilo, a noi sembra opportuno e necessario il ritorno del testo in esame in Commissione, affinché, attraverso poche ma mirate audizioni, nonché l'acquisizione di dati, di atti e di informazioni, si possa poi deliberare e decidere sulla base di situazioni di fatto oggettive e non già sulla base di situazioni di fatto gratuite, ovvero di non provate affermazioni.

Vi è ancora un profilo di inopportunità sull'esame in aula del disegno di legge che stiamo discutendo. Qualche giorno fa il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega di modifica dell'ordinamento giudiziario. Su di esso noi abbiamo espresso immediatamente fortissime perplessità, giacché quel disegno di legge a noi appare l'ultimo affondo contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Tuttavia, per quello che qui ci interessa, nell'ambito di una discussione sulla questione sospensiva, ci sembra importante sottolineare che nell'ambito della nuova proposta controriformatrice il Governo tra breve proporrà al Parlamento una modifica della Costituzione e, pensiamo, delle funzioni dei consigli giudiziari. Tale punto della proposta governativa ha relazioni e connessioni strettissime con il disegno di legge all'esame dell'Assemblea, giacché in una visione sistematica dei problemi che attengono alla funzionalità dell'organo di autogoverno, non secondari ci sembrano i rapporti con i consigli giudiziari e la ripartizione di attività burocratico-amministrative (e tra questi ultimi – intendo dire i consigli giudiziari – vi è il Consiglio superiore della magistratura), pur in un quadro di regole costituzionali le quali, come è noto, descrivono e tipizzano in un certo senso le funzioni del Consiglio superiore, con ciò rendendo evidentemente non trasferibili quelle funzioni con legge ordinaria.

Ciò posto come premessa, appare a noi sommamente opportuno che interventi riformatori aventi ad oggetto il Consiglio superiore della magistratura e i consigli giudiziari avvengano contestualmente ed unitariamente al fine di consentire interventi normativi in un quadro di sistema. Anche sotto tale profilo appare opportuna la sospensione dell'esame in aula, al quale noi ci accingiamo.

Per queste ragioni e per questi tre profili di opportunità, che ci sembrano molto fondati, chiediamo il voto dell'Assemblea affinché questo disegno di legge

possa tornare in Commissione ed essere, in quella sede, nuovamente esaminato.

Non dimentichiamo che il disegno di legge, dopo aver subito e sopportato incisive modifiche da parte del Senato, è stato oggetto dell'esame della Commissione giustizia e della I Commissione (Affari costituzionali) della Camera in tempi troppo brevi, se posti in relazione all'importanza dei temi, delle questioni e degli argomenti trattati.

Pertanto, sommamente importante ed opportuno ci appare il ritorno del provvedimento in Commissione. Sotto questo aspetto ci preme sottolineare che, certamente, non si tratterebbe di una perdita di tempo perché è da venti giorni che stiamo trattando un argomento di tale importanza e rilevanza.

Chiediamo il tempo necessario per sottoporre ad un nuovo esame e a una nuova ed attenta valutazione il testo da presentare all'Assemblea. Ci sembra un tempo che potrebbe essere opportunamente utilizzato in maniera importante.

Per queste ragioni confidiamo nel voto positivo dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 2.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo ad illustrare la mia questione sospensiva con una certa preoccupazione che, forse, va al di là del provvedimento che dobbiamo discutere. Questa preoccupazione riguarda i rapporti tra organi costituzionali – quali la Camera dei deputati ed il Senato – ed un organo di rilevanza costituzionale, quale è il Consiglio superiore della magistratura.

Una delle prerogative che, sin dal 1958, è attribuita al Consiglio superiore della magistratura è quella di fornire pareri al Governo sui provvedimenti che riguardano la materia giudiziaria: in questo caso, addirittura, si tratta della vita e della funzionalità dell'organo stesso.

Appare davvero assai singolare che su questa materia, nonostante l'espressa previsione dell'articolo 10 della legge n. 195 del 1958, il Consiglio superiore della magistratura non sia mai stato sentito. In realtà è stato sentito su un provvedimento che avrebbe dovuto rappresentare la semplice modifica del sistema elettorale, quando ancora si concepiva l'idea di organizzare la partita democratica all'interno di liste, le tanto famigerate correnti. Oggi invece, dinanzi ad un provvedimento che sconvolge la stessa organizzazione, la stessa funzionalità del Consiglio superiore della magistratura, né il Consiglio né il suo Vicepresidente – in qualità di rappresentante – sono mai stati sentiti dal Governo e dal Parlamento.

Questa non è soltanto la violazione di un dovere di correttezza istituzionale, non è soltanto la violazione di una regola di comportamento, ma la violazione dei doveri a presidio di un corretto funzionamento della democrazia di un paese.

Noi crediamo che le regole democratiche siano vulnerate da questa scelta e ci sembra profondamente sbagliato che un organo come il Consiglio superiore della magistratura non venga sentito, che le sue considerazioni – certamente più approfondite di quelle che noi possiamo svolgere – possano essere state espresse in qualsiasi altra sede tranne che in quella dovuta, cioè quella del Governo e del Parlamento.

Questa prima ragione dovrebbe suggerire a ciascuno di sospendere la trattazione di questo provvedimento, rimetterlo all'esame della Commissione ed aprire la consultazione con il Consiglio superiore della magistratura su un piano formale.

Abbiamo però registrato l'intendimento di velocizzare l'iter di approvazione del provvedimento, a scapito dello stesso funzionamento del Consiglio superiore della magistratura: e qui introduco la seconda questione. I tedeschi, che hanno un'idea della legge assai più formale ed un senso della pratica assai più consapevole, insegnano che tutte le riforme vanno accompagnate da esperienze.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile in Germania fu anticipato dallo *Stuttgarter Erfahrung*, vale a dire dall'esperienza di Stoccarda.

Stiamo compiendo una operazione che riduce il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e della sua commissione disciplinare, che modifica le regole di partecipazione allo stesso, che pone delle incompatibilità e crediamo di poterlo fare in pochi giorni. Ci stiamo accingendo a compiere un'operazione che porterà un organo di rilevanza costituzionale verso lo stallo istituzionale, dimenticandoci che il Consiglio superiore della magistratura non ricopre solo funzioni di alta amministrazione, ma anche quelle giudiziarie.

La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura svolge funzioni di giustizia con riferimento alle responsabilità dei magistrati. Stiamo ponendo in essere un'operazione che sarebbe come volere il giudice monocratico, riducendo contemporaneamente il numero dei parlamentari e riteniamo di poterla compiere attraverso una norma per cui, addirittura la legge entrerà in vigore il giorno successivo alla sua promulgazione. È un non senso, uno sbaglio, un errore che porterà nel caos il sistema giudiziale del nostro paese!

La decisione di riorganizzare la commissione disciplinare non sarà priva di effetti (la stessa pendenza dei giudicati e dei procedimenti ne subirà le conseguenze). Chi di voi accetterebbe l'idea che il suo giudice venisse modificato, mentre attende di essere giudicato? Chi di voi accetterebbe che il Parlamento modifichi le regole di colui che deve giudicare se stesso? Stiamo compiendo un grande errore, un atto di grave superficialità istituzionale!

A pochissimi mesi dall'elezione del nuovo Consiglio superiore della magistratura (l'insediamento ha avuto luogo nell'agosto del 1998 e la scadenza sarà nel 2002), a pochi giorni dalla scadenza del termine per la convocazione delle elezioni dei suoi membri – questa è la terza ragione – riteniamo che le nuove elezioni debbano essere accompagnate da una riforma profonda del Consiglio.

Pretendiamo, poi, di vedere amministrata correttamente la giustizia nel nostro paese! C'è un'antinomia, una contraddizione profonda nelle nostre decisioni. Se davvero fossimo animati da tali intendimenti, dovremmo affrontare questo nuovo consiglio, affidando ad esso il mandato a compiere quelle riforme che noi, così tanto, diciamo di desiderare. Spero siano sinceramente ispirate dalla volontà di vedere funzionare il sistema con maggiore imparzialità e serenità. Questa scelta, tuttavia, si muove nel senso della faziosità che noi stessi vogliamo sconfiggere e della quale, invece, ci facciamo partecipi. Siamo noi faziosi, non il Consiglio superiore della magistratura, nel momento in cui decidiamo che sia questo il modo attraverso il quale le regole del gioco debbono essere cambiate.

Questa è la ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, per cui prima del 1° settembre, a nostro avviso, il provvedimento in discussione non dovrebbe essere affrontato. Sono regole di correttezza istituzionale e di tutela della nostra democrazia, ma anche regole del buon senso che ci dovrebbero ispirare nell'adozione di una scelta di tale genere!

Se c'è buonsenso, questa è l'occasione per dimostrarlo, rinviando il provvedimento in Commissione e affrontando una riforma che parta da una decisione assai più saggia, assai più giusta e assai più sentita, quando il nuovo Consiglio superiore della magistratura, nella pienezza della sua legittimità e delle sue funzioni, possa accompagnarla, facendo in modo che la giustizia nel nostro paese venga meglio amministrata, nell'interesse di tutti i cittadini *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo a sostegno delle questioni so-

spensive proposte dagli onorevoli Bonito e Sinisi. Mi sembra che vi sia un numero rilevante di problemi reali che devono indurre il Parlamento, nella sua interezza, ad una ulteriore riflessione in ordine ad un disegno di legge che diviene determinante per la funzionalità effettiva di un organo rilevante per l'amministrazione della giustizia, soprattutto sotto il profilo della effettività delle garanzie dei magistrati, piuttosto che per l'autogoverno della magistratura.

La riduzione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura operata nel disegno di legge appare inspiegabile sotto ogni profilo. Credo che su tale aspetto sia opportuno, necessario ed indispensabile un ritorno ad un confronto costruttivo in sede di Commissione.

Come non ricordare che, rispetto agli anni passati, è aumentato il numero dei magistrati togati ? Prossimamente, infatti, saranno immessi in ruolo oltre millecinquecento magistrati togati. Sono oltre 14 mila i magistrati ordinari sui quali il Consiglio superiore della magistratura deve decidere compiendo valutazioni importanti per l'amministrazione della giustizia nell'interesse dei cittadini.

Motivi di ragionevolezza e di organicità del sistema impongono una ulteriore riflessione. Non posso non ricordare a tutti i colleghi che il Consiglio superiore della magistratura, oltre a decidere in ordine alle promozioni, ai trasferimenti e a tutta una serie di questioni riguardanti i magistrati, svolge un enorme quantitativo di lavoro. È sufficiente leggere l'insieme dei dati relativi al lavoro delle commissioni previste dall'articolo 3 della legge n. 195 del 1958, contenuto nella relazione del Consiglio superiore della magistratura per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002, per evidenziare come soltanto la I commissione, che tratta le procedure di cui all'articolo 2, ovvero le incompatibilità d'ufficio, al primo dicembre 2000 aveva pendenti oltre 663 rapporti e 434 esposti; la II commissione – incarichi giudiziari – aveva nello stesso periodo oltre 1928 pratiche.

Potrei continuare nell'elencazione: la IV commissione, competente per gli uditori giudiziari e la progressione dei magistrati, nonché per la valutazione delle professionalità, deve trattare questioni che riguardano oltre 23 mila magistrati.

In questa situazione credo siano necessarie, anche di fronte ai recenti interventi pubblici del ministro e di autorevoli rappresentanti della maggioranza che oggi propongono, anche attraverso la presentazione di emendamenti, modifiche al testo approvato in sede referente dalle Commissioni riunite, nonché una riflessione ed un confronto, non nell'interesse della maggioranza o dell'opposizione, ma in quello del paese.

E ancora: credo sia realmente fondamentale, per evitare ancora una volta di approvare norme che tra qualche mese dovremo modificare, che questo provvedimento sia valutato in maniera organica e parallelamente agli altri disegni di legge presentati in questi giorni dal ministro della giustizia. Mi riferisco in particolare alle modifiche relative all'ordinamento giudiziario su cui, peraltro, da parte mia vi è, per alcuni aspetti, una profonda condivisione, laddove si delega, per esempio, ai consigli giudiziari tutta una serie di competenze, quali quelle di decidere in materia di provvedimenti relativi allo *status* dei magistrati, in ordine al rilascio dei pareri, anche su richiesta del CSM, circa l'attività dei magistrati del distretto e il compito di vigilare sul comportamento dei magistrati del distretto. Infine, secondo quanto si prevede nel disegno di legge governativo, al consiglio giudiziario verrà attribuito un esteso potere di vigilanza sull'andamento del servizio giustizia nel distretto e di segnalazione al ministro della giustizia delle eventuali disfunzioni riscontrate.

Pensate quale importanza ha e potrà avere il consiglio giudiziario in quest'ottica, in questa struttura e con queste competenze ! In questo contesto, il fatto di proseguire con l'esame e l'eventuale approvazione di un disegno di legge che potrà avere al suo interno norme disorganiche rispetto a ciò che il Parlamento,

spero, approverà fra breve, sia pure con alcune modifiche, rischia di creare un sistema disorganico di cui tutti noi, ma soprattutto il paese, dovrà pentirsi.

Quindi, anch'io mi associo alla richiesta di sospendere l'esame di questo provvedimento e rinviarlo in Commissione, affinché vi siano un approfondimento ed un confronto più costruttivi di quelli svoltisi nelle settimane precedenti *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, mi consenta preliminarmente di esprimere l'augurio che questo dibattito prosegua in modo sereno e che non si ripetano gli episodi accaduti nel corso dei lavori parlamentari della scorsa settimana. Mi consenta, soprattutto, di esprimere il desiderio che di questo provvedimento si discuta senza catastrofismo e senza previsioni che facciano pensare ad una compressione dell'autonomia della magistratura. Si tratta di un catastrofismo che è alla base di queste due questioni sospensive e che, da parte del gruppo di Forza Italia, cui appartengo, non è per nulla condiviso.

Vorrei ricordare, molto brevemente, come dalla sua istituzione, nel 1958, il Consiglio superiore della magistratura, fino al 1990, per effetto di provvedimenti legislativi o di pronunce della Corte costituzionale (come la n. 87 del 1982) sia stato eletto, quanto alla sua componente elettiva, sempre con sistemi di tipo differente. Vorrei ricordare come l'iter dell'ultima legge – la n. 74 del 1990, che pure modificava la legge n. 195 del 1958, come il provvedimento che stiamo per approvare – si concluse con un'approvazione finale avvenuta ai primi del mese di aprile del 1990; mi pare, inoltre, che vi furono anche degli errori infausti, tant'è vero che in due dei quattro collegi territoriali in cui fu diviso l'elettorato della magistratura si verificarono anche incongruenze, di talché determinate componenti della magistratura – certamente non moderate – riuscirono addirittura ad ottenere un seggio con la metà o un terzo di altre componenti della magistratura.

Non vedo pertanto quale sia la tragedia che deve impedire a questo Governo e a questa maggioranza di proporre un nuovo disegno di legge che modifichi la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura: mi sembrerebbe una compressione non dell'autonomia del Consiglio superiore della magistratura, ma dell'autonomia legislativa che spetta a noi portare avanti, specie quando il paese chiede una « spoliticizzazione » dell'organo ed una magistratura più efficiente e più efficace nella sua azione quotidiana.

Le istanze di sospensiva mi sembrano francamente destituite di fondamento, anche in riferimento ad alcuni punti che vanno rilevati. In Commissione abbiamo discusso a lungo e non vi è stata – a quanto mi risulta – nessuna istanza di audizione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Il Consiglio superiore della magistratura ha espresso il suo parere, sia sul testo originario del disegno di legge sia sul testo approvato dal Senato. Non mi pare, quindi, vi sia stata alcuna lesione del principio « di leale cooperazione », come ha detto giustamente la Corte costituzionale, anche in altre occasioni. Non mi pare neppure che sia giustificabile, rispetto ad un intento tutto sommato minimale, qual è quello della riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, la richiesta di bloccare e sospendere tutto e di aspettare un nuovo provvedimento sull'ordinamento giudiziario.

Sui banchi dell'attuale opposizione siedono alcuni deputati che nel gennaio-febbraio 1990, quando si discuteva della legge n. 74, si posero addirittura il problema dell'istituzione di un ufficio ispettivo presso il Consiglio superiore della magistratura. Chi è a conoscenza delle vicende della magistratura in Italia sa come la discussione sull'istituzione di un autonomo ufficio ispettivo presso il Consiglio superiore della magistratura sia argomento di grossa caratura e di notevole

difficoltà tecnico-giuridica. Ebbene, a gennaio-febbraio del 1990, taluni deputati, che oggi chiedono la sospensione della discussione di questo minimale disegno di legge, si ponevano il problema dell'istituzione di un ufficio ispettivo presso il Consiglio superiore della magistratura, senza per questo attendere una revisione dell'ordinamento giudiziario.

Penso che, anche sotto questo profilo, le osservazioni, che sono alla base delle istanze di sospensione, si rivelino ingiustificate.

PRESIDENTE. Onorevole Oricchio...

ANTONIO ORICCHIO. Abbiamo il dovere di cercare di modificare il Consiglio superiore della magistratura, soprattutto spoliticizzandolo. Affermo ciò proprio in virtù dell'augurio che ho espresso all'inizio della discussione. La verità è che questo disegno di legge non è il vestito, cucito su misura, per questa o per quella componente della magistratura. Probabilmente, se il Governo avesse voluto agire in questo modo, avremmo dovuto approvare ben altre norme.

Questo è un disegno di legge fatto per principi, non per previsioni. Confrontiamoci, dunque, su ciò che è necessario per il bene della magistratura italiana, senza catastrofismi e senza usare toni che non servono a conferire serenità sia al dibattito in quest'aula sia alla magistratura nel nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, il mio gruppo ha votato contro la richiesta di pregiudiziale e voterà contro la richiesta di sospensiva. L'opposizione, infatti, non può dare l'impressione di essere iperconservatrice sul tema della giustizia e di voler lasciare il Consiglio superiore della magistratura esattamente così com'è. L'opposizione non può neanche pensare che il Consiglio superiore della magistratura debba essere eletto così com'è, con l'attuale legislazione, per restare, per altri quattro anni, in queste condizioni. È, infatti, sotto gli occhi di tutti quanto sia catastrofico il funzionamento della giustizia in Italia.

Sul merito, il mio gruppo pensa che il numero di componenti del CSM possa, sì, essere ridotto, ma non sino a ventuno, come propone il Governo. Bisogna trovare un ragionevole punto di equilibrio tra le posizioni della maggioranza – che chiede una riduzione esagerata – e la posizione di chi vuole lasciare i numeri invariati. Se c'è la volontà politica, c'è il tempo e la possibilità di farlo. Per questo, rivolgiamo un appello al Governo affinché manifesti moderazione e volontà di trattare.

La maggioranza deve riequilibrare la sua posizione sui numeri; l'opposizione, tuttavia, compie una forzatura nel sostenere l'incostituzionalità o improponibilità di una riduzione. Ci sembra, invece, ragionevole cancellare, con il cambiamento del sistema di voto, i partiti e i « partitini » dei magistrati.

Francamente, il cittadino si sente a disagio nel trovarsi di fronte ad un magistrato di cui conosce l'appartenenza ad un'area culturale – come si suol dire – di destra, di sinistra o di centro. Ciò non accade in alcun paese al mondo, ed è frutto di forzature successive nell'arco di decenni. Il cittadino vuole trovarsi di fronte ad un magistrato che fa il magistrato e basta, che è neutrale, che parla attraverso le sentenze, non attraverso campagne elettorali ideologizzate, interviste o polemiche. Non solo. Anche il magistrato dovrebbe sentirsi più autorevole ed inattaccabile se nessuno può rinfacciargli un'etichetta o un'appartenenza politica. Il magistrato – dicevo, un grande giudice della Corte suprema americana – deve non difendere cause, ma giudicare le causa.

Chiedo che maggioranza ed opposizione evitino, dunque, un ennesimo scontro sul tema della giustizia, aiutino, attraverso un ragionamento, il compromesso ragionevole che si può trovare, con serenità, equilibrio e rispetto. Credo questa sia una responsabilità verso l'opinione pub-

blica, verso la stragrande maggioranza dei magistrati – stanchi di polemiche eccessive – e verso il Capo dello Stato che – troppo spesso lo si è dimenticato – è il Presidente del Consiglio superiore della magistratura e ne è proprio Presidente per evitare una separatezza o addirittura una contrapposizione tra il sistema politico ed il sistema giudiziario *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole alla sospensiva. Vorrei fornire la seguente motivazione. Qui nessuno vuole fare catastrofismo. È solamente realismo essere consapevoli che, di fronte alla necessità o, comunque, alla proposta di una riforma dei consigli giudiziari – così come risulta dagli atti del Consiglio dei ministri –, ci sembra giusto ed opportuno procedere, di pari passo, tra la riforma dei consigli giudiziari e la riforma del CSM.

Quindi, non si tratta affatto di fare un uso politico della vicenda, ma di usare semplicemente il buonsenso, allo scopo di costruire una riforma che abbia una sua compiutezza: entrambi gli argomenti debbono procedere di pari passo, essendo tra loro strettamente collegati.

Questo è il motivo per il quale il gruppo dei Comunisti italiani esprimerà un voto favorevole sulle questioni sospensive presentate. Siamo favorevoli, dunque, a sospendere l'esame del disegno di legge ed a rinviarlo in Commissione, per far sì che anche il Consiglio superiore della magistratura abbia il tempo di essere sentito su un testo profondamente mutato rispetto a quello originario. Ne va, secondo noi, della correttezza del dibattito e dell'esame di un provvedimento la cui serietà imporrebbe tempi di verifica maggiori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che anche i deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimeranno un voto favorevole sulle questioni sospensive presentate, richiamando, a tale riguardo, le motivazioni già ampiamente illustrate dai presentatori.

Nel momento in cui il Parlamento si trova ad affrontare l'importante passaggio della riforma del Consiglio superiore della magistratura, ritengo necessario che ciò avvenga attraverso un rispettoso dibattito che sia capace di affrontare tale questione nell'ambito della più generale riforma del nostro ordinamento giudiziario. Una forzatura nella discussione ed una blindatura del testo (questa appare la situazione, anche alla luce di quanto è accaduto nelle Commissioni congiunte che hanno affrontato l'esame in sede referente) rischiano di riprodurre all'interno dell'Assemblea un dibattito ed un epilogo dominati soltanto dalla logica dei numeri e non da quella di garantire, invece, quel processo di riforma dell'ordinamento giudiziario che tutti consideriamo fondamentale ed importante.

Credo che l'approvazione delle questioni sospensive sollevate possa costituire un elemento di distensione del dibattito politico e possa consentire anche di affrontare nel merito, con i tempi necessari, un passaggio parlamentare così delicato.

Ribadisco che i deputati Verdi voteranno a favore delle questioni sospensive.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle questioni sospensive, passiamo ai voti.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le chiediamo di far verificare il funzionamento dei dispositivi di voto delle postazioni 237, 238 e 169 poiché, in occasione della votazione precedente, pur essendo stati presenti ed pur avendo votato (si era accesa, infatti, la luce verde), il nostro voto non è stato registrato dal sistema informatico.

Insomma, ufficialmente risulta che io ed i colleghi delle altre postazioni indicate

non abbiamo espresso il voto. Ciò significa che, oggettivamente, vi è qualcosa che non funziona nel sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la Presidenza prende atto della presenza sua e dei colleghi in occasione delle votazioni precedenti.

Darò immediatamente incarico agli uffici competenti di procedere ad una veloce verifica del funzionamento del sistema di votazione.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, anch'io volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prendo atto, altresì, che non hanno funzionato i dispositivi di voto delle postazioni 545 e 546, rispettivamente degli onorevoli Gianni Mancuso e Ghiglia.

Farò verificare immediatamente anche il funzionamento di tali dispositivi di voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Bonito n. 1 e Sinisi e Fanfani n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *430*
Votanti *428*
Astenuti *2*
Maggioranza *215*
Hanno votato sì *167*
Hanno votato no .. *261).*

Ricordo che la discussione sulle linee generali di questo provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta, al termine delle votazioni sugli altri provvedimenti all'ordine del giorno e continuerà, anche in seduta notturna, al termine dell'informativa del Governo sul Medio Oriente.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, quattro colleghi del mio gruppo – Franceschini, Lettieri, Milana e Reduzzi – , che erano presenti in Assemblea e che hanno votato, risultano tra gli assenti. Ora, questo non c'entra con il risultato della votazione, ma 4 su 50 mi sembrano un numero abbastanza elevato; qualche cosa deve non aver funzionato. Non vorrei che ciò si ripetesse; quindi chiedo che si faccia una verifica del sistema. Infatti, se ogni volta siamo costretti a provvedere all'accertamento di queste disfunzioni, significa che qualcosa non va.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, faremo svolgere un ulteriore accertamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione *(Testo risultante dallo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, degli articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002)* (2122-*bis*) *(ore 12).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione, già articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

Ricordo che, nella seduta di giovedì 14 marzo, è mancato il numero legale nella votazione degli identici emendamenti Bressa 22.6 e Valpiana 22.10.

(Ripresa esame dell'articolo 22 – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2122-bis sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, con l'emendamento Bressa 22.6 noi abbiamo inteso sopprimere le disposizioni del testo collegato sulla pubblica amministrazione relative alla delega per la trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni. Tre sono sostanzialmente le motivazioni che ci hanno indotto, dopo approfondito dibattito in Commissione affari sociali e dopo una specifica richiesta di audizione del ministro della salute – professor Sirchia – , a presentare questo emendamento soppressivo al fine di riscrivere la parte del provvedimento concernente le necessità che gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico hanno oggi nel nostro paese, posto che stiamo affrontando una materia che vede i maggiori enti di ricerca biomedica commissariati da molto tempo.

Le ragioni che ci hanno indotto a farlo sono tre. La prima è che con questa norma si entra in palese contraddizione con quanto disposto da una recente normativa approvata da questo Parlamento che, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, aveva previsto la possibilità di sperimentare, per un arco temporale breve e per un numero ristretto di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, in accordo con la conferenza Stato-regioni e con le regioni interessate, la costituzione in fondazione di alcuni istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, mantenendone la natura pubblica.

La norma al nostro esame, invece, non solo estende tale finalità, obbligatoriamente, a tutti i 16 istituti pubblici presenti nel nostro paese, ma crea un pasticcio giuridico sul tema delle fondazioni e non già perché non conosciamo la legge e l'ordinamento nel nostro paese. Sappiamo, infatti, che questi istituti potrebbero e possono costituirsi in fondazioni ma, naturalmente, a condizione che venga mantenuto il principio ispiratore della legge sulle fondazioni e delle sue successive modifiche, cioè operare in campi ad alta utilità sociale, approfondendo la costituzione di capitali e perseguendo le finalità che gli enti ai quali la fondazione apporta il proprio capitale ed il proprio patrimonio sono tenuti a perseguire.

In realtà, con questo articolo – e chiedo l'attenzione dei colleghi e del Governo – si fa una commistione spuria. Da un lato, si introduce il concetto di fondazione con fini non di lucro e quindi di pubblica utilità sociale; dall'altro, invece, si introduce il concetto di fondazione di gestione in tutto o in parte delle finalità dell'istituto stesso.

Sono convinta di aprire una discussione che, non solo in questo Parlamento, ma nella dottrina giuridico-fiscale del nostro paese non è ancora risolta, come dimostra anche l'ampio dibattito aperto a livello europeo e d'oltreoceano sul fatto che le fondazioni di gestione tendono poi a sfuggire alla normativa in vigore ed alle modalità di controllo e si costituiscono, attraverso modifiche profonde dei loro statuti costitutivi, in vere e proprie imprese private con attività a fini di lucro.

Dunque (ed è questo il primo motivo che ci ha spinto alla presentazione dell'emendamento), perché non chiarire, tra i principi generali di questa delega che stiamo parlando di fondazioni *non-profit*, senza fini di lucro, visto che si introduce questo concetto in un campo tanto delicato come quello della ricerca biomedica, per istituti che svolgono questa attività a supporto dell'attività nazionale del Ministero della salute, relativamente ai suoi piani sanitari nazionali ed ai grandi progetti di ricerca biomedica sulle patologie rilevanti nel nostro paese, come nell'Europa e nel mondo? Da qui, quindi, una prima preoccupazione. Con questo provvedimento non si fissa un principio per la

trasformazione in fondazioni degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico senza fini di lucro, ma si introduce un principio spurio che darà luogo ed ingenererà non solo notevoli problemi dal punto di vista applicativo degli statuti ma anche quando toccheremo con mano che il mecenatismo, nel nostro paese, non è un'attività a fini culturali ma, da Lorenzo il magnifico in poi, l'ingresso di soggetti privati persegue la logica del profitto. Di qui la necessità di rivedere questa normativa e di richiamare l'attenzione dei colleghi del Governo soprattutto su quel passaggio della lettera *e)* in cui questa disciplina tende a portare l'attività sanitaria fuori dagli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

Noi chiediamo al Governo, ed invitiamo anche i colleghi a rifletterci, quale potrà essere quella fondazione senza fini di lucro o quel mecenatismo di capitali che, una volta ottenuta la gestione dei poliambulatori e degli IRCCS e delle radiologie degli IRCCS, non organizzerà il sistema in modo da riceverne profitti. Da ciò deriva la nostra preoccupazione. Riteniamo che quest'articolo di legge sia profondamente sbagliato e che snaturi il principio fondamentale della ricerca biomedica a favore delle istituzioni pubbliche. Esso, perciò, recherà nocumento ad una istituzione che, oltre la ricerca, svolge attività didattica e di assistenza nel nostro paese.

Con queste proposte emendative si pone la necessità di ripristinare la vocazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, di normarne la propria costituzione in enti di diritto pubblico *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Onorevole Labate, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, l'articolo 22 ci preoccupa in modo particolare perché colloca gli IRCCS nell'ambito delle fondazioni di diritto privato, offrendole così alla partecipazione di soggetti privati, ai quali sarebbe trasferito anche il patrimonio degli stessi istituti. Quali privati intervengono senza fini di lucro o si fanno carico del deficit pubblico? Quale privato è disponibile a fare ciò? Probabilmente quei privati che hanno una necessità per un orientamento gestionale della ricerca.

Altro aspetto che ci preoccupa è l'esternalizzazione dei servizi, in tutto o in parte. Certo, nel settore della sanità oggi già assistiamo a fenomeni di esternalizzazione, ma essi riguardano solamente le mense ed i servizi di pulizia; non vi è, di certo, alcuna esternalizzazione dei servizi sanitari! Ciò, lo ripeto, ci preoccupa in modo particolare.

Questo articolo, inoltre, è in palese contrasto con il titolo V della Costituzione, perché invade materie di competenza regionale; ancora, non vi è la copertura finanziaria ed esso si pone in contrasto con la stessa legge finanziaria, la quale prevedeva una sperimentazione di due anni per soli tre istituti pubblici, mantenendoli comunque nell'ambito degli enti di diritto pubblico. Per questo chiediamo lo stralcio del presente articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, nel mio intervento sull'articolo ed il complesso degli emendamenti ho già argomentato, in modo molto esteso, la contrarietà del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo nei confronti di questo articolo. Nel motivare la nostra adesione agli emendamenti soppressivi presentati, riprenderò alcuni punti delle mie argomentazioni, per mettere in evidenza, oltre che la contraddittorietà di carattere generale di queste disposizioni, le contraddizioni, le ambiguità e la pericolosità di alcuni aspetti particolari.

Innanzitutto, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, trasformando in fondazioni di diritto privato gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico – quindici istituti –, si consegna a fondazioni di diritto privato un patrimonio di molte migliaia di miliardi di lire

(appartenente al servizio sanitario nazionale), parte del quale è il frutto di recentissimi investimenti realizzati a partire dalle disposizioni per l'edilizia sanitaria *ex* articolo 20. Assegniamo cioè a fondazioni di diritto privato un patrimonio edilizio e tecnologico rilevante e frutto di investimenti ancora « freschi », tant'è che in alcuni di questi istituti sono ancora aperti i cantieri frutto dell'impiego di risorse pubbliche. Si priva così il servizio sanitario nazionale di beni patrimoniali molto importanti, anche perché questi istituti godevano di finanziamenti propri sottratti alla programmazione regionale. Per tali motivi credo che questa disposizione sia doppiamente grave e doppiamente pericolosa.

Voglio sottolineare ciò per mettere in evidenza una sorta di ipocrisia da parte della maggioranza, ed in particolare da parte di alcuni gruppi della maggioranza i quali si sono accontentati di far modificare la lettera *a)* attraverso l'introduzione delle parole: « ferma restando la natura pubblica degli istituti medesimi ». È evidente che questa dizione è in netto contrasto con il fatto che le fondazioni sono di diritto privato: qui si sta creando un mostro giuridico, che non ha alcun riferimento, né nel nostro ordinamento né negli ordinamenti degli altri paesi.

Faccio, inoltre, notare che vi è una contraddizione di carattere economico-finanziario perché, in base a questo provvedimento (che, naturalmente, vuole andare incontro a tutti quei privati che intenderanno investire in questo settore molto accattivante), coloro che conferiranno finanziamenti e capitali a favore di queste fondazioni di diritto privato si vedranno defiscalizzare i propri afferimenti.

L'articolo 22 si conclude con una frase ipocrita e senza fondamento: l'attuazione della delega di cui al comma 1 non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Si sa perfettamente che ciò non è vero.

Faccio notare, inoltre, un aspetto messo in evidenza anche da altri colleghi. Le disposizioni di questo articolo sono in netto contrasto con il tentativo più volte attuato in questi anni e recepito dalla riforma approvata da un ramo del Parlamento nella legislatura precedente e sancita definitivamente nel nuovo titolo V della Carta costituzionale. Si era cercato ripetutamente di lasciare a questi istituti un carattere nazionale per quanto riguarda la finalità della ricerca (e così non poteva non essere), ma al tempo stesso di inserire gli istituti medesimi all'interno della programmazione regionale, soprattutto al fine dell'assistenza di eccellenza.

È chiaro ed evidente che tutte le disposizioni contenute in questo articolo si pongono in netto contrasto con il tentativo fortemente voluto dalla conferenza Stato-regioni, la quale – come l'Assemblea sa – su questo tema non ha mai espresso un parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che da parte del Governo sarebbe prudente ritirare l'articolo 22. Come abbiamo avuto modo di dire in varie occasioni, non soltanto in Assemblea ma anche in Commissione, una materia così complessa ed importante per il sistema sanitario, quale quella degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, non può essere certo affrontata in maniera così approssimativa con una delega di questo genere. Si tratta di una delega molto pericolosa per ricondurre nell'area privata le strutture di eccellenza del servizio sanitario nazionale, che intervengono in settori delicatissimi come la cura dei tumori e la cura di gravi malattie nei vari settori delle discipline mediche. Sono, soprattutto, strutture – e concludo – che al tempo stesso devono, da una parte, garantire un intervento di carattere sanitario e, dall'altra, sviluppare azioni di ricerca. Mettere tali strutture in mano a fondazioni, nell'ambito delle quali entrano a pieno titolo soggetti privati, credo sia molto pericoloso. Per questo motivo chiediamo di ritirare l'articolo 22.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, vorrei richiamare alcune considerazioni in parte già svolte dai colleghi perché ritengo che questa parte del provvedimento debba essere ritirata, stralciata e discussa più seriamente in altro ambito. Peraltro, ne abbiamo discusso anche in Commissione, proprio perché durante la scorsa legislatura eravamo giunti, con un provvedimento già esaminato dai due rami del Parlamento, ad un testo complesso (come complessa è la materia) che vedeva concordi anche le varie parti di questa Assemblea. Quel testo viene tradito completamente da questa delega, la quale presenta aspetti che vorrei definire inquietanti. Ne cito solo due per brevità.

Le fondazioni di diritto privato, a differenza di quanto solennemente il Vicepresidente Fini affermò durante l'esame del disegno di legge finanziaria in quest'aula, non avranno alcuna tutela dell'interesse pubblico degli istituti. Si privatizzano, nei fatti, i gioielli di famiglia. Vorrei capire i colleghi cosa pensino rispetto a questo fatto e vorrei capire come il Vicepresidente Fini, rispetto agli impegni che in quest'aula aveva assunto, risponda...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bolognesi.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole su questi emendamenti. Siamo convinti che si tratti di una materia delicata, della punta avanzata della ricerca applicata della nostra comunità nazionale. Il Governo, con questa norma, fa una valutazione confusa, contraddittoria.

Pongo l'accento su due questioni. In primo luogo non vi è un rapporto serio tra il livello di assistenza che deve essere promosso e la ricerca che è interconnessa con queste strutture. L'altra questione è soprattutto scientifica: non si definisce quale percorso si debba portare avanti, se in questi istituti, cioè, debba continuare un impegno di tipo monotematico o, invece, si voglia sviluppare un'iniziativa politematica. Queste sono problematiche serie e, quindi, da parte nostra vi è un apprezzamento per gli identici emendamenti che voteremo favorevolmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 22.6 e Valpiana 22.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *402*
Votanti *401*
Astenuti *1*
Maggioranza *201*
Hanno votato sì *171*
Hanno votato no .. *230).*

Passiamo all'emendamento Bressa 22.5.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, per la Presidenza questo emendamento è inammissibile e vorrei chiederle di ritirarlo perché appare in evidente contrasto con l'articolo 76 della Costituzione. Non le debbo ricordare, onorevole Bressa, la circolare della Presidenza del 10 gennaio 1997 né le decisioni prese nella Giunta per il regolamento nella riunione del 7 marzo ultimo scorso. Pertanto, la prego di ritirare il suo emendamento, altrimenti debbo dichiararlo inammissibile.

Prego, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, se è incostituzionale questo emendamento, lo è a maggior ragione l'intero articolo *(Applausi del deputato Bindi)*. In-

fatti, l'articolo 76 prevede in maniera esplicita quali sono i criteri direttivi per la delega che il Parlamento deve dare al Governo. Come ho illustrato nella pregiudiziale di costituzionalità, l'articolo 22 affronta una materia oggetto di legislazione concorrente e pertanto, se viene considerato inammissibile il mio emendamento che prevede solo l'intesa della Conferenza Stato-regioni, allora mi dovete spiegare come possiate pensare che l'intero articolo 22 non sia viziato per gli stessi motivi e non sia in contrasto con la Costituzione. Vorrei che la Presidenza mi rispondesse su questo perché, se posso accettare che vi sia un vizio di costituzionalità del mio emendamento, a maggior ragione chiedo che l'articolo 22 venga considerato incostituzionale perché lede profondamente non solo l'articolo 76, ma anche l'articolo 117, secondo comma, della Costituzione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sono d'accordo con la Presidenza. In effetti, il rilievo ed il richiamo compiuto dal collega Bressa all'articolo 76 non rileva assolutamente, così come non rileva quello all'articolo 117. Ritengo che, così come formulato, per il riferimento alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, l'emendamento Bressa 22.5 non possa assolutamente essere ammesso.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, debbo innanzitutto farle presente che – come risulta dalla circolare del Presidente della Camera che, prima, le ho ricordato – il Presidente stesso è tenuto a valutare l'ammissibilità degli emendamenti e non degli articoli. In secondo luogo, il conflitto del suo emendamento con la norma costituzionale è molto evidente e, quindi, questo è uno dei casi specifici nei quali la Presidenza deve intervenire, a differenza di quanto accade per il contenuto dell'articolo stesso.

Pertanto, poiché lei ha dichiarato che non intende ritirarlo, dichiaro inammissibile il suo emendamento 22.5 *(vedi l'allegato A – A.C. 2122-bis sezione 1)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 22.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Credo che i pareri contrari espressi dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento Valpiana 22.12 siano quanto meno frettolosi perché, invece, ritengo che, rispetto alla discussione che stiamo affrontando nel corso di queste ore in quest'aula, tale proposta emendativa ci riporti ad una questione molto importante e cruciale.

Sostanzialmente, la questione su cui ci stiamo misurando è se – quando parliamo di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, istituti pubblici fino a questo momento, che hanno finalità importanti non solo nel campo dell'assistenza, ma, soprattutto, della ricerca scientifica (e, come sappiamo tutti, quest'ultima deve rispondere alle finalità di carattere universale che non possono certo essere condizionate da interessi di parte) – la formula proposta dalla maggioranza nei termini di una fondazione di diritto privato, con l'ingresso di soggetti privati, sia molto pericolosa.

Immaginiamo cosa potrebbe essere una fondazione a carattere scientifico con la presenza al suo interno di un'assicurazione, la quale ha interessi in materia e, quindi, potrebbe essere orientata a indirizzare le attività assistenziali e di ricerca della struttura sulla base di interessi propri e non su quelli del servizio sanitario nazionale. Pensiamo a cosa potrebbe succedere, ad esempio, se all'interno di questa istituzione entrasse un'azienda farmaceutica e, quindi, come potrebbero pesare i suoi interessi sulle scelte che il consiglio di amministrazione della fondazione dovrebbe compiere in materia di attività di ricerca: queste ultime potrebbero essere

distorte per assecondare le strategie, per quanto legittime, di un'azienda che produce medicinali.

Inoltre, potrebbe anche succedere che, all'interno del consiglio di amministrazione della fondazione, entri un soggetto che, per esempio, gestisce cliniche private, magari a qualche centinaio di metri. Sto parlando di cose che succedono normalmente e sono successe in passato, prima che i Governi di centrosinistra troncassero nettamente quello che è l'interesse privato nella sanità e, quindi, l'attività del medico nel settore privato e in quello pubblico.

Voi state ritornando indietro rispetto a quei principi di esclusività e ci riproponete un soggetto privato che, magari, gestisce cliniche nell'ambito di una struttura di alta qualificazione sanitaria. Allora, non vi viene il sospetto che questo privato potrebbe, in qualche modo, all'interno di questa struttura, condizionare scelte che possano andare a vantaggio suo e delle sue cliniche che si trovano all'esterno?

Parlo di questi argomenti, non per fare della dietrologia rispetto a quelle che potrebbero essere le intenzioni del Governo, ma sulla base di quello che, realmente, sta succedendo nel paese. Il sottosegretario Cursi, di Alleanza nazionale, che sostiene con forza questo progetto, sa benissimo che a Roma esistono gli istituti fisioterapici ospedalieri (IFO) – quello che normalmente conosciamo come istituto San Raffaele, dove c'è un centro per la lotta ai tumori e si svolge un'importante attività nel campo della dermatologia – per il quale, in questo momento, la regione Lazio e il presidente Storace stanno spingendo per la costituzione di una società mista.

In tale società non entrerebbe un privato qualsiasi, ma lo stesso privato dal quale abbiamo comprato la struttura che, se venisse approvato questo provvedimento, si vedrebbe riconsegnata in proprietà quella struttura che abbiamo già pagato con fior di miliardi. Infatti, attraverso la società mista, questo soggetto entrerebbe successivamente nella fondazione. Quindi, in questo caso, state realizzando un'operazione molto discutibile e pericolosa, anche perché l'intenzione del Governo, attraverso la fondazione, è quella di affidare la gestione della stessa attività sanitaria a quei privati che entrano a far parte del consiglio di amministrazione della fondazione.

Dunque, state attuando un pasticcio molto pericoloso sul piano della gestione di queste importanti strutture, ma anche molto discutibile sul piano della moralità. Infatti, queste operazioni si prestano ad ogni sorta di speculazione. Per tale motivo, come tutte le organizzazioni che agiscono in ambito sanitario, siamo contrari a questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Proseguendo la riflessione di carattere generale, con questo emendamento – visto che volete creare le fondazioni per fini poco chiari e certamente non per i fini istituzionali del servizio sanitario nazionale – chiediamo di limitare i soggetti fondatori della stessa fondazione unicamente a quelli pubblici. Ciò può avere un significato. Infatti, il fatto che un istituto di eccellenza diventi – attraverso una fondazione privata – della regione, della provincia, del comune e di altri enti pubblici territoriali può essere un modo per porre in essere un capitolo importante della riforma sanitaria, vale a dire quello di una sorta di *welfare* locale, di sanità locale, di reperimento di risorse all'interno della comunità, molto sentito proprio dai vari istituti dei tumori di Genova, di Milano, di Napoli, di Bari – che abbiamo visitato ieri – e quant'altro.

Evidentemente, avrebbe un significato che questa rete nazionale venisse costituita anche attraverso la partecipazione delle comunità locali, rappresentate solo dai soggetti pubblici. Invece, voi volete – e l'avete dimostrato esprimendo parere contrario su tutti i nostri emendamenti – che alla fondazione venga conferito anche ca-

pitale privato. Dunque, quale può essere l'obiettivo di tale scelta? Sicuramente quello di iniziare un pericoloso processo di privatizzazione della sanità italiana.

Infatti, come è stato ampiamente dimostrato da tutte le sperimentazioni, in atto in questi anni, di gestioni miste pubblico-privato in campo sanitario, di fatto il conferimento dei privati non ha portato, se non nella fase iniziale, alcun vantaggio al servizio sanitario nazionale dal punto di vista della spesa corrente. Perché accade ciò? Perché il pagatore resta unico ed è il fondo sanitario nazionale.

La privatizzazione di quote importanti del servizio sanitario nazionale – che avviene svendendo il patrimonio pubblico, che si troverà comunque in una posizione di debolezza rispetto al privato accreditato all'interno del servizio sanitario nazionale – determina una contraddizione, consistente nel fatto che, essendo unico il pagatore (il fondo sanitario nazionale), di fatto, tutto si scarica, anche il profitto che il privato vuol trarre, sul costo del servizio sanitario nazionale.

Questi modelli di gestione si giustificherebbero soltanto passando alla pluralità dei finanziatori, cioè a sistemi assicurativi che, d'altra parte, rappresenta ciò che voi intendete realizzare.

Resta fermo l'aspetto sottolineato precedentemente dall'onorevole Battaglia. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti: non c'è un criterio per stabilire il conflitto di interessi del capitale privato che verrà coinvolto nelle fondazioni private e che potrebbe appartenere a case farmaceutiche o a proprietari di strutture sanitarie private adiacenti agli stessi ospedali. Macroscopici sono i casi del San Raffaele, dell'istituto Regina Elena e del San Gallicano di Roma. Diciamo nomi e cognomi: la Tosinvest che possiede fior di strutture a Roma ha venduto l'ospedale, che aveva a sua volta acquistato dalla fondazione San Raffaele di Milano e da don Verzè. La struttura è stata rilevata un anno fa dalla regione, dal comune e dal Ministero della salute per essere messa a disposizione dell'Istituto dei tumori. Oggi parte una fondazione privata con la stessa Tosinvest, alla quale si sta conferendo intanto la gestione dei servizi sanitari.

Ma vi rendete conto di quanto sia grave ciò che state facendo con questo disegno di legge? Vi rendete conto di quanto sia grave ciò che sta facendo il presidente della regione Lazio Storace il quale, per quanto si richiami alla destra sociale del suo partito, signor Presidente, si sta comportando come un privatizzatore selvaggio e in conflitto di interessi?

Rendiamoci conto di ciò che sta accadendo e di ciò che si sta facendo della sanità italiana! È una vergogna! Questo provvedimento è una vergogna, ministro Frattini *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, nessuno nega la necessità e l'esigenza di rinnovare gli IRCCS, che sono commissariati dal 1994; tanto è vero che nella precedente legislatura la Commissione affari sociali aveva elaborato una proposta in materia. Tuttavia, la configurazione prevista all'articolo 22 ci preoccupa in misura notevole.

Come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, gli IRCCS sono collocati all'interno delle fondazioni private: ciò comporta, certamente, una distorsione nelle finalità della ricerca. Pensiamo a quali interessi potrebbero avere i privati nell'orientare la gestione della ricerca: mi riferisco a ditte farmaceutiche, ad assicurazioni, a case di cura private. Si tratta di un aspetto estremamente problematico se si pensa che la sanità deve garantire un bene universalistico, per tutti i cittadini.

Inoltre, nell'ambito di queste strutture si introducono rapporti di lavoro di tipo privatistico, separandole anche giuridicamente dall'insieme dei servizi del sistema sanitario nazionale; si prevede, altresì, la separazione tra funzioni di indirizzo e compiti di gestione che potrebbero com-

portare l'affidamento di attività di assistenza sanitaria a soggetti privati. Per questo noi chiediamo lo stralcio dell'articolo 22.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

Onorevole Zanella, le ricordo che il suo gruppo ha esaurito il tempo a sua disposizione. Pertanto, le concederò due minuti.

LUANA ZANELLA. Grazie, signor Presidente.

Dunque, le fondazioni di nuova costituzione aprono ai privati. Ma andiamo a verificare la qualità di questi privati. A detta del ministro Sirchia, saranno figure di mecenati, non ben precisate. Suppongo si tratti di soggetti *non-profit* come le fondazioni bancarie. Tuttavia, è previsto l'ingresso anche di soggetti *profit*. Come dice sempre il ministro, si tratterà di promuovere l'imprenditoria etica, che ha nella propria *mission* la volontà di investire nell'ambito sociale. Penso, per esempio, alle assicurazioni. Si riuscirà, così, a tenere insieme capacità imprenditoriale e tensione etica, operando, quindi, il miracolo di liberare le risorse necessarie per le attività meno redditizie.

Ma – udite, udite – le fondazioni potranno anche attivare o partecipare a società che gestiscano attività produttive. Cosa significa? Accanto agli ospedali, accanto alle fondazioni in cui saranno trasformati gli IRCCS, potranno sorgere alberghi, cinema, asili nido. Mi chiedo se non potranno sorgere anche sale bingo, che sono più produttive di reddito.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la invito a concludere.

LUANA ZANELLA. Ho concluso, signor Presidente. Questo, a mio giudizio, evidenzia l'orientamento incerto e confuso del Governo in questo settore che, di fatto, è l'area di eccellenza per la ricerca biomedica applicata e per una qualità dell'assistenza di cui il sistema sanitario ha bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la devoluzione di poteri e di funzioni squisitamente pubblici mi sembra essere ormai la costante delle politiche di questo Governo. Voler inserire i privati anche negli istituti di ricerca è un fatto assolutamente grave e non giustificato. Gli istituti di ricerca, cura e sperimentazione attualmente esistenti nel nostro sistema sanitario sono un punto forte, di eccellenza, per fortuna anche nel Mezzogiorno d'Italia. Per esempio, non so quanti colleghi sanno che in Basilicata, a Rionero in Vulture, c'è il CROB, un centro di ricerca, cura e sperimentazione per le malattie oncologiche, costato centinaia di miliardi, con attrezzature modernissime, che forse non vi sono nel migliore centro oncologico d'Europa.

Ora, vogliamo fare in modo che questi investimenti pubblici vengano trasferiti *sic et simpliciter* ai privati? Credo che sia un errore e un atto di grande irresponsabilità da parte di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

Ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione del relatore e dei membri del Governo. I colleghi hanno già motivato i loro interventi, ma forse ragionare sulle esperienze che esistono può aiutare a fare una buona normativa. Ricordo ai colleghi e ai membri del Governo che il NIH, il maggiore ente di ricerca americano, che pure al suo interno ha la fondazione Rockfeller, non si è mai sognato, negli ultimi 50 anni, di dare pezzi di ricerca all'esterno, alle multinazionali del farmaco, e nemmeno pezzi di assistenza. La verità è che il bilancio degli Stati Uniti prevede 2,6 milioni di dollari

per la ricerca, anche in costanza di guerra. Noi non possiamo sopperire al deficit sulla ricerca pubblica pensando che il privato ci faccia il favore: non esiste la *mission* pubblica e il privato che fa *profit*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

Ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, la confusione e la contraddittorietà che abbiamo riscontrato in questo articolo nel rapporto tra ricerca e assistenza, le rileviamo anche nella partecipazione dei privati. In verità, non è il principio di sussidiarietà che ispirerà la partecipazione dei privati; con questo articolo si apre, invece, una breccia che porterà ad un processo di privatizzazione selvaggia della sanità, mentre ai privati si darà la parte più avanzata della ricerca biomedica. Quindi, nel nostro paese la parte avanzata della ricerca verrà data ai privati, mentre lasceremo al pubblico le emergenze, che, come sappiamo, rappresentano gli impegni più gravosi anche dal punto di vista delle risorse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

Ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, mi pare che ci sia forte disattenzione, per cui alcune contraddizioni forse vale la pena di sottolinearle e di rimarcarle in questa discussione. Per esempio il disegno di legge in esame è molto contraddittorio, come le stesse dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio Fini, riguardo alla trasformazione in fondazione degli IRCSS, rilasciate proprio in occasione dell'esame dell'articolo 28, comma 8, della legge finanziaria per il 2002, in cui ebbe a precisare che nel sistema italiano non esistono fondazioni di diritto pubblico. Non c'è bisogno della palla di vetro per capire che l'asse Frattini-Tremonti ha ispirato il tentativo di privatizzazione del servizio sanitario nazionale, molto evidente nel provvedimento che oggi stiamo esaminando. Si tratta di un'anomalia che prevede una gestione mista tra pubblico e privato, unica anche nello scenario europeo, perché non ci sono cose simili in Europa. Si evidenzia quindi un conflitto di interessi riguardante il capitale privato che viene coinvolto nella gestione di un istituto pubblico e di questo non possiamo assolutamente rallegrarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che questo ulteriore atto di privatizzazione forzata della sanità non è utile a nessuno. Noi siamo per un sistema equilibrato – lo abbiamo dimostrato nel corso del tempo – e in Italia, già dal 1978, vi è una legge di riforma sanitaria che prevede un sistema che per certi versi potremmo definire misto. Siamo però nell'ambito di un sistema nazionale e non di una svendita della sanità ai privati, peraltro attuata attraverso il depotenziamento, anzi, la rinuncia alla ricerca – come è stato dimostrato dalla legge finanziaria – e la scelta di *partner*, senza alcun criterio, quindi in palese conflitto di interessi. Vi è un principio, sancito dalla Costituzione, secondo il quale la sanità rappresenta un interesse pubblico, della collettività e non un interesse privato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, come rappresentante del mio gruppo intervengo per denunciare la gravità di questo articolo riguardante gli IRCCS ed, in particolare, la ricerca biomedica, che è fatta insieme di ricerca ed assistenza.

Siamo profondamente contrari all'approvazione di questo articolo, perché la ricerca andrebbe potenziata e non smantellata. In questo caso voi pensate di assegnarla a privati che, se se ne occuperanno, lo faranno per profitto e ciò, per un privato, è normale, è giusto.

Quando si parla di scienze mediche che riguardano la persona e l'evoluzione della ricerca medica, ci teniamo a dichiarare che la ricerca va mantenuta in ambiente pubblico. In precedenza, la collega Labate, citava il caso americano. In questi settori anche negli Stati Uniti, dove sicuramente la concorrenza in campo privatistico è molto più leale che da noi, non è ammessa la concorrenza del privato; dobbiamo cercare di capire di cosa stiamo parlando e che scelte vogliamo compiere.

È una cosa curiosa vedere che il Governo, da un lato, compie delle scelte estremamente centraliste e stataliste e, dall'altro, smantella pezzi di pubblico riguardanti la sanità e la scuola. Sono scelte molto gravi e devo dire con grande piacere, ma anche con grande dolore – perché non sono queste le cose che possono consolare, semmai confermano le nostre ragioni (anche se poi le cose sono andate in altro modo) – che, questa mattina, al policlinico Umberto I era in corso una grande manifestazione del personale medico e docente contrarissima ai nuovi assetti e alle nuove formule, sostanzialmente alla svendita del policlinico, a favore dei privati.

Vi è stato qualcuno che, a chiare lettere, ha affermato di rimpiangere il ministro Bindi *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. Di fatto il vero risultato che voi otterrete sarà lo smantellamento del servizio pubblico e, quindi, ad andarne di mezzo saranno i soliti malati, i pazienti. Non è una cosa che dico con piacere, ma si tratta di una realtà, di una verità.

Questa mattina al Policlinico di Roma si è tenuta un'assemblea dei medici, non di persone iscritte, ad esempio, al Politbjuro. Sono medici del Policlinico che hanno affermato di aver sbagliato. L'ho udito con le mie orecchie e non per sentito dire. Mi fa piacere di ciò, ma nello stesso tempo, mi dispiace per la situazione che si verrà a creare e per come volete continuare a fare le leggi, aprendo ai privati e – lasciatemelo dire – anche alla parte religiosa del settore *(Applausi dei deputati del gruppo misto – Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rocchi, a cui ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, sul punto in esame vorrei svolgere una considerazione di metodo.

Il nostro ordinamento, per settori più ampi rispetto a quello che stiamo esaminando, è fondato su competenze, ambiti di pertinenza e contrappesi (la nostra Costituzione lo prevede); inoltre, per i poteri dello Stato è sempre esistito nel tempo un sistema caratterizzato da pertinenze, contrappesi e controlli.

Posso capire che la maggioranza non voglia valutare o non voglia accettare gli emendamenti dell'opposizione – ciò, in genere, non è nel costume parlamentare –, ma mi domando come intende la maggioranza, se intenda farlo, applicare all'articolo contrappesi di garanzia? Intende la maggioranza applicare a questo tema così delicato ed importante il principio fondante della medicina e della cura della salute che recita: primo, non nuocere? Come si farà a capire se l'applicazione di questa normativa sarà nociva – molti di noi lo immaginano – e come sarà possibile far intervenire alcuni contrappesi e compensazioni, in modo che tutto sia correggibile e non lasciato alla deriva di tipo meramente imprenditoriale?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, vorrei intervenire in riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Pistone

relative al policlinico Umberto I, e non sul provvedimento del Governo in esame, che condivido al cento per cento, sugli IRCCS.

Quando l'onorevole Pistone afferma che è in atto uno sciopero dei medici del policlinico Umberto I, dico che hanno perfettamente ragione per un semplice motivo: oggi, come docenti universitari, assistono alla modifica del loro stato giuridico perché non possono più svolgere la loro attività di docenza, contro le decisioni che l'amministratore Longhi ha adottato.

È la conseguenza del fatto che l'Umberto I, in seguito ad una decisione del Governo D'Alema, con l'allora ministro Bindi, è passato al Ministero della sanità (la Sapienza è stata così espropriata del policlinico Umberto I). Quello sciopero è conseguenza di tali decisioni, non di quelle che il Governo ha adottato con riguardo agli IRCCS *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 22.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *418*
Votanti *417*
Astenuti *1*
Maggioranza *209*
Hanno votato sì *180*
Hanno votato no .. *237).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mosella 22.4 e Valpiana 22.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, con gli emendamenti in esame, che prevedono la partecipazione, oltre che di soggetti pubblici, anche di soggetti privati *non-profit*, vi offriamo un ulteriore possibilità. Massima disponibilità, quindi, nel rendere tali enti oltre che istituti delle istituzioni nazionali e locali, anche istituti delle espressioni più vive della società.

Credo che il privato *non-profit* potrebbe essere considerato, dal momento che il decreto legislativo n. 229 ha posto le istituzioni pubbliche e quelle *non-profit* sullo stesso piano per quanto riguarda i diritti e i doveri di solidarietà, almeno in una fase iniziale, un partner da sperimentare per verificare se realmente questa vostra trovata delle fondazioni funziona.

Se non accoglierete questo emendamento e non ci sarà un ripensamento, vorrei allora chiedere a quella componente cattolica del Polo, che giustamente si straccia le vesti quando si tratta della ricerca e del rispetto dei limiti della ricerca, che peraltro condivido, quali saranno le garanzie offerte quando i privati, senza alcun criterio, come nei contenuti di questa legge, avranno e manifesteranno dentro questi istituti determinate esigenze per svolgere determinate ricerche?

Quali saranno gli strumenti che avrete a disposizione per impedire che si applichi il principio per cui tutto ciò che è possibile, è lecito e non ha nessun limite etico? Quali saranno gli strumenti che avrete a disposizione, dal momento che state privatizzando le sole istituzioni pubbliche di cui disponete?

Secondo interrogativo: quando qualcuno di voi, che ha qualche dubbio, viene avvicinato, ci dice: non vi preoccupate, questo è un modo per prendere i finanziamenti delle fondazioni bancarie. Vorrei allora sapere: a queste fondazioni bancarie quante cose volete far fare? Le infrastrutture del ministro Lunardi si faranno con i fondi delle fondazioni bancarie, i beni culturali si faranno con i fondi delle fondazioni bancarie, la ricerca si farà con le risorse delle fondazioni bancarie, gli ospedali e le fondazioni private degli ospedali si faranno con i mezzi delle fondazioni bancarie. Quante risorse pensate che abbiano le fondazioni bancarie? Non vi sorge poi il dubbio che questa sia la seconda operazione Crispi della storia dello Stato italiano? Vi ricordate quando

la legge Crispi trasformò tutto il volontariato, l'associazionismo e la beneficenza presente nella società civile in istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza? Vi ricordate quanti anni sono stati necessari per restituire alla società ciò che le apparteneva? Voi che avete svolto la campagna elettorale incentrandola sul principio di sussidiarietà, rastrellate le risorse delle comunità locali per finanziare quel settore pubblico al quale non avete destinato neanche una lira, nell'ambito dell'ultima legge finanziaria, e che per di più regalate ai privati.

Ma quale coerenza pensate che vi sia? Credete davvero che quei medici del policlinico saranno solo quelli e che si fermeranno ad oggi? Non state avvertendo che da parte di tutti i sindacati e da parte di tutte le componenti universitarie sta avvenendo una forte reazione nei confronti della svendita di uno dei patrimoni più importanti di questo paese? Ripensateci, perché noi queste cose non le faremo passare. Approvatele qui, con la vostra arroganza di maggioranza, e non passeranno nella società di questo paese *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò cocciuta e tenace, ma continuo a richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi della maggioranza, a dimostrazione che, attraverso la presentazione di questi emendamenti, non abbiamo e non avevamo una preclusione ideologica sul tema delle fondazioni. Naturalmente aggiungendo una aggettivazione: fondazioni *non-profit*.

Le motivazioni di ordine giuridico, ordinamentale e di esperienza sono state ampiamente portate. Tuttavia, vi sento ancora sordi. Perché, mi chiedo, siete sordi a queste motivazioni? Avete parlato per lunghi anni del fenomeno della migrazione sanitaria degli italiani verso alcuni paesi europei d'oltralpe. Vi dico allora di navigare su Internet e scoprire come funzioni il Max Planck. Il Villejuif in Francia, come funziona?

Sono fondazioni *non-profit*, perché permettere ai privati con fini di lucro di entrare nel campo della ricerca di base applicata è peggio! Nella gestione dei servizi sanitari, un privato con fine di lucro distorce necessariamente la scelta che un consiglio di amministrazione strategicamente deve compiere in un paese: quando si tratterà di decidere se sia più opportuno, ad esempio, indirizzare la ricerca sulla talassemia, perché è la tipica malattia mediterranea, se per il privato *profit* non c'è un ritorno in termini di farmaco o di ricerca applicata, non permetterà che quel consiglio di amministrazione decida in tal senso!

Allora, non siate sordi per partito preso! Non approvate una legge con un ordinamento pasticciato, perché la distorsione si riverserà sul bene della ricerca italiana e sulla salute dei nostri cittadini. Non voglio avere retropensieri, ma è oggettivo il modo in cui un privato *profit* si assume debiti e crediti e gestione dei servizi sanitari: se investo 100, voglio ricavare 110. Non esiste l'oblatività nel *profit*! Riflettete ancora, ne avete la possibilità *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, come già hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, anche io ritengo che affidare la ricerca al privato senza alcun criterio, permetterà al privato di orientare la ricerca verso ambiti che sicuramente non rispondono alle esigenze della popo-

lazione e del pubblico. Ciò che preoccupa ancora di più è che in questa legislatura, come nelle precedenti, si sia parlato sempre del principio della sussidiarietà, non solo in termini verticali, ma soprattutto orizzontali. Allora, noi riteniamo che questa possa essere un'occasione nella quale effettivamente la Casa delle libertà può rivelare veramente il suo interesse per la sussidiarietà non orizzontale, cercando di inserire il *non-profit* all'interno delle fondazioni, così che diventi, anche da un punto di vista etico, garanzia per la salute dei cittadini italiani *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, da questi emendamenti si vede la differenza tra il centrodestra e il centrosinistra. Nella passata legislatura noi avevamo lavorato per fare in modo che i medici scegliessero se operare nel pubblico o nel privato, avevamo stabilito cioè l'esclusività di rapporto, separando gli interessi. Voi, invece, con questo provvedimento proponete di mettere insieme quello che è pubblico con quello che è privato e di mescolare gli interessi pubblici con gli interessi di parte. Con queste proposte emendative, noi vi tendiamo una mano per cercare di ricondurre anche questa vostra esigenza in un ambito più ragionevole. Se proprio ci tenete che vi siano dei privati all'interno delle fondazioni, almeno non siano privati che stanno lì per guadagnare sulla pelle dei malati – caro Presidente –, ma siano dei privati che sono lì a fare un servizio e a dare la loro disponibilità ed il loro impegno per migliorare la ricerca scientifica. Sono due concetti molto diversi. Voi dovete capire le nostre argomentazioni, con le quali vi invitiamo a misurarvi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, crediamo che questa sia un'ulteriore opportunità per dimostrare il valore che il Governo e la sua maggioranza attribuiscono al *non-profit*; è un'opportunità che non abbiamo previsto a caso. Sapevamo con quanta disattenzione fosse stata accolta e sappiamo quanto questa cultura, negli ultimi mesi, venga emarginata.

Con questo voto state dando un ulteriore segnale al mondo del *non-profit* – ne avete già dati diversi in questi ultimi mesi – di emarginazione e di esclusione. Noi vogliamo sottolinearlo, perché crediamo fermamente non soltanto che sarà necessario mettere mano a fondo, nel prossimo futuro, a molte delle cose che state facendo, ma anche che voi stiate distruggendo molto del buono che è stato realizzato dall'ultimo Governo dell'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per rilevare che vi sono settori fondamentali della nostra economia e dello Stato, nell'ambito dei quali le garanzie per i cittadini possono essere fornite solo dal settore pubblico e dalla possibilità che nel pubblico si esercitino i necessari controlli per il raggiungimento degli obiettivi primari della collettività. Sono molti i settori che riteniamo debbano essere di questa competenza. Uno dei settori primari è sicuramente quello della salute. È, inoltre, fuor di dubbio che la ricerca non sia una cosa neutra. Essa può avere determinati obiettivi e logiche. In particolare, sono evidenti le possibili contraddizioni e gli obiettivi contrastanti nell'ambito delle finalità della ricerca privata che può conseguire, dunque, solo fini di lucro e che può cercare solo un ritorno dal punto di vista economico. Vi è, invece, la necessità di una ricerca che possa avere il

controllo democratico necessario, che garantisca la partecipazione alle scelte da parte di tutti i cittadini e le cittadine. È il caso di cui parliamo. Pensiamo che, in questi istituti, l'unica garanzia che possa essere data sia quella pubblica. In questa direzione vanno tutte le proposte emendative che abbiamo presentato. Attraverso l'emendamento al nostro esame proponiamo, in particolare, che, l'allargamento (nel caso in cui fosse necessario), debba essere circoscritto soltanto a quei soggetti *non-profit* che possano offrire le necessarie garanzie affinché gli indirizzi da adottare in un settore così fondamentale interessino la collettività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, così come hanno affermato altri colleghi, la locuzione *non-profit* garantisce la reale oblatività di questo tipo di ricerca volta alla tutela della salute.

Nel breve tempo che resta a mia disposizione, verrei esprimere un concetto. Questa maggioranza e questo Governo stanno facendo di tutto (questo è soltanto l'ultimo caso) per inserire i privati in ogni ambito ove si possa svolgere ricerca, ove possano arrivare finanziamenti e vi possa essere, quindi, una possibilità di lucro.

Credo che il sistema della ricerca in Italia vada riformato, introducendo nel sistema stesso – composto dal pubblico e dal privato – sistemi e regole privatistiche, così come avviene negli Stati Uniti e negli altri paesi, e non inserendo i privati che hanno nome e cognome, soldi da investire e dai quali si aspettano un ritorno. È una cosa totalmente diversa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mosella 22.4 e Valpiana 22.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *415*
Votanti *414*
Astenuti *1*
Maggioranza *208*
Hanno votato sì *171*
Hanno votato no .. *243).*

Avverto che l'emendamento Bressa 22.2 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Valpiana 22.12.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 22.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, esprimeremo voto favorevole all'emendamento al nostro esame perché solleva un altro aspetto importante (stiamo parlando del comma 1 dell'articolo 22), riguardante i rapporti tra gli istituti a carattere scientifico, il Ministero della salute e la commissione che – perlomeno nel testo del Governo – si dice di voler istituire, quasi a sovrintendere le attività degli istituti a carattere scientifico.

Abbiamo espresso, nei diversi interventi, tutta la nostra perplessità rispetto all'ipotesi di lavoro nell'ambito della quale il Governo si sta orientando. Si tratta di un'ipotesi di lavoro pericolosa, che – come abbiamo più volte affermato – mescola interessi che, nel campo della ricerca scientifica, non dovrebbero assolutamente essere mescolati.

Ancora una volta, vi invitiamo a sgombrare il campo da questa vostra idea di inserire soggetti privati profit nell'ambito delle fondazioni.

Per intenderci, noi non disconosciamo l'esigenza che anche nel campo della ricerca scientifica biomedica possa essere salutare ed importante l'apporto dei privati. I compiti della ricerca biomedica sono, infatti, sconfinati: si tratta di contrastare malattie attualmente incurabili e di individuare nuovi percorsi terapeutici;

ed è evidente che, rispetto ad impegni di tale portata, le risorse non sono mai sufficienti. Inoltre, abbiamo ben presente che, anche se dovessimo destinare maggiori risorse pubbliche agli istituti a carattere scientifico, queste sarebbero comunque inadeguate. Naturalmente, ciò non ci esime dal lavorare affinché tali risorse siano incrementate; infatti, abbiamo cercato di ottenere tale risultato in occasione dell'ultima legge finanziaria (ma, ahimè, siamo rimasti inascoltati da parte della maggioranza).

Ebbene, questa esigenza potrebbe esser soddisfatta consentendo ad altri soggetti – non necessariamente appartenenti al servizio sanitario nazionale e non necessariamente di grandi dimensioni e di primaria importanza (anzi, anche il contributo del semplice cittadino deve essere agevolato) – di intervenire per dare sostegno al settore della ricerca biomedica. Però, l'intervento per sostenere la ricerca va separato dalla possibilità di prendere decisioni gestionali, dalla proprietà del patrimonio immobiliare, dagli orientamenti della ricerca e dalla gestione quotidiana dell'assistenza sanitaria. Se, ad esempio, si volessero istituire fondazioni-salvadanaio, da utilizzare per rafforzare la ricerca scientifica, noi saremmo d'accordo. Il fatto è che voi sostenete qualcosa di molto diverso e che volete creare le condizioni per speculazioni e per uno snaturamento di questi istituti.

Anche quando, al comma 1 dell'articolo 22, definite principi e criteri direttivi della delega, introducete elementi discutibili. Per esempio, quando, alla lettera *a)*, prevedete modalità e condizioni per la trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni sottoposte alla vigilanza del Ministero della salute, create una contraddizione con il disposto della successiva lettera *n)*, laddove pensate di istituire presso il Ministero della salute un organismo indipendente, con il compito di sovrintendere alla ricerca biomedica pubblica e privata, composto da esperti altamente qualificati in ambiti disciplinari diversi...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, il tempo a sua disposizione è terminato.

AUGUSTO BATTAGLIA. ...espressione della comunità scientifica.

Sarebbe molto meglio se si facesse riferimento a quest'organismo, indipendente ed espressione della comunità scientifica, piuttosto che al Ministero della salute, espressione della politica più che della comunità scientifica...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, è già stato sottolineato abbondantemente quanto delicata sia la questione della ricerca e, in particolare l'affidamento della stessa, anziché ad enti pubblici, a soggetti privati che possono prediligere altre priorità.

In questi ultimi tempi, l'introduzione delle nuove tecnologie e l'allarmismo generato dalle notizie che, sempre più spesso, leggiamo sui giornali con riferimento all'utilizzo delle tecnologie medesime, accresce la delicatezza della questione.

Allora, avremmo preferito e preferiremmo che questi istituti rimanessero in mano ai privati, ma, quanto meno, suggeriamo al Governo che, per quanto riguarda il controllo e la vigilanza sulla ricerca biomedica, vi sia la possibilità di avere un controllo superiore. In questa direzione, dunque, va il nostro emendamento che propone, fatto salvo che questi istituti saranno aperti alla partecipazione dei soggetti pubblici e privati – così come dice il testo del Governo –, di sottoporli non alla vigilanza del Ministero della salute ma a questo organismo indipendente, che voi stesso prevedete, con il compito di sovrintendere alla ricerca biomedica pubblica e privata composta da esperti di comunità scientifiche nazionali ed internazionali, istituzioni pubbliche centrali e regionali. Dunque, in qualche modo, noi consideriamo questo emendamento rien-

trante nella logica di riduzione del danno. Non è una garanzia al 100 per cento, però utilizziamo un organismo che voi stesso prevedete; così vi chiediamo quanto meno di utilizzarlo anche in questa funzione di vigilanza e di controllo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 22.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROSY BINDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, ho già aperto la votazione. La prego di parlare sull'emendamento successivo. Infatti, se non si fa la segnalazione prima, diventa un problema darle la parola.

ROSY BINDI. No !

PRESIDENTE. ...Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *410*
Votanti *409*
Astenuti *1*
Maggioranza *205*
Hanno votato sì *167*
Hanno votato no .. *242).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.20 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, visto che ci sottoponete a questi *tour de force (Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*... Sì, sì, cari, sì, sì, c'è da chiedersi per quale motivo avete tanta fretta, quali sono i clienti che dovete pagare *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*), perché avete avuto tanta fretta prima per curare gli interessi vostri ed ora per curare così male gli interessi nostri e di tutti cittadini italiani.

La pregherei, Presidente, di stare attento quando qualcuno chiede la parola, perché io adesso sono costretta...

PRESIDENTE. Sia lei ad essere previdente e ad alzare la mano. Lei ha sempre parlato quando lo ha chiesto.

FILIPPO ASCIERTO. Hanno finito i tempi !

ROSY BINDI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima, quando stava intervenendo l'onorevole Battaglia, e successivamente mentre parlava l'onorevole Mascia. Adesso sono costretta ad utilizzare i miei cinque minuti per due argomenti.

ANTONIO LEONE. Non ce li hai cinque minuti !

ROSY BINDI. Il primo argomento riguarda questo emendamento. Noi constatiamo che la Commissione, presentando questo emendamento, ha accolto una richiesta molto forte proveniente dalle città metropolitane, nelle quali hanno sede gli istituti di ricovero a carattere scientifico. Questi ultimi non si sono accontentati del fatto che venisse specificato il termine « organi centrali e locali », ma hanno chiesto che fossero chiamati per nome affinché, in modo particolare, fossero coinvolti i comuni. Credo questa sia una buona cosa perché, quanto meno, le comunità locali vigileranno – ci auguriamo almeno quelle del centrosinistra – su questo scempio che state facendo della sanità pubblica.

Gli altri due minuti li uso invece per parlare dell'emendamento precedente che avete respinto. Capisco che il Ministero della salute voglia vigilare attraverso un organismo formato da personalità scientifiche imparziali e quant'altro. Vorrei capire, poi, con riferimento alla lettera *e)* di questo provvedimento, cosa ci sia nella mente del ministro Frattini, perché certa-

mente nella mente di Sirchia penso non ci sia nulla, perché non si vede mai ! Se non per le dichiarazioni che rilascia *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. Vorrei sapere cosa ci sia nella mente del ministro Frattini che insieme a Tremonti è il vero ministro della sanità di questo paese: quello perché non da i soldi e questo perché svende e privatizza. Lo diciamo con rammarico perché l'autonomia che eravamo riusciti a far ottenere alla politica sanitaria di questo paese voi l'avete tutta svenduta al ministro del tesoro ed al ministro della funzione pubblica. Questa è una cosa molto grave. Quando le regioni vogliono parlare con il Governo vanno da Frattini o da Tremonti, nessuno va da Sirchia, se ci vanno, qualche volta, ci vanno per andare in suo soccorso ! È così che sta avvenendo, se non lo sapete informatevi *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)* ! Ma i cittadini se ne sono già accorti.

Vorrei sapere, dalla mente giuridicamente perversa del ministro Frattini, cosa significa prevedere strumenti che valorizzino e tutelino *(Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)*... A voi non interessa capirlo ? Votate a scatola chiusa ? Votate così senza sapere quello che fate *(Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)* ?

Dicevo che vorrei sapere dal ministro Frattini cosa significa prevedere strumenti che valorizzino e tutelino la proprietà dei risultati scientifici, ivi compresi la costituzione e la partecipazione ad organismi ed enti privati anche aventi scopo di lucro (precisiamolo, se tante volte qualcuno pensasse che i privati non hanno scopo di lucro ! sempre nella mente dei mecenati del ministro Sirchia) operanti nel settore della ricerca biomedica e dell'industria (pure: privati, scopo di lucro !) con modalità atte a salvaguardare la natura *non-profit* delle fondazioni. Ma cosa significa questa roba qua ? Ce lo volete spiegare ? Se lo sapete, spiegatecelo *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)* ! Lo sapete voi che cosa vuol dire questa cosa ? Spiegatela ! Ministro Frattini, ce la spiega per favore ? Ci porta un esempio, come noi abbiamo portato l'esempio della Tosinvest; ci dice per nome e cognome cosa intende nella sua mente, questa volta anche politicamente perversa, nel fare un'operazione come questa ? Perché non ce lo spiega *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*.

NICCOLÒ GHEDINI. Presidente !

FILIPPO ASCIERTO. Perversa sei tu !

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, io non l'ho interrotta, però la avverto che non può esprimersi, nei confronti di un ministro della Repubblica, con i termini che ha adoperato. La prossima volta la richiamerò all'ordine *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo)* ?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

Una voce: « Sei sessualmente perversa ! ».

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, volevo dire all'onorevole Bindi, con riferimento all'argomento che stiamo discutendo con molta pacatezza, che qui non stiamo facendo un *tour de force*, qui stiamo lavorando. Forse lei sarà abituata a fare i girotondi nelle piazze, ma qui si lavora, onorevole Bindi *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)* !

Inoltre, volevo dire che il testo che stiamo discutendo è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza Stato-regioni che ha presentato delle osservazioni che sono state tutte accolte.

E poi, vorrei fare una domanda all'onorevole Bindi: per quale motivo allora lei,

visto che è stata la prima della classe, alla fine, è stata sostituta con il ministro Veronesi dal Governo di centrosinistra *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)* ?

Una voce: « Bravissima ! ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Presidente, cari colleghi, vorrei ricordare all'onorevole Bindi, che si è tanto accalorata in questa sede etichettando il ministro con termini inappropriati e accusando noi di svendita, con paradossi che credo non debbano neanche essere ulteriormente citati, cosa lei ha fatto, durante la sua gestione del ministero della salute, sull'istituto Rizzoli di Bologna, conosciuto in tutto il nostro paese, che è stato politicizzato con nomine, dal commissario straordinario a due vicecommissari, tutti facenti riferimento all'Ulivo. Allora, l'onorevole Bindi prima di venire in questa sede a parlare, a discriminare ed a parlare di interesse pubblico, dovrebbe ricordare ciò che ha fatto lei personalmente favorendo la politicizzazione di un istituto fra i migliori d'Italia, il Rizzoli di Bologna, che sta mostrando, sempre più, il degrado per effetto di scelte politiche che nulla hanno avuto a che fare con la ricerca *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. Queste sono cose che vanno ribadite perché stiamo ancora pagando i risultati negativi di quelle scelte scellerate del passato, degli ultimi due anni.

Noi vogliamo che l'istituto Rizzoli, che molti di noi conoscono, mantenga questa sua specificità. Il provvedimento al nostro esame salva l'istituto Rizzoli da una gestione faziosa e soprattutto dal tentativo della regione e degli amici della Bindi di dequalificarlo, di togliergli la sua caratterizzazione e specializzazione, per omologarlo al sistema emiliano-romagnolo, togliendogli quella fama, quel prestigio e quel rigore che lo hanno reso famoso in tutta Europa.

Allora, onorevole Bindi, curi prima i suoi peccati, *medice, cura te ipsum*, e dopo venga ad accusare noi *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)* !

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Vergogna ! Vergogna ! Vergogna !

FILIPPO ASCIERTO. Prendi e porta a casa !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, vorrei rispondere indirettamente all'onorevole collega Garagnani dicendo che ciò che si è verificato al Rizzoli...

PRESIDENTE. Onorevole Giacco, le chiedo scusa, ma ad un certo momento dovremo anche parlare dell'emendamento *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* ! Onorevoli colleghi, vi chiedo di attenervi all'argomento in discussione, altrimenti sarò costretto a togliervi la parola *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* !

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, all'IRCA di Ancona sono stati nominati tre vicecommissari, uno di Alleanza nazionale, uno dell'UDC ed uno di Forza Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Dico questo anche per rispondere all'onorevole Garagnani: agli IRCCS di Ancona, il 5 febbraio 2002, caro Presidente, è successo questo *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)* !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, anch'io, come lei, ritengo sia importante tornare al merito dell'emendamento. Volevo soltanto sottolineare come il « politicamente perverso » non sia un termine offensivo, bensì una valutazione rispetto a ciò che viene politicamente detto.

Sarei comunque contenta di tornare al merito del provvedimento, in quanto dall'onorevole Bindi sono state poste alcune domande molto precise, domande che non ripeto. Ebbene, a queste si risponde richiamando avvenimenti passati. Colleghi, stiamo discutendo un provvedimento, questo provvedimento, e quindi vorrei ascoltare risposte a tale proposito !

In secondo luogo, mi sembra veramente inelegante – da parte di una collega che spesso, anche giustamente, cerca solidarietà per ciò che le donne subiscono – non rispondere in merito al provvedimento, bensì, onorevole Mussolini, porre una domanda come quella da lei rivolta all'onorevole Bindi sul perché non sarebbe stata confermata. Non stiamo discutendo del Governo precedente, bensì stiamo discutendo di ciò che voi proponete nel presente provvedimento !

ALESSANDRA MUSSOLINI. Politica, questa è politica !

ROBERTA PINOTTI. Per cui, per favore, discutiamo di questo ed evitiamo offese di tal genere *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)* !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, stiamo discutendo del contenuto della lettera *b)*, in cui viene prevista una separazione delle funzioni, quelle di indirizzo e controllo (la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione è nominata da istituzioni pubbliche centrali e locali) e quelle di gestione (il direttore generale, designato dal consiglio di amministrazione, ed il direttore scientifico, di nomina governativa). La prova della giustezza del nostro emendamento soppressivo è che la Commissione affari costituzionali cancella, con il presente emendamento, le parole « centrali e locali » proponendo di chiamare per nome e cognome la rappresentanza delle istituzioni. In questo caso l'emendamento della Commissione raccoglie il senso della proposta emendativa che avevamo presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, stiamo parlando, se non erro, dell'emendamento Bressa 22.3.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, stiamo parlando dell'emendamento 22.20 della Commissione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, perché non è stato messo in discussione l'emendamento Bressa 22.3 ?

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, l'emendamento da lei richiamato viene dopo e comunque è precluso.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che le argomentazioni dell'onorevole Labate dovrebbero convincere sull'opportunità di esprimere un voto favorevole sul presente emendamento. Approfitto del tempo che mi è rimasto per dire alla collega Mussolini, che invece di fare domande, come ha fatto, dovrebbe spiegare perché il suo partito l'ha cacciata dal comitato ristretto sulla procreazione assistita, perché se si gioca a questo gioco ognuno deve poi sapere che deve rispondere delle sue cose *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)* !

ALESSANDRA MUSSOLINI. Non mi hanno cacciata !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.20 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *419*
Votanti *407*
Astenuti *12*
Maggioranza *204*
Hanno votato sì *406*
Hanno votato no . *1).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato.

Onorevoli colleghi, sono le ore 13,30; sospendo pertanto la seduta, che verrà ripresa alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Cicu, Delfino, Giovanardi, Marzano, Pisanu, Prestigiacomo, Scarpa Bonazza Buora, Valducci, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato *nell'allegato* A al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori *(ore 15,31).*

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che l'informativa urgente del Governo sulla situazione nel Medio Oriente, prevista per questo pomeriggio, abbia luogo venerdì 22 marzo, alle ore 10,30, non potendo il Presidente del Consiglio dei ministri intervenire nella seduta di oggi.

Ricordo che per lo stesso giorno il calendario dei lavori prevede la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2516, relativo al decreto-legge sul settore zootecnico, la quale avrà inizio alle ore 9.

Nella settimana in corso, lo svolgimento di interpellanze urgenti avrà luogo giovedì 21 marzo, alle ore 15, compatibilmente con la conclusione dell'esame degli argomenti previsti nel calendario.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-*bis* *(ore 15,32).*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge collegato in materia di pubblica amministrazione.

Ricordo che questa mattina è stato approvato l'emendamento 22.20 della Commissione, risultando conseguentemente precluso l'emendamento Bressa 22.3.

(Ripresa esame dell'articolo 22 – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.21 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, mi sembra che l'emendamento 22.21 della Commissione vada letto in modo parallelo con un'altra proposta emendativa della Commissione. Al primo comma, lettera *b)*, dell'articolo 22, sono stati proposti emendamenti riguardanti il problema della designazione dei membri delle nuove fondazioni da parte delle istituzioni pubbliche centrali e locali.

Tale tema è stato oggetto di un emendamento tendente a sopprimere la presenza dei componenti di queste fondazioni di nomina centrale e, quindi, ministeriale;

tuttavia, mi pare che l'emendamento della Commissione, in cui si prevede la facoltà di sentire la regione interessata, riesca a far venir meno quelle preoccupazioni che erano alla base dell'emendamento precedente, ossia la possibilità di un aggiramento delle aspettative degli enti e delle comunità locali nella definizione degli organi direttivi di queste fondazioni.

A proposito di questo aspetto, non mi sembra che il completo decentramento a livello locale della procedura di nomina dei componenti di queste fondazioni riesca a perfezionare al meglio i compiti e gli scopi delle fondazioni stesse. Dobbiamo ricordare che stiamo parlando degli istituti di ricovero e cura a carattere prevalentemente scientifico e della loro trasformazione in fondazioni ed è ovvio che, nel momento in cui si attribuisce la delega al Governo, occorre tener conto della specificità della materia che stiamo trattando. Poiché, si sta parlando di enti di ricovero e cura con prevalente carattere scientifico, mi sembra giusto prevedere negli organi direttivi di queste fondazioni anche la compresenza di componenti designati da istituzioni pubbliche centrali.

Al riguardo, è nota l'interconnessione esistente con l'aspetto eminentemente di cura e di assistenza, che sicuramente rientra nelle competenze di tipo locale le quali, anche alla luce dell'articolo 117 della Costituzione, oggi spettano prevalentemente agli organi locali.

Tuttavia, è indubbio il fatto che, nel momento in cui si parla di programmi che non siano solo curativi ma attengano anche allo sviluppo ed alla sperimentazione scientifica, esista di fatto un interesse prevalente – e non solo concorrente – dell'autorità centrale e degli organismi centrali maggiormente deputati alla cura degli interessi connessi all'aspetto scientifico di queste fondazioni ed istituzioni.

L'emendamento 22.21 di cui stiamo discutendo mi pare dia ragione dell'assenza delle perplessità sollevate dalla minoranza con la proposizione dell'emendamento 22.3. Se, dunque, vi era la perplessità circa la circostanza di prevedere la nomina di componenti degli istituti e delle amministrazioni centrali, mi pare che l'aver previsto la possibilità e l'obbligo di sentire le regioni interessate faccia venire meno questo tipo di preoccupazione. Ciò consente di armonizzare nel procedimento di nomina e di designazione dei componenti di queste fondazioni le esigenze degli enti locali e, in particolar modo, delle regioni, con lo scopo primario di verificare il livello scientifico, l'applicazione e la sperimentazione scientifica che era e rimane un compito in cui è prevalente la competenza dell'amministrazione dello Stato.

D'altra parte non è da escludere che in una rivisitazione dello stesso ordinamento e della stessa divisione dei compiti fra gli ordinamenti regionali e l'ordinamento centrale si debba rivedere, proprio a proposito della ricerca scientifica, questo aspetto. Infatti, come è stato giustamente scritto, si può comprendere che l'assistenza e l'attività di cura vadano delegate alla competenza delle regioni. Però, non si capisce, ad esempio, perché le regioni debbano occuparsi in 20 degli studi sul genoma o di altri tipi di sperimentazioni scientifiche per le quali appare prevalente l'interesse dell'amministrazione centrale.

Dunque, per tornare all'emendamento di cui stiamo discutendo, vi è l'interesse a che in queste fondazioni che curano, assistono, ma tendono soprattutto alla sperimentazione e ad una ricerca non solo di tipo medico, ma anche scientifico, vada privilegiata la presenza dello Stato in virtù di un interesse superiore e generale per la ricerca scientifica. Ciò va tutelato con la presenza, negli organismi direttivi delle fondazioni, di componenti di nomina ministeriale.

Pertanto, giustamente va condiviso questo emendamento della Commissione che prevedendo di sentire le regioni fa venire meno anche le preoccupazioni alla base dell'emendamento soppressivo precedente presentato dalla minoranza. Ritengo, pertanto, che si possa tranquillamente votare a favore dell'emendamento in esame che riesce a dare la giusta compresenza all'interesse locale, per quanto riguarda gli aspetti della cura e dell'assistenza, ed

all'interesse preminente dell'amministrazione centrale per quanto riguarda il controllo delle attività scientifiche e di ricerca che concorre, in queste fondazioni, con l'aspetto assistenziale e curativo *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco, al quale ricordo che il suo gruppo ha solo due minuti di tempo a disposizione.

LUIGI GIACCO. In tal caso rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, approfitto della presenza rara del ministro della salute ed attendo da lui una risposta che, credo, attendano tutti i colleghi, soprattutto quelli della Commissione affari sociali, dell'opposizione ma anche della maggioranza. Tale risposta la attendono soprattutto gli operatori della sanità. Signor ministro, lei aveva detto che la sperimentazione per gli IRCCS, gioielli di famiglia, e lei sa bene avendo lavorato... Signor Presidente, vorrei l'attenzione del ministro.

PRESIDENTE. La prego, signor ministro.

MAURA COSSUTTA. Aveva garantito che questa sperimentazione sarebbe avvenuta in condizioni particolari – per due, tre anni – e, invece, vediamo che diventa una norma che si estende a tutti gli IRCCS di natura pubblica. Allora, credo che, innanzitutto, prima ancora di ricominciare oggi pomeriggio a discutere e a votare gli emendamenti, dobbiamo sapere con certezza dal ministro quale sia la sua posizione personale e quella del Governo su una questione di grande rilevanza, perché quella del destino degli IRCCS, di questi gioielli di famiglia, è una questione strategica, non soltanto per la sanità pubblica e per la ricerca, ma anche per il nostro paese.

Attendo una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MAURA COSSUTTA. Il Governo? Il Governo è insensibile?

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, il Governo non le risponde.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale ... *(Commenti)*.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa, non è in numero legale in base al numero di deputati che hanno partecipato alla votazione, però gli uffici stanno compiendo la verifica dei deputati che debbono considerarsi presenti ai fini del computo del numero legale.

Onorevoli colleghi, la Camera è in numero legale. Devono infatti considerarsi presenti, tra gli altri, gli onorevoli Innocenti, Ruzzante, Titti De Simone, Mascia, Giordano e Magnolfi perché presenti al momento della votazione ancorché non votanti.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *225*
Votanti *223*
Astenuti *2*
Maggioranza *112*
Hanno votato sì *223*

Sono in missione 63 deputati).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo si tratti di una cosa molto grave. L'altra settimana siamo stati giustamente convocati dal Presidente Casini nella Conferenza dei presidenti di gruppo per cercare di ricostruire un clima e le condizioni per un confronto civile e democratico tra l'opposizione e la maggioranza.

Tra queste condizioni sussiste, certamente, la responsabilità dell'opposizione di partecipare ai lavori parlamentari ma c'è, innanzitutto, quella della maggioranza di garantire il numero legale, soprattutto, signor Presidente, su alcuni provvedimenti che ci trovano in aperto conflitto, con uno scontro serio di merito rispetto ad un emendamento su cui avevamo, persino, sollecitato l'intervento del Governo per un chiarimento.

Si tratta di una grave dimostrazione di arroganza da parte della maggioranza ed io personalmente uscirò dall'aula.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, stamani, in apertura di seduta, io ed altri colleghi abbiamo posto una questione legata al buon ordine dei nostri lavori, con la richiesta di prendere in considerazione un andamento dei lavori che tenesse all'ordine del giorno due questioni: in primo luogo, il fatto di disporre dei tempi necessari per sviluppare, all'interno delle Commissioni di merito, dei testi in grado di giungere in aula e che – al di là di una legittima contrapposizione, dei distinguo e dell'opinabilità delle posizioni politiche di merito sui provvedimenti –, comunque, traessero origine da una chiarezza di impostazione e non da continui capovolgimenti di pensiero che portano esponenti del Governo e della maggioranza a ritirare emendamenti, a presentarli, a sopprimere testi e a ripresentarli, poi, in Assemblea.

Prova ne è, signor Presidente, che, da quando io e il collega Giordano abbiamo sollevato il problema, è stata presentata in tarda mattinata un'ulteriore proposta emendativa da parte del Governo, vale a dire l'articolo aggiuntivo 25.01, che ripristina parte del provvedimento che era stato soppresso in Commissione. Ciò testimonia come non vi sia un elemento di confronto di merito. Il confronto – come lei e i colleghi mi insegnano – non significa un accordo in ogni caso, anzi, non siamo interessati a questo, quando vi è una distinzione netta anche di filosofia e di finalità dei provvedimenti, come in questo caso.

Tuttavia, vengono presentati continuamente emendamenti, dai quali si traggono poi convincimenti come quelli di cui parlavo in precedenza, vale a dire di una difficoltà a procedere. Per giunta, l'altro aspetto – che veniva ricordato in precedenza dalla collega Maura Cossutta – ci riporta ad un altro elemento: nemmeno quando i colleghi dell'opposizione reclamano un minimo di interlocuzione con i rappresentanti del Governo, si riesce ad ottenerlo. Non si fornisce neanche una risposta.

Ritengo questo sia un atteggiamento assolutamente non condivisibile e, a maggior ragione, quando ci si trova di fronte ad una maggioranza che non riesce a garantire il numero legale.

Allora, da questo punto di vista, credo – signor Presidente – sia opportuno svolgere alcune serie valutazioni, per cercare di continuare a mantenere una coerenza nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ma anche alla luce di comportamenti coerenti da parte di tutti, altrimenti ritengo non vi siano le condizioni per poter rispettare i calendari predisposti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, credo che la questione non si possa chiudere con questa protesta motivata dell'opposizione, ma solo con la risposta da parte del ministro alla domanda posta dalla

collega Maura Cossutta. Infatti, se questa risposta non vi fosse, è chiaro che per noi vi sarebbero poche scelte da fare.

Sappiamo che nel pomeriggio si svolgerà la discussione sulle linee generali del provvedimento concernente il CSM, quindi questo nostro contributo non è assolutamente ostruzionistico. Tuttavia, non si comprende perché il ministro – pur presente in aula – non voglia fornire questa risposta. Dunque, mi permetto di chiedere al ministro, con molta cortesia, di non aggravare ulteriormente il confronto tra noi ed il Governo, negando una risposta alla domanda di una collega.

Signor Presidente, tra l'altro, ci troviamo in una situazione che si appresta a creare un ulteriore *vulnus* al regolamento. Lei sa perfettamente – come ricordava il collega Innocenti – che è stata presentata, una proposta emendativa che, comportando oneri, ai sensi dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento, può essere esaminata soltanto nella giornata di domani e non oggi pomeriggio. Quindi, tra poco, saremo comunque costretti a sospendere i nostri lavori per rinviare a domani il voto su questo emendamento. Dunque, non si capisce perché il ministro non voglia, almeno per un atto di cortesia, di fronte alla presa di posizione di un gruppo parlamentare, fornire una risposta.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei affinché disciplini i lavori dell'Assemblea, consentendo che la dialettica parlamentare possa esplicarsi, invitando il Governo a fornire una risposta alla domanda posta.

PRESIDENTE. La ringrazio io, onorevole Boccia. Vorrei sapere se il Governo intenda prendere la parola per rispondere o meno.

Prendo atto che il ministro Sirchia si riserva di intervenire in seguito.

ROSY BINDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, per come si sono svolti i lavori questa mattina, ritengo assolutamente indispensabile che il ministro intervenga non alla fine, ma subito: è necessario un chiarimento. Sul numero di febbraio 2002 della rivista *Riflessi*, destinata ai viaggiatori di Trenitalia, si leggono queste parole. Pregherei il ministro Sirchia di ascoltare, per cortesia. Visto che si tratta di un'intervista rilasciata dal ministro, vorrei capire...

NICOLÒ CRISTALDI. Questo è un intervento sull'ordine dei lavori ? Che intervento è ?

ROSY BINDI. Vorrei capire se il ministro smentisce o conferma questa intervista che...

NICOLÒ CRISTALDI. Ma cosa c'entra questo con l'ordine dei lavori ?

ROSY BINDI. ...che è dirimente per andare avanti con i lavori.

ROBERTO MENIA. Basta !

NICOLÒ CRISTALDI. Basta ! Presidente !

ROSY BINDI. Ripeto: si tratta del mensile *Riflessi*, destinato ai viaggiatori di Trenitalia, numero di febbraio 2002. Il titolo dell'intervista è « Passione salute ». Il ministro, finalmente, spiega ciò che non siamo riusciti a farci spiegare qui: cosa intenda per fondazioni. Il ministro dice nell'intervista: « il modello che ho proposto nella manovra finanziaria per l'anno 2002 è quello di affidare a fondazioni di diritto pubblico la proprietà degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico... »

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, lei deve parlare sull'ordine dei lavori; non deve fare un intervento di commento ad un intervista.

ROSY BINDI. È un intervento sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è sull'ordine dei lavori, mi scusi. Lei si deve attenere al-

l'ordine dei lavori. Il commento all'intervista del ministro non riguarda l'ordine dei lavori. Mi scusi. Quindi, la prego di concludere.

PIETRO ARMANI No ! No !

FRANCESCO GIORDANO. Tu non sei il Presidente !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lei è troppo democratico, Presidente !

ROSY BINDI. Concludo se lei mi fa concludere.

« ...istituti di ricovero e cura a carattere scientifico per aumentarne l'efficienza... »

ROBERTO MENIA. Basta !

ROSY BINDI. « ...e ridurne i buchi nei bilanci; la gestione, invece, potrebbe essere affidata a società private. Stato, regione, università e comuni, presenti nel consiglio d'amministrazione della fondazione, garantirebbero la missione pubblica dell'ospedale, coprendo i disavanzi che questa comporta nella gestione ».

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bindi, lei deve concludere. L'ho pregata, adesso può terminare. Grazie.

ROSY BINDI. Vorrei sapere se smentisca o no.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei ricorderà, questa mattina io ed altri colleghi – il collega Innocenti, in particolar modo – abbiamo posto un problema relativo al calendario dei lavori. Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che viene modificato, mentre il ministro decide di intervenire soltanto a conclusione del dibattito. Quindi, si verifica l'impossibilità di discutere. Non è soltanto un problema di intensità del lavoro parlamentare ai fini dell'espletamento del programma; addirittura, non ci si vuole neanche confrontare con l'opposizione.

Detto questo, le pongo, dopo un po' di tempo, un altro problema. Prima abbiamo voluto fare un atto dimostrativo per sottolineare come questa maggioranza, su provvedimenti che essa stessa ritiene importanti, non abbia il numero legale. A questo proposito, io contesto l'interpretazione del regolamento. Lo abbiamo fatto anche nella passata legislatura, limpidamente e coerentemente. Noi non ci riconosciamo in quell'interpretazione del regolamento, nonostante si trattasse della Presidenza Violante – anticipo l'argomento – e nonostante il riferimento fatto dal Presidente Violante nell'interpretare la norma.

Dunque, noi invitiamo ad una discussione, di cui ci faremo rapidamente promotori, perché questa interpretazione della norma è inaccettabile, tanto che anche voi, colleghi del centrodestra, contestaste insieme a noi l'interpretazione proposta dal Presidente Violante.

Quindi, da questo punto di vista, credo che nella Giunta per il regolamento dovremmo aprire una reale discussione sull'interpretazione di questa norma perché, francamente, la gente che decide di non votare lo fa consciamente e il numero legale va calcolato rispetto a quelli che votano e non ad una supposizione immaginaria.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, questa interpretazione è sempre stata data costantemente...

FRANCESCO GIORDANO. E io la contesto.

PRESIDENTE. ...nella passata legislatura. Quindi, prendo atto che lei la ritiene adesso...

FRANCESCO GIORDANO. Non adesso, anche allora.

PRESIDENTE. ...Comunque, che lei non la ritiene legittima. Vi sono i modi e

le sedi per proporre nuovamente la questione dell'interpretazione della norma, che, secondo l'interpretazione della Presidenza, è invece perfettamente rispondente anche a quando dispone l'articolo 64 della Costituzione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.22 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

ROSY BINDI. Sì, continuate pure, non c'è mica problema, tanto i girotondi li faccio la domenica mattina.

FILIPPO ASCIERTO. Adesso fai mosca cieca !

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, il suo gruppo ha esaurito il tempo a sua disposizione: quindi, lei può intervenire per un minuto.

ROSY BINDI. Signor Presidente, però, nel minuto a mia disposizione, prego i colleghi di fare silenzio.

PIETRO ARMANI. Ma quando mai !

ROSY BINDI. Il ministro ci deve dire se è vero che la fondazione di diritto pubblico, che non esiste, quindi, la fondazione di diritto privato è concepita in modo tale per cui la gestione è dei privati, mentre la regione, il comune e l'azienda sanitaria locale coprono i disavanzi che la gestione comporta, e se, oltre agli istituti, si procederà anche nei confronti di tutti gli altri 135 ospedali di eccellenza.

Vogliamo sapere se questa forma mista serva a far conseguire un profitto ai privati e a far sì – come è scritto nella sua intervista – che le regioni, le province, le aziende sanitarie locali, nonché i comuni, paghino i disavanzi di quella gestione. Qui, c'è scritto così; ministro, conferma o no *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)* ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà. Ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento. Lei ha parlato precedentemente dell'articolo 64 della Costituzione in relazione alle osservazioni del collega Giordano. Il comma 3 dell'articolo 64 parla di presenza della maggioranza: è evidente che non specifica cosa si intenda per presenza. Il regolamento della Camera dei deputati, all'articolo 46, lo esplicita esattamente.

Ora, signor Presidente, voglio sollevare questa questione. Si tratta di una interpretazione che è stata data nella scorsa legislatura, come lei ha giustamente ricordato. Personalmente, pur avendone usufruito allora come maggioranza, io penso che quello sia stato un errore. Presidente, è una forzatura del regolamento della Camera.

EUGENIO RICCIO. Bravo !

SERGIO SABATTINI. Suggerisco che la Camera risolva questo problema, mi permetto di parlare...

PIETRO ARMANI. No, no, no !

SERGIO SABATTINI. Sì, sì, sì. Mi permetto di parlare: ne ho facoltà, come ne hai tu.

Mi permetto di sollevare questa questione, signor Presidente. Di fronte al fatto che c'è una maggioranza che non è in grado di garantire il numero legale, la forzatura che è stata compiuta nella scorsa legislatura produce i seguenti effetti: non è possibile attuare una forma di controllo effettivo del numero legale, se non abbandonando l'aula. In altre parole, il problema che si pone è che l'astensione dal voto è una forma di contestazione politica (che non può essere usata come pratica, ma certamente su alcuni argomenti sì) che non viene resa possibile da

questa interpretazione. Quindi, signor Presidente, se si vuole seguire questo indirizzo non si può andare avanti con interpretazioni, ma bisogna cambiare il regolamento della Camera.

Ho voluto sollevare questa questione perché, nel momento in cui una maggioranza così ampia non è in grado di garantire il numero legale – se non, come dire, costringendo l'opposizione a stare dentro (è questa, infatti, l'interpretazione passata e presente che viene data dalla Presidenza) –, risulta evidente, signor Presidente, che si pone un problema molto serio. Alcuni di noi, al di là dell'appartenenza a questo o a quel partito, a questo o a quel gruppo, non intendono portare avanti un livello di compromissione troppo alto con l'attuale maggioranza *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio rispondere all'onorevole Sabattini che ha posto una questione di rilevante interesse. Ripeto, però, che riguardo a questa situazione esiste una prassi consolidata che proviene da lontano. Pertanto, se qualcuno, se qualche gruppo ha interesse a modificarla, è necessario proporre tale modifica nelle sedi opportune.

Collega, le leggerò tre righe: « Quando sia necessario per constatare la sussistenza del numero legale, la Presidenza, in aggiunta ai votanti e a coloro che abbiano dichiarato di astenersi dal voto, computerà pertanto i deputati presenti in aula, i quali non abbiano preso parte alla votazione, indicandoli nominativamente ». Si tratta di una dichiarazione dell'onorevole Violante.

SERGIO SABATTINI. Beh, chi se ne frega ! Non è il regolamento ! La sede competente è questa !

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, come « chi se ne frega » ? Si tratta di un'interpretazione, di una prassi interpretativa costante. Se lei ritiene che questa prassi debba essere modificata, sollevi il problema nella sede competente. Non apriamo adesso un dibattito sull'interpretazione di un articolo consolidata ormai da molti anni.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, riguardo alla questione relativa all'interpretazione del regolamento, anch'io mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi Giordano e Sabattini. Come lei ci ha invitato a fare, provvederemo a sollevare la questione presso la Giunta per il regolamento, ma vi è anche un dato politico che a lei non sfugge. Ci troviamo in una situazione in cui, anche se i colleghi della maggioranza non vogliono sentirselo dire, la maggioranza non è in grado di garantire il numero legale su questo provvedimento. L'opposizione sta dimostrando un apprezzabile senso delle istituzioni *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. Siamo, infatti, garanti riguardo ad un provvedimento che non condividiamo.

Signor Presidente, è troppo pretendere che anche il Governo dimostri non tutto, ma una parte almeno del senso delle istituzioni che noi abbiamo ? È possibile che il signor ministro continui a far finta di niente, a non raccogliere nessuna delle domande che gli vengono poste ? Noi abbiamo fatto alcune domande molto circostanziate. Il ministro della sanità si preoccupa di dare ai viaggiatori dei treni italiani talune informazioni, ma non vuole confrontarsi in Parlamento riguardo a queste stesse informazioni. Il ministro deve sapere che il suo primo referente è il Parlamento e che, se il Parlamento gli chiede spiegazioni su queste sue affermazioni molto gravi che stravolgono l'ordinamento del sistema sanitario italiano, ha diritto di avere risposte. Non siamo qui solo per pigiare tasti e per garantire il numero legale ad una maggioranza che non è in grado di farlo da sola, al fine di approvare un provvedimento che non condividiamo *(Applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo) !

Almeno abbiate la buona educazione ed il rispetto istituzionale di rispondere alle domande che vi facciamo ! Se il ministro si ostinerà a non rispondere, voi ci costringerete ad uscire da questa aula, ma la responsabilità sarà vostra *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)* !

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, vi sono due problemi che debbono essere subito affrontati. Il primo concerne il silenzio del ministro Sirchia, più volte sollecitato ad intervenire nel dibattito. Noi abbiamo vissuto diverse legislature subendo non il silenzio, ma a volte la greve maleducazione di ministri che ci giravano le spalle *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

Ci siamo trovati, quindi, nelle condizioni di avere oggi un gentiluomo che dichiara di voler rispondere al termine del dibattito; ricordiamoci invece di quando a quell'incarico era proposta la ministra Bindi, la quale, nel momento in cui si contestavano determinati passaggi della sua politica, non solo non rispondeva, ma addirittura aveva scatti di incontenibile ira *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*. Poiché si può perdere un'elezione, ma non la memoria, vogliamo garbatamente ricordare che, nella precedente legislatura, lo scarto tra maggioranza ed opposizione era minimale. Pertanto, ne furono affidate le sorti allo stratega della situazione. Il nuovo Serse, al secolo Luciano Violante, individuò la norma secondo la quale chiunque si trovasse in Assemblea o nel raggio di 500 metri o in volo per raggiungere il Parlamento, per il solo fatto di essere presente o prossimo a Roma era computato ai fini del numero legale. Vi chiediamo un po' di serietà !

EUGENIO DUCA. Smettila ! Cosa dici, buffone !

ENZO TRANTINO. Mi rivolgo adesso al collega Franco Giordano: tu hai ragione; non la pensavi allora così e continui a non pensarla in questo modo. Tuttavia, il fatto che tu abbia ragione dimostra che soltanto una minima parte dell'opposizione ha ragione e che noi abbiamo perciò due volte ragione quando sosteniamo le cose che, secondo logica ordinaria, dovrebbero essere apprezzate con lo stesso metro di riferimento.

Aggiungo, inoltre, che quando pensavamo di far mancare il numero legale e ci siamo determinati ad uscire dall'aula, fummo costretti al coraggio dell'impopolarità perché venimmo definiti « aventiniani ». Ora è molto comodo restare in aula e pretendere che la presenza non conti per stabilire ancora quel principio, noto anche ai barbieri, secondo cui le leggi per gli amici si interpretano, mentre per i nemici si applicano. Pertanto, si chiede soccorso ad un'interpretazione autentica dell'onorevole Violante per dire: come mai si è incorso in questo errore, in questa eccesso ? Cerchiamo di riparare, modificando il regolamento ? È corretto ?

Fate voi, ma non ci costringerete a perdere la memoria perché il vostro sarà uno sforzo inutile *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Congratulazioni)* !

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, da questa mattina, ma anche dalla settimana scorsa, stiamo assistendo ad una discussione, anche approfondita, su argomenti di grande rilevanza. Tuttavia, alla

reiterata richiesta dell'onorevole Bindi che il ministro si esprima, fornendo alcune risposte, vorrei rispondere, in parte, come ha già fatto, precedendomi, l'onorevole Trantino (nella scorsa legislatura, anche per settimane intere, chiesi al ministro di fornirmi alcune risposte che poi non sono mai state date).

Forse l'onorevole Bindi si è persa tutto il passaggio compiuto nella Commissione di merito in sede referente poiché, in quella sede, trascorremmo ore e ore a discutere con il ministro (era presente un suo collega, onorevole Bressa, il quale era meno ferrato in materia sanitaria).

Le risposte che lei oggi sta chiedendo, le ha sollecitate l'onorevole Bressa ed anch'io in sede di Commissione di merito. Sono state riportate più volte dal ministro, il quale ha avuto l'accortezza di chiarire tutti i nodi sollevati e di chiarire esattamente il proprio pensiero; poiché è una persona estremamente educata, a dispetto magari di qualcun altro che, in passato, non lo era, offrirà tutti i chiarimenti al termine di questo dibattito.

Molti punti difficili che lei ha affrontato, inoltre, hanno trovato un'adeguata risposta negli emendamenti, a firma della Commissione, che sono stati recepiti anche dal Governo, tant'è vero che vengono votati all'unanimità sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Mi riferisco, in particolare, al coinvolgimento delle regioni, per evitare quell'invasività della normativa nazionale che voi per primi, in particolare l'onorevole Bressa, avevate evidenziato, per garantire che vi fosse la sicurezza di un indirizzo pubblico negli istituti di ricovero e cura.

Tutte le argomentazioni che lei ha prodotto, onorevole Bindi, si infrangono di fronte alla norma scritta secondo la quale, esattamente, al di là dell'apporto di capitali privati l'indirizzo è saldamente nelle mani delle istituzioni pubbliche e di coloro che sono nominati dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali.

Allora, quando si affermano determinate cose occorre, sì, paventare i rischi, ma anche dire esattamente come stanno fino in fondo. L'indirizzo e il controllo spettano in assoluto, senza ombra di dubbio, alle istituzioni pubbliche.

Le vorrei anche ricordare, in conclusione, che il panorama attuale degli IRCCS è noto a tutti: alcuni sono di grande qualità, altri non eccellono. Voi in cinque anni non siete stati nella maniera più assoluta in grado di elaborare ed approvare, pur avendo una maggioranza anche se risicata, una riforma degli IRCCS.

Questa maggioranza sta operando una riforma chiara, da parte vostra criticabile, che non espropria questo patrimonio a favore dei privati, attribuendo saldamente in mano al potere pubblico l'indirizzo e il controllo sugli IRCCS. Voi non potete essere d'accordo, dovete fare opposizione dura, ma non falsificate l'informazione come state facendo su molti altri argomenti. Questo non vi fa onore, non vi dà merito e sicuramente non vi porterà vantaggi da un punto di vista elettorale *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, vorrei utilizzare questo minuto per chiedere nuovamente al ministro di intervenire. Lei, signor ministro, non è molto aduso alle aule parlamentari; tuttavia, credo che la sua intenzione di rispondere al termine di questo dibattito non onori questa Assemblea. Noi, signor ministro, l'abbiamo già vista all'opera in materia di IRCCS. Porto l'esempio dell'istituto Pascale di Napoli dove lei ha sostituito il commissario governativo con un autorevole esponente di Forza Italia, per giunta incompatibile con le funzioni di commissario. Onorevole Cè....

PRESIDENTE. Onorevole Gambale, le ricordo che il suo intervento è limitato ad una dichiarazione di voto sull'emenda-

mento. Questa non è una dichiarazione di voto. La ringrazio, onorevole Gambale.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.22 della Commissione accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *422*
Votanti *419*
Astenuti *3*
Maggioranza *210*
Hanno votato sì *287*
Hanno votato no .. *132).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 22.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *422*
Votanti *421*
Astenuti *1*
Maggioranza *211*
Hanno votato sì *177*
Hanno votato no .. *244).*

Prendo atto che l'onorevole Lion ha espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Invito gli uffici a prendere atto, inoltre, che vi sono due postazioni che non funzionano.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato per tre votazioni.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anche il mio, signor Presidente.

SERGIO SABATTINI. Anche il mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 22.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, consideriamo questo emendamento molto importante perché con esso si torna alla questione affrontata stamani, riguardante la ricerca e l'utilizzo degli esiti di questa, con particolare riferimento a quella biomedica.

In questo articolo, il Governo prevede di tutelare e valorizzare la proprietà dei risultati scientifici. Sino a questo punto, l'obbiettivo non è soltanto lecito, ma anche doveroso, se non si aggiungesse che per tutelare tale proprietà, andrebbero comprese la costituzione e la partecipazione ad organismi ed enti privati, anche aventi scopi di lucro e operanti nel settore della ricerca biomedica e dell'industria. Penso che tale aspetto si commenti da sé: si tratta di un terreno delicatissimo. In ogni parte del mondo, nell'ambito di questo tipo di ricerca si sviluppano e si possono sviluppare speculazioni di carattere affaristico e di interesse assolutamente privato, a discapito della salute e della garanzia di tutti, anche dal punto vista democratico, per quanto riguarda l'utilizzo degli esiti di queste ricerche.

L'emendamento Valpiana 22.14 tende, naturalmente, a modificare l'articolo 22, chiedendo che, dopo la previsione di strumenti che valorizzino e tutelino la proprietà dei risultati scientifici, si aggiungano le parole « escludendo che questi possano essere utilizzati da organismi privati o comunque a fini di lucro ». Mi sembra che la questione si illustri da sé. Si tratta di un emendamento che tende a garantire tutti e ad evitare che si determini una speculazione sulla salute delle persone da parte dell'industria.

Come diceva stamattina la collega Bindi, devo dire che, invece, sono lecite tutte le supposizioni più negative e più preoccupanti dell'uso che si farà di questa ricerca. In questo senso, sarebbe bene

sentire una parola da parte del ministro, il quale non ha risposto neanche alla collega Bindi questa mattina *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, l'emendamento Valpiana 22.14 ci dà la possibilità di evidenziare, ancora una volta, quello che andiamo ripetendo da stamattina: in questa ipotesi del Governo vi è una commistione di interessi pubblici e privati, ma non nel senso di una cooperazione, di una collaborazione o anche di una competizione tra sistema pubblico e sistema privato, che può essere anche salutare nella gestione della sanità: qui vi è la dimostrazione che gli enti e i privati interessati alle fondazioni saranno proprio quelli che sono qui elencati, e cioè quelli che hanno interessi nell'industria, nel settore della ricerca biomedica e nella gestione della sanità. Quindi, questo ci conferma l'idea – su cui noi, da qualche giorno, stiamo cercando di interloquire con la maggioranza – che è negativo il fatto che in importanti istituti come quelli a carattere scientifico vi sia una commistione di tali interessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sono preoccupato per come sta procedendo questo dibattito, perché sappiamo che ci sono milioni di pensionati che da qualche mese stanno attendendo i soldi promessi loro da questo Governo e stiamo assistendo a quanto viene proposto, probabilmente per gli stessi cittadini, con la sanità.

Vorrei semplicemente compiere una breve riflessione – e chiuderò il mio intervento, signor Presidente – sulla scelta del ministro Sirchia di non rispondere alle questioni avanzate da tanti di noi e che stanno alla base di un corretto rapporto non tra le opposizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la prego di concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ho finito... La prego di lasciarmi concludere, ha fatto parlare tutti! Sto spiegando le ragioni per le quali voterò a favore dell'emendamento Valpiana 22.14.

PRESIDENTE. Allora parli dell'emendamento, onorevole Giachetti, e si attenga al tema.

ROBERTO GIACHETTI. Non credo che lei possa contestare le ragioni per le quali voterò a favore di questo emendamento, ragioni tra le quali vi è anche il fatto che non è tollerabile che un ministro resti in quella posizione silente ed arrogante nei confronti dei parlamentari *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giachetti, il suo tempo è scaduto.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 22.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *426*
Votanti *424*
Astenuti *2*
Maggioranza *213*
Hanno votato sì *181*
Hanno votato no .. *243)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 22.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *423*
Votanti *422*
Astenuti *1*
Maggioranza *212*
Hanno votato sì *182*
Hanno votato no .. *240).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.23 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *434*
Votanti *430*
Astenuti *4*
Maggioranza *216*
Hanno votato sì *420*
Hanno votato no .. *10).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.24 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *422*
Votanti *389*
Astenuti *33*
Maggioranza *195*
Hanno votato sì *388*
Hanno votato no ..... *1).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Berruti non ha funzionato.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *438*
Votanti *409*
Astenuti *29*
Maggioranza *205*
Hanno votato sì *395*
Hanno votato no .. *14).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.26 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *429*
Votanti *396*
Astenuti *33*
Maggioranza *199*
Hanno votato sì *387*
Hanno votato no .. *9).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 22.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *437*
Votanti *425*
Astenuti *12*
Maggioranza *213*
Hanno votato sì *182*
Hanno votato no .. *243).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.27 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *427*
Votanti *411*
Astenuti *16*
Maggioranza *206*
Hanno votato sì *408*
Hanno votato no .. *3).*

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, poiché gli emendamenti sono molti – alcuni sono presenti nel fascicolo della Commissione, altri sugli stampati – dovrebbe darci il tempo di passare da una pagina del fascicolo ad un altro foglio.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, c'è un nuovo fascicolo, in ordine. Lo dico, per facilitarle la lettura.

AUGUSTO BATTAGLIA. Bene, non era a mia disposizione.

PRESIDENTE. Prego i commessi di far avere all'onorevole Battaglia il fascicolo completo delle proposte emendative. In questo modo, non dovrà passare da un foglio all'altro.

Onorevole Battaglia, desidera intervenire sull'emendamento 22.28 della Commissione ?

AUGUSTO BATTAGLIA. No, signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.28 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *410*
Votanti *401*
Astenuti *9*
Maggioranza *201*
Hanno votato sì *388*
Hanno votato no .. *13).*

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo elettronico dell'onorevole Giuseppe Gianni e dell'onorevole Dell'Anna, il quale avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

A questo punto, poiché molti colleghi lamentano il cattivo funzionamento del dispositivo elettronico, potrei sospendere la seduta. Gli uffici mi pregano di segnalarvi che occorre avere maggiore pazienza durante la votazione e tenere premuto il pulsante fino alla chiusura della votazione.

PIER PAOLO CENTO. Sospenda, che c'è la « magica » !

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 22.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non sono mai stata insistente nel chiedere ad un ministro di intervenire. Credo sia la prima volta che lo faccio, poiché è davvero incredibile che, con riferimento ad una materia così delicata, affrontata da un provvedimento onnicomprensivo, il ministro Sirchia continui ad essere assente da questo dibattito *(Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-l'Ulivo)*...

FRANCESCO GIORDANO. È anche distratto! Un po' di cortesia! È un maleducato!

GRAZIELLA MASCIA. Non è possibile!

ROBERTO GIACHETTI. Buffone!

PRESIDENTE Colleghi del Governo, per favore!

GRAZIELLA MASCIA. Non è possibile!

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi del Governo di seguire il dibattito.

FRANCESCO GIORDANO. È questione di buona educazione!

GRAZIELLA MASCIA. Stiamo discutendo di una questione delicatissima – nell'ambito di un provvedimento che parla di tutto –, su cui ci si è divisi persino nei parlamenti europei, nelle sedi internazionali. Parliamo, infatti, dell'utilizzo della ricerca, nell'ambito del quale, come si sa, in un momento come questo, può capitare di tutto. Il ministro, non solo non si degna di fornirci una risposta, ma non ci dà neanche rassicurazioni rispetto ai testi che ci avete proposto e che sono inquietanti. Sembra che davvero, dietro la porta, ci sia qualche cliente nell'attesa che il provvedimento al nostro esame sia approvato, così da poter concludere affari. Non vi degnate di smentire questa nostra interpretazione. Inoltre, non c'è neanche un'interlocuzione.

L'emendamento al nostro esame è di merito e attiene all'istituto che dovrebbe sovrintendere alla ricerca biomedica pubblica e privata. Naturalmente, si parla di un ruolo del Ministero della salute, dal punto di vista della competenza, e si prevede un organismo cosiddetto indipendente. Potrebbe essere, naturalmente, un organismo indipendente. Si fa riferimento a presenze nazionali ed internazionali dal punto di vista della competenza tecnica e dei compiti di consulenza che l'organismo in questione dovrebbe svolgere.

Credo che, a maggior ragione, poiché non ci vengono date assicurazioni in quest'aula, ci sentiremmo più tranquilli se quest'emendamento venisse accolto, poiché proponiamo che il controllo sulla ricerca sia affidato all'Istituto superiore di sanità *(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia, al quale ricordo che ha 1 minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo per dire che ci stiamo avviando verso la votazione dell'articolo 22.

Nel corso del dibattito, alcuni colleghi hanno posto domande molto chiare al ministro e, pertanto, sarebbe molto opportuno che, prima della conclusione dell'esame dell'articolo 22, egli desse qualche risposta, perché io credo...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, ho già spiegato, sia a lei che agli altri colleghi, che le dichiarazioni di voto debbono riguardare l'emendamento in esame.

AUGUSTO BATTAGLIA. Difatti, signor Presidente, riguardano l'emendamento.

La collega Mascia, ad esempio, ha posto al ministro una questione molto seria relativa al ruolo dell'Istituto superiore di sanità nei riguardi degli istituti a carattere scientifico; e, soltanto qualche minuto fa, la collega Bindi gli ha posto una domanda riguardante il rapporto tra enti pubblici e soggetti privati rispetto ai debiti da coprire di questi istituti.

Non credo che l'Assemblea possa arrivare ad un voto definitivo sull'articolo 22 se, prima, il ministro non avrà dato risposte chiare su queste e su altre questioni che nel corso del dibattito sono state poste.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, lei ha sollecitato più volte i colleghi ad attenersi al tema in sede di dichiarazione di voto.

A tale riguardo, penso che la valutazione di attinenza sia rimessa soprattutto a colui che interviene, nel senso che soltanto il singolo deputato può valutare quali siano le motivazioni migliori per poter dichiarare il proprio voto...

PRESIDENTE. No, onorevole Innocenti, sull'attinenza decide la Presidenza !

RENZO INNOCENTI. Su questo, signor Presidente, non sono d'accordo con lei; oserei replicare che non sono assolutamente soddisfatto di questa sua precisazione e, anzi, che la ritengo eccedente rispetto alle sue funzioni.

Mi scusi se formulo le mie osservazioni in questo modo...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, rispetto la sua posizione, ma le confermo la mia linea.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, in quest'aula si è affermata una prassi, costante e ripetuta nel tempo, in conformità alla quale le motivazioni relative alle dichiarazioni di voto, su un emendamento o un provvedimento di qualsiasi genere, non vengono mai sindacate da parte del Presidente.

Ebbene, credo che l'Assemblea debba continuare ad attenersi a tale prassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà. Ricordo al collega che il tempo a sua disposizione è di un minuto.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, mi atterrò all'emendamento Valpiana 22.16 per sottolineare l'estrema importanza del settore della ricerca biomedica e, nel contempo, l'esigenza che ad esso sovrintenda l'Istituto superiore di sanità. Nel momento in cui fanno ingresso in tale settore anche le fondazioni private, bisogna evitare il pericolo che la ricerca possa essere orientata senza che si abbiano a disposizione strumenti e modalità di controllo attraverso i quali poter esercitare una forma efficace di vigilanza (anche sul piano etico).

Tra i soggetti privati, infatti, vi potrebbero essere ditte farmaceutiche, compagnie di assicurazione e case di cura private che potrebbero avere interesse a portare avanti ricerche estranee agli obiettivi della sanità pubblica.

Allora, da questo punto di vista, penso che affidare all'Istituto superiore della sanità il compito di sovrintendere alla ricerca biomedica delle fondazioni costituisca una garanzia per i cittadini italiani e per la loro salute.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 22.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *440*
Votanti *439*
Astenuti *1*
Maggioranza *220*
Hanno votato sì *194*
Hanno votato no .. *245).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 22.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *441*
Votanti *440*
Astenuti *1*
Maggioranza *221*
Hanno votato sì *192*
Hanno votato no .. *248).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minoli Rota. Ne ha facoltà.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima poiché, in rapidissima sequenza, intendo soltanto riprendere gli spunti che ci hanno portato a definire questa delega.

Allora, dal 1993 ad oggi vedo una situazione sicuramente propositiva; vedo una volontà del Governo di sanare una situazione – come ricordava anche prima l'onorevole Ce'– di abbandono degli istituti di ricerca scientifica verificatasi nel corso della scorsa legislatura.

Abbiamo cercato di dare con questo articolo valore al territorio e di puntare al ruolo centrale delle regioni; abbiamo, infine, cercato di dare una grande valenza all'aspetto della ricerca del danaro, quel denaro indispensabile per cercare di sanare una situazione che, nel corso degli anni, nel campo della sanità, è diventata sempre più grave e di emergenza. Quindi, abbiamo previsto l'ingresso di un privato, assolutamente non in misura profittevole, che si orienta esclusivamente alla valorizzazione della ricerca e della cura: la ricerca, quindi, onorevole Bindi, di partner privati, che sono sicuramente in minoranza sia come *asset* societario sia per quanto riguarda la missione da svolgere, con lo scopo di assicurare, però, la ricerca di fondi.

Molto importante e, mi sembra, essenziale rispetto alla delega al Governo su cui stiamo per votare è l'aspetto del coordinamento della ricerca. In Commissione e in Assemblea si è cercato di venire incontro all'opposizione con una serie di emendamenti che garantissero al ministro della salute l'opportunità di governare il processo dell'integrazione e della ricerca scientifica, non senza coordinare questo aspetto insieme alle regioni.

Di conseguenza, devo dire che gli esempi che abbiamo davanti e che oggi si sono voluti dimenticare sono tutti volti ad assicurare alle future fondazioni un grande successo, sia in termini economici sia di valenza, di sussidiarietà e di assistenza. Mi riferisco, con grande chiarezza, all'esempio della prima fondazione operativa, quella del policlinico di Milano, nel quale sono stati inseriti anche quei soggetti periferici, di cui oggi si è molto discusso, e mi riferisco anche al nuovo piano, che è stato approvato la settimana scorsa nel servizio sanitario regionale della Lombardia, che ancora una volta punta al rapporto tra pubblico e privato, con la netta separazione dei ruoli. Bene, gli esempi ci incoraggiano, e da parte nostra c'è totalmente la volontà e la convinzione di conferire la delega al Governo per continuare nel processo di sviluppo della figura delle fondazioni *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il poco tempo che ho a disposizione, purtroppo, non mi consente di entrare nel merito di tutte le questioni sollevate dall'onorevole Minoli Rota; ne voglio però evidenziare soltanto una. Il collega ha detto che si istituiranno le fondazioni perché vi è bisogno di fondi e di risorse. Noi abbiamo detto, fin dal primo momento, che condividiamo questo obiettivo e che saremmo stati disponibili a ragionare con la maggioranza e con il Governo su un'ipotesi di riorganizzazione degli istituti a carattere scientifico che comprendesse anche la possibilità di reperire risorse aggiuntive per le finalità della ricerca. Ma poi la delega dobbiamo leggerla, collega Minoli. In questo caso, secondo la

vostra ipotesi, non si costituiscono fondazioni perché ci sono privati che portano soldi dentro gli IRCCS pubblici; voi scrivete nella delega che il patrimonio degli istituti a carattere scientifico passa in proprietà di fondazioni, nelle quali entrano i privati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signor ministro Sirchia, chiedo la sua attenzione.

ROBERTO GIACHETTI. Non lo disturbare !

RAMON MANTOVANI. Signor ministro, non parlo solo come deputato di Rifondazione comunista, ma anche come militante di un movimento contro la globalizzazione, che contesta durissimamente una realtà nella quale, negli ultimi trent'anni, gli interessi privati nell'ambito della ricerca, a livello mondiale, sono cresciuti, e che non mancherà di contestare questa intrusione degli interessi privati anche nella ricerca della nostra Italia. Ciò ha provocato una enorme stortura – come lei sa o dovrebbe sapere, ma io penso che lei conosca molto bene queste cose –: a livello mondiale si investono centinaia di miliardi di dollari nel campo della cosmesi e solo poche centinaia di milioni di dollari per sviluppare la ricerca contro la recrudescenza di grandi malattie endemiche, che si stanno riaffermando nei paesi del terzo mondo e che mietono vittime a milioni ogni anno.

Questo è un effetto diretto; tutti possono capire che gli interessi privati nel campo della ricerca sono destinati unicamente a sviluppare la ricerca in quella fattispecie merceologica di medicine che avrà un mercato mentre, nel mondo, chi muore di peste e di colera, chi torna a morire di poliomielite, chi muore per dissenteria per una semplice gastroenterite, chi muore di malaria non ha i soldi per comperarsi le medicine più efficaci nella lotta contro queste malattie.

Per giunta, in un paese come l'Italia, che è uno dei più ricchi del mondo, è troppo facile e troppo demagogico porsi il problema di aiutare lo sviluppo dei paesi del terzo mondo unicamente cancellando loro il debito. Un modo per riparare al torto che i paesi ricchi hanno fatto ai paesi poveri dovrebbe essere quello, anche nel campo della ricerca, di investire denaro per sviluppare la ricerca ai fini della soluzione delle malattie endemiche nel terzo mondo. Ma questo già non si fa e tanto meno si potrà fare quando saranno le industrie private a dettare legge nel campo della ricerca. Questi sono i motivi per cui, signor ministro, il suo silenzio è, in realtà, molto rumoroso ed è la dimostrazione pura ed evidente che il vostro liberismo non è fatto solo negli interessi dell'impresa e dell'industria privata ma è anche fatto di una disumanità totale; perciò non solo avrete la nostra opposizione in quest'aula, ma vi beccherete anche una durissima e spietata contestazione nelle piazze da parte del movimento contro la globalizzazione *(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, nessuno pensa che non si debba modificare la gestione degli IRCCS; quello che ci preoccupa è che gli IRCCS vengano trasformati in fondazioni private alle quali saranno poi trasferiti i patrimoni di questi istituti. Questo è quello che ci preoccupa in maniera rilevante.

Il secondo aspetto preoccupante nell'ambito di questo trasferimento è riferito a chi garantirà l'orientamento della gestione e con quali strumenti potrà essere controllato tale orientamento. Come dicevo prima, se all'interno di queste fondazioni entrano società di assicurazioni, industrie farmaceutiche e case di cura private, chi potrà garantire la gestione della ricerca ed il suo orientamento rispetto agli obiettivi che interessano i cittadini ?

Altra questione importante è quella riguardante l'esternalizzazione dei servizi. Finora abbiamo esternalizzato solamente servizi relativi alle mense ed alle pulizie ma, in questo caso, andremmo ad esternalizzare anche servizi sanitari che sono uno degli elementi che dovrebbero garantire una prestazione di qualità e di sicurezza ai cittadini...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giacco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che con questo articolo stia avendo luogo una trasformazione profonda degli IRCCS perché entrano i capitali privati ed insieme ai capitali entrano gli interessi dei privati. Credo, dunque, che il Governo si stia assumendo una responsabilità grave relativamente alla sanità pubblica, perché gli istituti di ricerca non solo sono gioielli di famiglia, come abbiamo detto, ma, attraverso la riqualificazione, il potenziamento, oppure la trasformazione di questi IRCCS, si difendono o meno le finalità stesse del servizio sanitario nazionale, l'idea stessa dei servizi sanitari nel nostro paese e nel mondo. Entrano i capitali e non si perseguono, quindi, le finalità del diritto alla salute ma le finalità degli interessi di mercato e dei titoli *biotech*.

Signor ministro, prima di votare questo articolo volevo dirle che abbiamo presentato un ordine del giorno – già so cosa lei risponderà a tal proposito – in cui è contenuta una previsione molto precisa; previsione che non ritroviamo nei vari commi dell'articolo 22 e che, quindi, non sarà neanche presente nel decreto legislativo di attuazione della delega. Con tale ordine del giorno solleviamo un problema veramente molto serio: chi entrerà in questi consigli di amministrazione ? È giusto o non è giusto nutrire alcune preoccupazioni e prevedere, quindi, dei paletti ? È giusto o non è giusto scrivere qui, adesso, i criteri per cui nel decreto legislativo tali paletti dovranno essere rispettati ? In altre parole, coloro che risultano avere interessi ed attività in campo sanitario (case farmaceutiche, cliniche e ambulatori privati) possono o non possono, devono o non devono essere presenti nei consigli di amministrazione degli IRCCS ? Signor ministro, ci risponda. Credo che questo sia un aspetto che interessi veramente anche molti colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a sua disposizione un minuto.

ROSY BINDI. Signor Presidente, questo minuto lo spenderò per dire che – non avendo ricevuto alcuna spiegazione da parte del ministro e permanendo tutti i motivi di opposizione che ho già esposto – esprimeremo un voto contrario sull'articolo 22. Le uniche parole pronunciate dal ministro su tale aspetto sono state quelle dedicate ai passeggeri di Trenitalia, con le quali si è detto che tali fondazioni serviranno a dare la gestione ai privati e che all'interno dei consigli di amministrazione saranno presenti università, regioni e comuni, enti che dovranno, tutti, coprire il disavanzo delle stesse fondazioni, in modo da evitare che l'opportunismo di profitto dei privati – è scritto qui – non ricada sugli ammalati. Quindi, tali fondazioni servono ad aumentare l'indebitamento del fondo sanitario nazionale.

LUCIANO DUSSIN. Ma no, non dire cavolate !

ROSY BINDI. Queste sono le parole del ministro, le uniche ascoltate, le uniche scritte, perché qui non ne ha pronunciate altre. Queste, pertanto, fanno fede *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22 nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *431*
Votanti *427*
Astenuti *4*
Maggioranza *214*
Hanno votato sì *238*
Hanno votato no .. *189).*

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, l'articolo 39, comma 3, del regolamento, come lei ci ha spiegato, le affida la facoltà di stabilire se un oratore vada o meno fuori tema, con la conseguente possibilità, qualora necessario, di interdirgli la parola. Signor Presidente, nel momento in cui lei presiede l'Assemblea rappresenta per me un elemento di garanzia, sempre, e quindi non voglio in alcun modo dubitare della sua imparzialità *(Commenti del deputato Guido Dussin)*... Pinocchio no, ti assicuro di no. Per me è sempre stato così, e così sarà sempre.

Signor Presidente, la vorrei però far riflettere su un elemento: il ministro – in modo legittimo in termini politici ma in modo meno legittimo dal punto di vista dei rapporti istituzionali e parlamentari – può anche non rispondere ai deputati dell'opposizione, nonché, se il caso lo richiede, a quelli della maggioranza; egli ha il diritto di farlo, tant'è che impunemente rimane lì al banco del Governo senza rispondere, spesso senza neanche ascoltare, in quanto neanche questo lo ritiene un dovere nei confronti del Parlamento. Lei, però, signor Presidente, non credo possa, nell'ambito di una discussione che riguarda una materia evidentemente legata alla presenza del ministro in aula, sindacare in modo eccessivo quali siano gli argomenti attraverso i quali ciascun oratore ritiene di giustificare il proprio voto contrario al provvedimento.

Chiudo portandole un esempio: credo che una volta tanto il capogruppo della Lega, onorevole Cè, in modo pacato abbia sentito il dovere, egli, di esporre motivazioni di merito (in questo modo surrogando il ministro) che erano chiaramente fuori tema, perché in quel momento si discuteva dell'ordine dei lavori; tali motivazioni di merito, le quali erano, lo ripeto, chiaramente fuori argomento, hanno a mio avviso dato modo alla maggioranza ed al Governo di esprimersi, ancorché per terza persona, rispondendo alle questioni che erano state sollevate.

Evidentemente, questa totale assenza di interesse nell'interlocuzione con l'opposizione è emersa, forse anche da parte di chi nella maggioranza ogni tanto si pone determinati problemi. L'onorevole Cè, intervenendo sull'ordine dei lavori, in realtà, entrando nel merito, ha convenuto sul fatto che fosse utile fornire alcune argomentazioni. Lei, ovviamente, non ha ripreso l'onorevole Cè come, fino a dieci minuti fa, non ha ripreso nessuno di noi che pure interveniva in maniera un po' ampia sulle questioni di merito.

Siccome a lei è affidato anche l'equilibrio dei rapporti fra il Governo, il Parlamento e, in questo caso, l'opposizione, la pregherei di sollecitare il Governo ad intervenire, semplicemente per una questione di rapporti istituzionali. Perlomeno, consenta che chi interviene per motivare il proprio voto contrario faccia pesare la propria contrarietà anche a causa del silenzio del ministro. Ciò mi sembra il minimo che si possa consentire *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, senza alcuna ironia e con grande rispetto, farò tesoro di ciò che mi ha suggerito. Tuttavia, lei deve anche tener presente che il Presidente si trova dinanzi ad un regolamento che gli attribuisce non tanto dei

diritti quanto dei doveri rispetto al regolare funzionamento dell'Assemblea. Comunque, rifletterò su quanto lei mi ha voluto suggerire.

(Esame dell'articolo 25 – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2122-bis sezione 4)*.

Ricordo che è stato presentato l'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

Ricordo, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A - A.C. 2122-bis sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mosella 25.1 e Valpiana 25.5, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Ercole 25.4 nel testo così riformulato: « *Al comma 1, dopo le parole:* nei settori commerciali ed economici *aggiungere le seguenti*: nonché nel settore della comunicazione e dell'informazione ».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

CESARE ERCOLE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prosegua, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mosella 25.2, mentre sull'emendamento 25.8 della Commissione il parere è favorevole. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Valpiana 25.6 ed invita al ritiro del subemendamento Valpiana 0.25.9.1, altrimenti il parere è contrario. Il parere della Commissione è, inoltre, favorevole sul subemendamento Labate 0.25.9.3.

PRESIDENTE. Il subemendamento Valpiana 0.25.9.2 sarebbe così assorbito.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Sì, signor Presidente. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 25.9 della Commissione, mentre invita al ritiro dell'emendamento Ercole 25.3. Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento Valpiana 25.7 e il parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto rappresentato dal relatore e approfitto dell'occasione per rispondere alle domande che sono state poste. Peraltro, preciso che a queste domande ho già risposto addirittura per iscritto e che nelle Commissioni ognuno di questi punti è stato ampiamente sviscerato. Ringrazio anche l'onorevole Cè che ha illustrato molto chiaramente alcuni di questi punti e passo rapidamente a rispondere alle osservazioni più critiche.

La fondazione non è un'invenzione italiana, ma è un'invenzione già sperimentata nel mondo in diversi paesi. Il consiglio di amministrazione di questa fondazione prevede una maggioranza di organismi pubblici, ossia la regione e lo Stato pariteticamente, il comune, eventuali interessi originari, e la possibilità che alcuni privati mecenati possano entrare nel consiglio di amministrazione in quanto portatori di capitali e non di interessi. Su ciò abbiamo già ampiamente discusso.

Il conflitto di interessi è previsto dalla normativa e, quindi, non c'è bisogno di descriverlo ogni volta. Ogni volta che vi è un conflitto di interessi il codice civile ci soccorre.

Questo impianto risolve due questioni. In primo luogo, consente di avere un

apporto di capitali privati – qualora si trovino, cosa che resta tutta da dimostrare – che può contribuire al finanziamento degli enti ed al finanziamento della ricerca e dell'assistenza, che sono tra loro integrate. Un elemento importante che risolve è il conflitto esistente tra le regioni e lo Stato in merito a questi istituti per cui le regioni, più volte, hanno rivendicato il fatto che, non essendo implicate nella programmazione, sono a volte costrette a pagare per decisioni che altri prendono. Abbiamo dei preclari esempi in Italia di come le regioni mal sopportino questi enti e, quindi, solamente coinvolgendole nel consiglio di amministrazione si può arrivare alla pace tra le due istituzioni.

L'altro elemento molto importante è il fatto che potendo attivare attività produttive, entrando cioè come soci di minoranza in imprese, queste fondazioni possono autofinanziarsi, con gli utili che ne derivano, e finanziare la ricerca e l'assistenza. Dunque, si può dare sostanzialmente ossigeno a questi istituti che oggi versano in gravi difficoltà economiche.

Ci tengo anche a chiarire che il paventato apporto di privati che possano condizionare la ricerca è fuori luogo completamente. Infatti, esiste una commissione nazionale della ricerca che detta gli indirizzi a tutti gli istituti scientifici e, quindi, non c'è bisogno di enti terzi: c'è già un Ministero che vigila su questo.

In conclusione, questa enorme reazione è, francamente, difficilmente comprensibile per chi conosca le cose che accadono nel mondo. Mi sembra abbastanza sorprendente che un ritardo culturale sia così giustificato da schiamazzi inutili *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mosella 25.1 e Valpiana 25.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare il nostro emendamento perché credo sia chiaro a tutti, anche ai colleghi più disattenti e più digiuni in materia di sanità, come questo provvedimento in materia sanitaria sia andato in maniera pesantissima a scardinare i principi che fondano il nostro servizio sanitario nazionale. Credo che l'articolo 25 ora in esame, che noi di Rifondazione comunista, insieme a tutta l'opposizione, chiediamo di abrogare perché lo troviamo inaudito, sia uno degli articoli peggiori all'interno di questo provvedimento. Infatti, propone semplicemente che il Ministero della salute, per la propria attività di tipo istituzionale, utilizzi l'apporto economico di ditte private.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, mi dispiace ma il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito. Concluda, comunque, il suo pensiero.

TIZIANA VALPIANA. Tralasciando l'aspetto economico e di lucro sulla salute, credo sia chiara a tutti la pericolosità di lasciare che ditte private, che evidentemente commerciano e producono materiali attinenti alla sanità, possano dare apporto al ministero per fare le sue campagne pubblicitarie. Evidentemente, non saranno campagne pubblicitarie neutre, ma saranno ben attente a salvaguardare e promuovere gli interessi di quelle ditte.

Crediamo, quindi, che l'unica soluzione sia quella di eliminare l'articolo 25 *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi, alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Sarò ritardata culturalmente, ma non riesco a capire il termine mecenate *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani)*. Qualcuno mi spiega cosa significhi mecenate oggi, nel 2002 ? Forse è una cosa diversa da quella che prima ho cercato di esprimere e che il ministro ha espresso ad un giornale, cioè socializzare le perdite e privatizzare gli

utili. Se, invece, l'apporto di finanziamento privato che andrà alle fondazioni di diritto privato – perché di diritto pubblico nel nostro ordinamento non ne esistono – è una cosa diversa da chi ha queste intenzioni, per cortesia chiamateli per nome e cognome.

Chi sono i mecenati italiani disponibili ad un apporto di finanziamento in una fondazione privata, cioè a portare del capitale, rinunciando a farsi coprire le perdite dal pubblico e ad ogni forma di profitto ? Diteci chi sono, per favore *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)* !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, signor ministro, non credo che ci sia la necessità di molti ragionamenti per dimostrare quanto sia delicata la questione dell'inserimento dei privati nella comunicazione istituzionale in materia sanitaria. Potrei portare molti esempi per dimostrare quali gravi e paradossali contraddizioni si potrebbero determinare nel settore della sanità ed allora il nostro invito preciso su questa materia così importante è di fermarsi ed avviare un'ulteriore riflessione.

Se la maggioranza dovesse dimostrarsi sorda, abbiamo presentato altri emendamenti che vogliamo sottoporre all'attenzione dei colleghi e che definiscono alcuni limiti importanti, quale quello di evitare la partecipazione di chi opera nella produzione farmaceutica ma anche di privati che gestiscono servizi sanitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi e del ministro Sirchia sull'articolo 25 sul quale stiamo discutendo e sugli emendamenti, che abbiamo presentato, come i colleghi noteranno, in diversa gradazione e scansione: prima i soppressivi e, poi, gli altri riguardanti il merito.

Ministro Sirchia, non è un sospetto derivante da atteggiamento culturale arcaico e da vizi di ideologismo perché mi ha fatto molto piacere che la Commissione e, persino, un emendamento dei colleghi Ercole e Cè della maggioranza abbiano attirato l'attenzione del Governo sul fatto che ella ritenga possibile svolgere un suo compito istituzionale – quello di fare comunicazione per le campagne di informazione sulla salute dei cittadini – con il finanziamento e l'apporto di settori privati.

Allora, o lei ci fornisce le garanzie su una legge dello Stato relativa alle campagne che i soggetti pubblici possono effettuare e sull'assenza di conflitto di interessi oppure mi domando come faccia, in buona fede, a sostenere un'idea del genere.

Se lei dovesse fare una campagna ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto sulla vostra favola del capitalismo caritatevole e compassionevole che si alimenta dei mecenati. Vorrei ricordare che le società che hanno fini di lucro, ai sensi del codice civile, sono obbligate per legge a fare profitto e che le società quotate in Borsa gestiscono, oggi, il risparmio di piccoli risparmiatori – che siamo tutti noi –, i quali hanno il diritto a che i propri denari siano impiegati per fare profitto e non carità a scopo di profitto: questo è il concetto che vorrei che qualcuno chiarisse meglio, nel momento in cui ci parla di mecenati nella sanità *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, sono seriamente preoccupato della regressione culturale; voglio dire così, per usare le parole del ministro che, in verità, ha usato anche parole che le sono sfuggite.

Ha usato una parola che in Parlamento, anche di fronte alle critiche più aspre, non bisogna mai usare: ha parlato di « schiamazzi ». So che lei è molto attento alla dialettica parlamentare; evidentemente, le è sfuggito che il ministro ha etichettato le parole dei colleghi e delle colleghe con l'epiteto di « schiamazzi ».

Dicevo, ci troviamo di fronte ad una regressione culturale e, mentre la collega Bindi ed altri hanno giustamente criticato la concezione di « mecenati », secondo quanto riportato oggi dall'ANSA, un parlamentare della Lega ha affermato che il Mediterraneo deve diventare nuovamente *mare nostrum*. In realtà, vi sono la Spagna, la Francia, l'Italia, la penisola balcanica, la Grecia, il Medio Oriente, la Libia, l'Egitto, l'Algeria. Ritengo che tali concezioni veramente regressive, perfino sul piano geopolitico, andrebbero abbandonate in questo Parlamento e occorrerebbe una serietà superiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta, alla quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Siccome ho ascoltato il ministro e ciò rappresenta una cosa rara, tengo ad interloquire con il ministro perché spero che questa diventi una democratica abitudine.

A un certo punto il ministro ha affermato: così si introducono capitali privati e ci auguriamo che questo sia. Ma quando mai, signor ministro ?

In primo luogo, lei non ha neanche la certezza che sia così; lei sta stravolgendo un impianto senza la certezza perché, se questi mecenati ci fossero, allora la certezza vi sarebbe. Si considererebbe un investimento privato non *una tantum*, una donazione di beneficenza, ma un finanziamento di continuità, altrimenti non si spiega.

Inoltre, anche con riferimento all'articolo 25, ho letto attentamente, relativamente alle aziende private operanti nei settori commerciali ed economici, la parte in cui si prevede: « assicurando alle medesime gli effetti derivanti, in termini di ritorno di immagine, dal loro coinvolgimento nelle peculiari tematiche di utilità sociale dirette alla promozione della salute ». Dunque se, ad esempio, interviene un'azienda privata, come la Nike – e sappiamo su cosa si basa il profitto di tale azienda –, per promuovere la salute dei bambini, garantiremo anche alla Nike il ritorno di immagine *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani)* ?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mosella 25.1 e Valpiana 25.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *435*
Votanti *431*
Astenuti *4*
Maggioranza *216*
Hanno votato sì *189*
Hanno votato no .. *242).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ercole 25.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, intervengo per precisare che di mecenati ce ne sono già e, se i colleghi del centrosinistra si informassero con un po-

chino di attenzione, saprebbero che vi è una grossa multinazionale – che non voglio nominare – che ha una trentina di progetti già operanti in Italia, presso vari ospedali italiani e per il valore di svariati miliardi, a favore dell'infanzia.

Quindi, visto che il mecenatismo esiste in ogni parte del mondo e, in modo particolare, negli Stati Uniti e nel Canada, intendo sottolineare che, con un po' più di serenità e di semplicità, senza fare battute umoristiche che lasciano il tempo che trovano, i mecenati esistono ancora e proprio per quel ritorno di immagine che indubbiamente hanno. Anzi, dovremmo spingere verso un globalismo positivo, visto che il globalismo negativo ci fa orrore.

Allora, cerchiamo di prendere il globalismo positivo e di farlo nostro, senza battute di spirito *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Cos'è il globalismo positivo ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, a quanto pare si vogliono copiare le esperienze positive dell'estero, anche quelle di mecenatismo che esistono negli Stati Uniti d'America.

Noi abbiamo l'impressione, però, che qui si stia copiando un altro modello americano, quello che priva dell'assistenza sanitaria quaranta, cinquanta milioni di cittadini di quel paese. E questo non lo possiamo ammettere *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ercole 25.4, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *436*
Votanti *408*
Astenuti *28*
Maggioranza *205*
Hanno votato sì *389*
Hanno votato no .. *19)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mosella 25.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi, alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, io credo che questo emendamento *(Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che non sia il caso di commentare quando la collega Bindi chiede o tiene la parola.

ROSY BINDI. Signor Presidente, li lasci divertire. Hanno pochi motivi per farlo, cosa vuole...

Dunque, l'emendamento Mosella 25.2 chiede di essere un po' più sicuri; infatti, si prevede che i finanziatori delle campagne di educazione sanitaria non appartengano al settore commerciale o di produzione di prodotti, presidi, strumentazioni, tecnologie sanitarie nonché di prodotti farmaceutici.

Credo sia sacrosanto chiedere di esprimere un voto favorevole sull'emendamento Mosella 25.2. Mi domando se si sia disponibili ad accettare per campagne di educazione alla salute finanziamenti che provengono da questi settori commerciali e di produzione. Se lo si accetta, io faccio un po' di fatica a pensare che ci siano mecenati multinazionali, nelle case farmaceutiche o nel settore di produzione dei presidi e delle tecnologie sanitarie, così disinteressati sui risultati delle campagne di educazione sanitaria che loro stessi

finanziano. Quindi, chiedo di esprimere un voto favorevole. Vorrei capire se ci è chiaro cosa stiamo facendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei che il ministro Sirchia prestasse attenzione. Non so se gli argomenti che noi poniamo facciano riferimento ad un ritardo culturale. D'altra parte, sulla cultura voi siete su posizioni avanzate ed avete Sgarbi che potrebbe certificare se queste campagne sono fatte correttamente o meno.

È qui che si vede la buona fede degli argomenti proposti. Credo sia corretto stabilire che eventuali imprenditori privati, che intendano contribuire a queste campagne, non debbano avere interesse in materia sanitaria; in caso contrario, ci potrebbe essere una distorsione della campagna per fini che non hanno il carattere generale di comunicazione di questioni attinenti alla salute dei cittadini. Tali campagne potrebbero, invece, essere finalizzate alla valorizzazione di prodotti, di ausili, di strumentazioni sanitarie, di presidi, di interventi che fanno riferimento alla campagna che voi volete finanziare. Quindi, credo che la maggioranza dovrebbe accogliere almeno questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento Mosella 25.2, vorrei rivolgere una domanda direttamente al ministro Sirchia. Se, con riferimento all'articolo che stiamo per approvare, la Nestlè decidesse di sponsorizzare una campagna di promozione dell'allattamento al seno, considerando ciò che avviene presso tutti gli altri Governi del mondo e ciò che l'UNICEF sostiene (accusando la Nestlè per la politica dissennata che porta alla morte di milioni di bambini) il ministro Sirchia sarebbe disponibile ad accettare la sponsorizzazione di questo mecenate?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mosella 25.2., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *434*
Votanti *430*
Astenuti *4*
Maggioranza *216*
Hanno votato sì *194*
Hanno votato no .. *236).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 25.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *437*
Votanti *417*
Astenuti *20*
Maggioranza *209*
Hanno votato sì *408*
Hanno votato no .... *9).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 25.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, illustro brevissimamente questo nostro emendamento, perché noi, che non siamo a favore del principio della sussi-

diarietà, pensiamo tuttavia che le persone non possano essere gestite in maniera totale dal centro.

In questo caso, il Ministero della salute decide di accettare le campagne sponsorizzate da ditte private. Noi chiediamo che i direttori generali delle singole aziende – delle Asl o delle aziende ospedaliere – possano respingere la pubblicità fatta all'interno delle strutture che dirigono da loro non ritenuta consona né all'ambiente né al tipo di politica sanitaria che lì viene fatta. Pertanto, visto che qui dentro in tanti si sono dichiarati moltissime volte a favore del principio di sussidiarietà, ritengo che questo sia uno dei casi in cui si debba lasciare alle realtà locali anche un margine di scelta, non un centralismo che obbliga tutti a fare le stesse cose.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 25.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *436*
Votanti *434*
Astenuti *2*
Maggioranza *218*
Hanno votato sì *198*
Hanno votato no .. *236).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Valpiana 0.25.9.1.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro.

TIZIANA VALPIANA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, ci chiediamo semmai perché ci sia l'invito al ritiro. Infatti, se si vuole garantire l'inesistenza, invece di scrivere la parola « prioritariamente » (e, quindi, non si capisce dopo cosa ci sia), si dovrebbe utilizzare l'espressione « assoluta inesistenza »; ciò dovrebbe andare bene sia alla Commissione, ma soprattutto al ministro, perché garantirebbe maggior trasparenza a quanto espresso nell'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Valpiana 0.25.9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *430*
Votanti *404*
Astenuti *26*
Maggioranza *203*
Hanno votato sì *169*
Hanno votato no .. *235).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 17,10)*

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Labate 0.25.9.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *444*
Votanti *440*
Astenuti *4*
Maggioranza *221*
Hanno votato sì *438*
Hanno votato no .. *2).*

Avverto che il subemendamento Valpiana 0.25.9.2 è assorbito a seguito dell'approvazione del subemendamento Labate 0.25.9.3.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 25.9 della Commissione, come subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *443*
Votanti *431*
Astenuti *12*
Maggioranza *216*
Hanno votato sì ... *431).*

Passiamo all'emendamento Ercole 25.3.

Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro.

CESARE ERCOLE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 25.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, nel comma precedente che abbiamo votato, c'è una frase (sfido chiunque a trovare nella normativa di qualsiasi altro paese una frase così imprecisa come « in termini di ritorno di immagine », che mi ricorda tantissimo chi lavora nelle televisioni, ma pochissimo chi fa le leggi) che ritengo possiamo definire « berlusconiana ».

Ora, dal momento che oltre all'immagine, queste campagne daranno anche sicuramente luogo a profitti, noi chiediamo che almeno i proventi dei finanziamenti derivanti da questo tipo di pubblicità vengano utilizzati dalle aziende sanitarie – le quali, ad esempio, sono costrette (visto che non avete approvato il nostro emendamento precedente) a fare spazio nelle loro aziende alla pubblicità – per il bene della popolazione in materia sanitaria (quindi, per l'informazione sanitaria, per l'educazione alimentare, per il miglioramento degli stili di vita): in sostanza, che a questo servano i proventi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 25.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *448*
Votanti *447*
Astenuti *1*
Maggioranza *224*
Hanno votato sì *207*
Hanno votato no .. *240).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *446*
Votanti *442*
Astenuti *4*
Maggioranza *222*
Hanno votato sì *241*
Hanno votato no .. *201).*

Dovremmo ora passare alla votazione dell'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo. Vi chiedo se vi siano obiezioni, dal momento che non sono ancora trascorse ventiquattr'ore dalla sua presentazione.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, in considerazione del fatto che questo articolo aggiuntivo raccoglie alla lettera oltre che nella sostanza il contenuto degli emendamenti presentati in Commissione da parte del nostro gruppo e di altri gruppi dell'opposizione, non vi sono obiezioni, da parte nostra, a procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *448*
Votanti *426*
Astenuti *22*
Maggioranza *214*
Hanno votato sì *424*
Hanno votato no .. *2).*

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 2122-bis sezione 5).*

Qual è il parere del Governo?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute.* Il Governo accetta l'ordine del giorno Leoni n. 9/2122-*bis*/6 e l'ordine del giorno Bindi n. 9/2122-*bis*/1, se dopo le parole « coloro che » si aggiungono le parole « possono dar luogo a conflitti di interesse ». Gli ordini del giorno Lo Presti n. 9/2122-*bis*/2, Pistone n. 9/2122-*bis*/3 e Ascierto n. 9/2122-*bis*/5 sono accolti come raccomandazione.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Palumbo n. 9/2122-*bis*/4 *(Nuova formulazione)* se dopo le parole « nonché per la gestione di » vengono aggiunte le parole « assistenza e di ».

Riguardo all'ordine del giorno Battaglia n. 9/2122-*bis*/7, ci sembra abbastanza strano stravolgere da un punto di vista giuridico gli impegni che debbono essere assunti. Infatti, tale ordine del giorno recita: « La Camera impegna il Governo ad autorizzare la regione Lazio e l'IRCCS S. Raffaele – IFO di Roma ad assumere in pianta organica il personale (...) ». Il Governo, quindi, accoglie tale ordine del giorno come raccomandazione per due motivi. Il ministero, infatti, è parte in causa avendo acquistato insieme alla regione la struttura dell'IRCCS S. Raffaele; inoltre, il Governo non può autorizzare la regione Lazio ad assumere in pianta organica il personale. Mi sembra un'invasione di campo rispetto a problemi di carattere giuridico. Pregherei quindi i firmatari dell'ordine del giorno di chiarire questo aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/1, proposta dal Governo?

ROSY BINDI. Signor Presidente, questo ordine del giorno, così come riformulato, potrebbe anche essere condiviso se il Governo non avesse espresso parere negativo su tutti quegli emendamenti che esplicitavano il conflitto di interessi.

La dicitura generica: « possono dar luogo a conflitti di interesse » proposta da un Governo che non ritiene in conflitto di interessi le case farmaceutiche e gli imprenditori privati che operano nel settore sanitario – gli emendamenti al riguardo sono stati, infatti, respinti – ci insospettisce.

Ministro Sirchia, a proposito di cultura, la cultura di questa maggioranza e di questo Governo sul conflitto di interessi la conosciamo bene, consentiteci quindi di non fidarci troppo.

Se si accetta l'inciso per cui si troveranno in conflitto di interessi, per esempio, le case farmaceutiche, le cliniche o gli

ambulatori privati, allora noi accettiamo, la riformulazione proposta dal Governo. Ma se non vi è un'esemplificazione e ci si limita a parlare di conflitto di interessi, vista la vostra stravolgente cultura in questa materia, non ci fideremo ed insisteremo per la votazione per vedere fino a che punto arriverete nell'accettazione di questo ordine del giorno. Naturalmente al Senato il suo contenuto verrà ripresentato in un emendamento.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Pensiamo che la riformulazione, al di là delle considerazioni della Bindi, sia precisa...

SERGIO SABATTINI. Dell'onorevole Bindi...

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. L'onorevole, la dottoressa, professoressa Bindi ...

PRESIDENTE. Non facciamo così, non serve a niente. Andiamo avanti.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Pensavo che potesse essere accolta nell'ordine del giorno, la dizione: « possono dare luogo a conflitti di interesse ». Poiché mi sembra di capire che non si accetta la modifica rispetto alla quale il Governo esprimerebbe disponibilità, esprimiamo parere contrario su quanto affermato dell'onorevole Bindi.

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bindi n. 9/2122-*bis*/1, accolto come raccomandazione dal Governo ?

ROSY BINDI. Sì, signor Presidente; posso anche accettare il tono confidenziale del sottosegretario Cursi (non sono queste le cose che ci dividono, sono ben altre), ma mi pare evidente che, nel momento in cui il Governo rifiuta queste esemplificazioni, vuol dire che non rifiuterà, come partecipazione alla fondazione privata per la gestione degli IRCCS, le case farmaceutiche e i proprietari delle cliniche private adiacenti agli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico. Grazie per la vostra cultura sul conflitto di interessi *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)* !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bindi n. 9/2122-*bis*/1, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *428*
Votanti *426*
Astenuti *2*
Maggioranza *214*
Hanno votato sì *190*
Hanno votato no .. *236).*

ROSY BINDI. Bravi, bravi !

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Lo Presti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/2, accolto come raccomandazione.

Onorevole Pistone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/3, accolto come raccomandazione ?

GABRIELLA PISTONE. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/2122/*bis*/4 proposta dal Governo ?

GIUSEPPE PALUMBO. Si, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/5 ?

FILIPPO ASCIERTO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/6 ?

CARLO LEONI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/7 ?

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, se il Governo vuole un chiarimento, potremmo concordare di scrivere: « impegna il Governo a concordare con la regione Lazio ed il S. Raffaele le modalità di assunzione in pianta organica ». Credo che con questa riformulazione il Governo lo possa accettare.

PRESIDENTE. Il Governo?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Sì.

PRESIDENTE. In questo modo il Governo lo accetta.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Lo accoglie come raccomandazione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. No signor Presidente, se il Governo lo accoglie come raccomandazione, insisto per la votazione perché deve finire questa storia che i sottosegretari ed i deputati della maggioranza vanno al S. Raffaele a dire a 120 lavoratori che devono essere assunti in pianta organica e poi, dietro, si traffica per costituire una società mista alle spalle di questi 120 lavoratori! Pertanto, scoprite le carte e ognuno dica se vuole l'assunzione in pianta organica o costituire la società mista.

PRESIDENTE. Cosa risponde il Governo ? Lo accetta o lo accoglie come raccomandazione ?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Battaglia n. 9/2122-*bis*/7 come raccomandazione. Penso che i comizi in questa sede, onorevole Battaglia, non vadano fatti, anche perché *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, è un giudizio...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Lo accogliamo come raccomandazione; a parte il fatto che, con riferimento ai dipendenti, l'onorevole Battaglia fa qualche confusione; non si tratta del numero che ha detto, ma di molti di più. Sarebbe opportuno che si leggesse bene gli atti ...

FRANCESCO BONITO. Leggili tu, ignorante.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Lo accettiamo come raccomandazione, sapendo benissimo *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, l'onorevole Battaglia ha affermato alcune cose, anche in modo polemico, come è comprensibile e logico. L'onorevole sottosegretario ne afferma altre; stiamo tutti tranquilli... *(Commenti)* non ci siamo, secondo alcuni punti di vista.

Onorevole sottosegretario, se posso riassumere per semplificare...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Vorrei dirlo io, signor Presidente, se mi consente.

PRESIDENTE. Prego.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Non ho bisogno di interpretazione.

Questa è un'aula in cui ognuno deve esprimere liberamente il proprio pensiero. Non credo che quattro urla possano spaventarci *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. Penso che questo sia un modo serio di compiere il nostro dovere: non ho parlato, non ho interrotto nessuno, ho ascoltato tutti. Penso che l'onorevole Battaglia sappia – lo deve sapere perché lo sa – che si sta lavorando per trovare una soluzione; se, poi, stasera egli vuole portare un pezzo di carta a quegli operai, che non sono 120 dipendenti ma molti di più, lo faccia pure.

Noi pensiamo di affrontare questa materia in maniera seria, con sobrietà e cercando di arrivare a risultati concreti *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Battaglia se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2122-*bis*/7, accolto come raccomandazione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non faccio comizi! Ho soltanto posto, e non è la prima volta, una questione seria che riguarda il futuro dei lavoratori e di una importante struttura a carattere scientifico. Credo che, di fronte alle cose affermate dal sottosegretario, non vi sia altra soluzione che porre in votazione l'ordine del giorno. Così si vedrà chi fa i comizi, chi difende in questa sede i lavoratori e gli istituti o chi si reca all'istituto San Raffaele a dire cose che non mantiene in questa sede *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Battaglia n. 9/2122-*bis*/7, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *438*
Votanti *436*
Astenuti *2*
Maggioranza *219*
Hanno votato sì *196*
Hanno votato no .. *240)*.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

In morte di Giuliana Nenni *(ore 17,25)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è mancata nella giornata di oggi la figlia di Pietro Nenni, Giuliana Nenni. Credo sia opportuno che la Camera la ricordi: è stata una nostra collega e proveniva da una famiglia profondamente radicata nella grande tradizione del socialismo italiano *(Applausi – Il Presidente si leva in piedi e con lui l'Assemblea ed i membri del Governo – L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-*bis* *(ore 17,30)*.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici.

SESA AMICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti a conclusione dell'esame difficile di questo disegno di legge collegato, un collegato che probabilmente

recava un titolo ampolloso ed uno scopo ambizioso: intervenire con norme di razionalizzazione e semplificazione delle attività amministrative e di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, al fine di migliorarne l'efficienza e l'economicità di gestione.

Tutto abbiamo ritrovato tranne che questa voglia di indirizzo, che pure era contenuta nella relazione che accompagnava il disegno di legge collegato alla legge finanziaria. Poca semplificazione, molta confusione; non soltanto perché ci siamo trovati di fronte ad un collegato *omnibus*, con tante materie, non legate da alcun filo logico.

Le ragioni e gli argomenti portati dai colleghi che sono entrati nel merito hanno testimoniato di questa disomogeneità. Si è andati, sotto il profilo dei contenuti, dalla previsione dell'alto commissario per la pubblica amministrazione alle questioni della mobilità del personale, per gran parte legate alla materia contrattuale prevista dal decreto legislativo n.165 del 2001, ai finanziamenti della ricerca, mentre è in corso l'esame di altri provvedimenti al Senato che quegli stessi finanziamenti invece riducono, sino alla discussione che ha impegnato gran parte del dibattito sugli istituti a carattere scientifico.

Nel tentativo di comprendere la logica sottesa a questo disegno di legge *omnibus*, ci siamo chiesti quali fossero i motivi reali che hanno determinato un disegno di legge collegato che, come nella discussione sulle linee generali ha avuto modo di esplicitare il collega Maccanico, avrebbe richiesto probabilmente, per la complessità degli argomenti, sedi di approfondimento addirittura tematiche. Obiezione accolta dal ministro Frattini, quasi a testimoniare – anche in quel caso – una sorta di disagio per una discussione che, evidentemente, aveva altri elementi.

Al termine dell'esame di questo provvedimento continuo a chiedermi se non sia una logica voluta, quella di intervenire attraverso elementi di spezzettamento e di incidere, di volta in volta, per destrutturare e, in qualche modo, immettere nella discussione di grandi obiettivi strategici elementi di vero smantellamento. Dico ciò a ragion veduta, soprattutto perché gli istituti di cura a carattere scientifico, di cui abbiamo discusso, intervengono su un tema caro ai colleghi dell'opposizione, ma in gran parte anche su elementi sui quali invito la maggioranza a tendere l'orecchio e a non perdere mai – come bisognerebbe fare, soprattutto quando si governa – il senso dell'ascolto.

Intervenendo e chiedendo il Governo la delega su questa materia, si immette un elemento di rottura nel patto sociale, costituito nel corso del tempo, patto sociale che è scritto: quello dell'universalismo come diritto alla salute, insieme a quello all'istruzione. È un'idea di universalismo legata all'uniformità di questo universalismo. È una norma, colleghi, non scindibile, nemmeno sul terreno della territorialità, né può accadere, per ciò che riguarda la salute, che le differenze – se si nasce al nord o al sud di questo paese – costituiscano elementi su cui si determina l'efficienza della sanità. E non solo quel patto sociale aveva questi due fondamenti – universalismo e uniformità –, ma aveva anche allargato la sfera dei diritti, dei diritti che sono esigibili, condizionabili, ma che sono soprattutto diritti di libertà, non semplicemente e non solo nella scelta ma, a nostro avviso, diritti di libertà non negoziabili per chi intende questa libertà come una condizione di un'eguaglianza non solo formale.

Mi pare, allora, che non abbiate ascoltato i continui appelli affinché il ministro rispondesse – non solo nelle Commissioni di merito, ma anche durante il dibattito in aula –, né le ragioni del mondo scientifico. Avete voluto forzare ed inserire le fondazioni dentro questi istituti, per affidare loro la gestione in termini di assistenza e di elementi della sanità. Avete operato un salto culturale, a nostro giudizio, gravissimo, perché l'assistenza non può essere semplicemente ridotta ad una questione di costi e di rendimento, né la qualità dell'assistenza può seguire semplicemente le dinamiche del mercato. Questa non è la competizione tra il privato e il pubblico, perché non ci può essere competizione quando le condizioni di questa vengono

negate alla radice, sulla base di un pregiudizio – questo sì, tutto ideologico – del privato come sommo bene.

Allora, sulla base di questa impostazione, ci siamo chiesti se, ancora una volta, quello che informa il vostro agire concreto nell'esercizio di governo non sia questa forzatura che sottostà a tre concetti fondamentali: governo, comando, controllo. Proprio perché avete questa concezione di governo, comando e controllo avete bisogno di rivolgervi all'individuo non nella sua idea di libertà, ma ad un individuo dimidiato, per cui è necessario che l'individuo sia debole, solo, perché dentro l'elemento della debolezza e della solitudine potete continuare ad ipotizzare questa triade concettuale di governo, comando e controllo.

Permetteteci allora, a conclusione di questa discussione, di contrapporre a tutto ciò un'altra idea della politica e del governare. Anche noi ci riferiamo, per storia e per cultura, all'individuo, ma il nostro agire concreto del fare politica, invece, risponde ad altre tre idee concettuali: l'ascolto, la decisione, la responsabilità. L'individuo a cui ci rivolgiamo è quello del quale vogliamo tener in considerazione i bisogni, le domande, gli interessi che, proprio perché sono bisogni, domande ed interessi, rispondono ad una categoria generale. Qui sta la vera differenza, che ci contrappone e ci vede in termini alternativi fra l'Ulivo e la Casa della libertà e sono questi gli elementi di fondo con cui ribadiamo il nostro voto contrario su questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come diceva la collega Amici, siamo arrivati alla conclusione dell'esame di questo collegato. Una conclusione difficoltosa, perché il Governo ha deciso di scegliere la strada più difficile per affrontare i temi contenuti in questo disegno di legge. Cominciamo dal primo problema che è stato sollevato, ossia quello relativo all'articolo 22. Al di là delle questioni importantissime di merito – largamente illustrate dai colleghi del mio gruppo ed in particolare dall'onorevole Bindi – vi è il problema di fondo che abbiamo posto, in maniera molto seria, molto articolata e documentata, nella questione pregiudiziale, ossia come sia possibile continuare nella prospettiva che il Governo ha scelto di procedere, con delega, anche in materia oggetto di legislazione concorrente.

Il fatto che la delega legislativa sia esclusa per le leggi di determinazione di principi – che oggi sono l'unico strumento di cui Governo ed il Parlamento dispongono in materia di legislazione concorrente – e non aver voluto, nemmeno questa volta, porsi il problema, calpestando, ancora una volta, il nuovo dettato della Carta costituzionale – la riforma del titolo V – è, in sé, un fatto allarmante, molto più allarmante anche del contenuto di merito. Ciò su cui possiamo scontrarci, anche duramente, sono i contenuti dei provvedimenti legislativi, ed è apparso del tutto evidente che la nostra visione è radicalmente diversa da quella del Governo. Su una cosa, tuttavia, non dovrebbero esserci discussioni, ossia sulla corretta applicazione della Carta costituzionale. Ancora una volta il Governo, chiedendo la delega al Parlamento e non potendola avere – perché questa richiesta di delega contraddice, lo ripeto ancora una volta, l'articolo 76 e l'articolo 117, comma 2, della Costituzione – ha, in qualche modo, compiuto una forzatura che lo stesso Governo si troverà a pagare. È del tutto evidente, infatti, che l'articolo 22 sarà oggetto di fortissime contestazioni e di ricorsi da parte delle regioni che si sentono molto lese nella loro autonomia e nei loro diritti costituzionalmente sanciti.

Al di là di tale questione – in ogni caso, molto importante –, vi sono alcune questioni di merito del provvedimento che la dicono lunga sulla capacità di gestione del Governo della materia della pubblica amministrazione. Non starò qui a raccontare, articolo per articolo, la storia di questo provvedimento, rinviando a quanto è stato

dichiarato durante l'esame delle proposte emendative. Mi limito semplicemente a richiamare alcuni esempi.

L'articolo 1 riguarda l'istituzione dell'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione. Come ricordavo, è un articolo, a metà strada tra l'individuazione di un « grande fratello » e di un *ranger*, con il compito di sindacare i comportamenti dei pubblici dirigenti e dei dipendenti pubblici. Questo la dice lunga sul fatto che ritenete debba essere una competenza in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, stracciando completamente qualsiasi forma di organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, che è il luogo dove dovrebbe esserci l'alta direzione politica, dove si forma l'alta politica. Ricordo, ancora una volta, l'indicazione del Presidente Berlusconi al momento dell'insediamento del suo Governo, quando immaginò una Presidenza del Consiglio dei ministri simile al Gabinetto britannico che dispone di 200 persone. Voi, andando avanti di questo passo e concentrando, atto dopo atto, sempre più poteri gestionali in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, date un'idea non solo fortemente accentratrice, ma anche fortemente disfunzionale, dell'esercizio del potere pubblico al suo massimo livello, al suo massimo vertice, quello, appunto, degli uffici di alta direzione politica, quale dovrebbe essere la Presidenza del Consiglio dei ministri, ma non è più.

Oltre a questo alto commissario, ricordo che riconcentrate, in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, anche le competenze per quanto riguarda il servizio civile. Fate ciò mentre un decreto legislativo è in esame in Commissione e poiché la delega, alla base di quel decreto legislativo, non poteva contemplare la cancellazione dell'agenzia per il servizio civile, avete pensato bene di inserire un emendamento in questo provvedimento. Ciò è molto grave e molto scorretto dal punto di vista dei rapporti istituzionali, tra Governo e Parlamento, anche al di là del merito.

Con questo provvedimento state calpestando le più elementari regole di correttezza che attengono al rapporto tra Governo e Parlamento. Ma veniamo ad altri due articoli e poi, brevemente, alla conclusione.

L'articolo 3, che riguarda la formazione, cancella ogni autonomia, nel campo formativo, degli enti locali e delle regioni. Il pretesto utilizzato dal Governo fa leva su di una sorta di disordine istituzionale a causa del quale non si è in grado di indirizzare convenientemente le politiche formative. Ma se di disordine istituzionale si tratta, nelle mani del Governo vi sono la forza programmatica e il potere di indirizzo della politica per la pubblica amministrazione ! Non occorre calpestare l'autonomia e la capacità di elaborazione di ogni singolo ente, che ha costituzionalmente garantita la possibilità di decidere in ordine alla formazione dei propri dipendenti, funzionari e dirigenti.

Assistiamo ad una sorta di ricentralizzazione, nelle mani di un ministro, di poteri che, nel corso della precedente legislatura, erano stati affidati all'autonomia politica degli enti preposti. Su questo tema, pertanto, viene sempre più abbandonata una visione di alta politica, a favore di una politica fatta di piccole cose, di piccoli controlli e di piccoli poteri che, assommati, attribuiscono un grande potere al ministro, ma non garantiscono una vera progettazione per quanto riguarda la politica per la pubblica amministrazione nel nostro paese.

L'ultimo articolo del quale voglio brevemente trattare è quello relativo alla mobilità. Con l'articolo 4 non fate altro che irrigidire le procedure di mobilità e rendere difficile una cosa che, invece, andava semplificata. Avete voluto rilegificare materie che, oramai, appartenevano alla contrattazione. Perché lo avete fatto ? Questo collegato è il paradigma del modo in cui questo Governo concepisce la politica per la pubblica amministrazione. Se guardate nel loro insieme, l'impressione è che le misure elaborate dal Governo costituiscano una congerie piuttosto disorganica, tanto confusa ed eterogenea da legittimare l'idea che si tratti del frutto di scelte contingenti ed estemporanee piutto-

sto che del risultato di un disegno complessivo: più che esprimere un'idea sbagliata dell'amministrazione, quelle misure appaiono il prodotto di una sostanziale mancanza di idee sulla pubblica amministrazione (anche se è innegabile l'esistenza di elementi di controriforma: quanto avete fatto per la dirigenza, per i ministeri e in sede di finanziaria ha sicuramente il significato di una controriforma).

Comunque, l'azione del Governo in materia di pubblica amministrazione si iscrive in un quadro di insofferenza verso qualsiasi tipo di potere, di regola o di vincolo. Anche le modifiche prodotte in questo campo costituiscono una cartina al tornasole della cultura di Governo di questa maggioranza. In nome della legittimazione che deriva dal suffragio elettorale – che, tecnicamente, la filosofia della politica chiama sovranismo elettorale premoderno (definizione che a taluno non piace) – il Governo di destra pretende di poter decidere su tutto, di prescindere dalle competenze tecniche e professionali (e la legge sulla dirigenza, che sostituisce alle competenze la fedeltà al ministro di turno, ne è la più limpida dimostrazione), di fare a meno dei controlli, di mettere a tacere e di rimuovere qualsiasi ostacolo al pieno dispiegarsi del comando politico di maggioranza.

L'amministrazione è luogo e strumento per l'attuazione della politica e delle politiche di un Governo, ma deve essere, anche e soprattutto, il luogo dell'imparzialità e quello in cui vengono resi i servizi alla collettività; perciò, secondo questa vostra concezione sovranistico-padronale, essa costituisce sicuramente un vincolo.

Ma proprio qui sta la discontinuità più netta fra la concezione dell'amministrazione del centrosinistra, che traspare dalle sue riforme, e l'ideologia molto confusa che sta alla base di quella controriforma della destra di cui questo collegato rappresenta un mirabile esempio *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ci sono almeno tre ragioni per cui Rifondazione comunista voterà contro questo provvedimento. La prima ragione riguarda il suo carattere onnicomprensivo. È già stato sottolineato nel corso della discussione ed anche adesso dai colleghi: quando si affrontano questioni come l'istituzione dell'alto commissario per la corruzione ed altre questioni così rilevanti in campo sanitario, è evidente che un simile provvedimento non può essere esaminato a fondo, come meriterebbero questioni così rilevanti.

Vi è una seconda ragione che riguarda il merito. Relativamente ad ognuna di queste questioni abbiamo cercato di confrontarci, seppure il Governo sia stato sordo alle nostre ragioni e alle nostre proposte di modifica. In particolare, vorrei soffermarmi su due punti. Il primo punto è quello che abbiamo affrontato anche nella giornata di oggi e riguarda quella parte del provvedimento che va scardinare il servizio sanitario nazionale, comportando l'introduzione di interessi privati in modo pressante in questo settore e in quello della pubblicità per quanto riguarda il settore farmaceutico. Si favorisce l'introduzione degli interessi dei privati, che – come si sa – chiedono sempre un ritorno economico, in un terreno delicato come quello della ricerca, senza prevedere garanzie sui parametri che si dovranno utilizzare. Si pongono così, in fretta e furia, con un provvedimento di questo tipo, questioni delicatissime, che hanno diviso persino tutti gli schieramenti ad alto livello.

Come si sa, quando si affrontano questioni che hanno a che fare con la ricerca e, in particolare, con l'utilizzo delle biotecnologie, vi possono essere priorità diverse, che riguardano gli interessi privati, da una parte, e gli interessi collettivi, dall'altra. Allora, poiché la scienza non è neutra, una questione di questo tipo merita sempre un controllo ed una garanzia di democrazia da parte di coloro che dovrebbero sovrintendere all'utilizzo di queste ricerche. Dunque, pensiamo che l'unica sede, in cui questo controllo può

essere esercitato, sia sicuramente rappresentata dal settore pubblico. Con questa operazione voi determinate una situazione veramente a rischio e preoccupante.

Ma vi è un altro elemento, che io penso sia sfuggito anche ai colleghi del centrosinistra (o comunque sia stato da loro sottovalutato), riguardante quell'emendamento, introdotto in fretta e furia dal Governo, sull'utilizzo delle nuove tecnologie e sull'informatizzazione nel campo della pubblica amministrazione. In base al senso comune (ma anche secondo noi, naturalmente), si suppone che l'uso di queste tecnologie possa migliorare la vita di tutti quanti, determinare un risparmio dei tempi e facilitarci anche in certe operazioni – quelle banali, quotidiane, burocratiche –, determinando un vantaggio per tutti quanti. Ma è stato provato ormai, nel corso di questi anni, che l'uso di queste tecnologie possa dare effetti diversi. È per questa ragione che anche nel nostro paese si è costituita un'*authority*, che, ogni volta che si assumono provvedimenti di questo tipo, verifica se essi siano in contrasto con la *privacy* dei cittadini. Ebbene, in questo provvedimento, tra le altre cose, si è introdotta una carta di identità elettronica, che comporterà sicuramente un affare notevole. Infatti, dal punto di vista della spesa, la cifra è interessante; ma l'uso di questa carta di identità elettronica non porterà assolutamente vantaggi per i cittadini, perché essa non è riconosciuta a livello europeo. Questo sarebbe poco; vi sarebbe certamente uno spreco di risorse pubbliche – cosa grave in sé –, ma potrebbe essere una cosa limitata rispetto ad un'altra preoccupazione che noi avvertiamo, cioè il fatto che questa carta d'identità elettronica venga istituita senza aver fissato i parametri relativi ai dati che vanno inseriti, le finalità dell'inserimento di questi dati e, soprattutto, l'uso che se ne fa.

Vede, Presidente, in questi giorni è accaduto un fatto: l'altro giorno a Barcellona era in corso una riunione dei Presidenti del Consiglio dell'Unione Europea e vi era una contestazione in corso, come sempre avviene in queste sedi internazionali; a Barcellona hanno manifestato 500.000 persone e, anche lì, si sono verificati degli scontri di piazza ma, anche in assenza di scontri e, in situazioni tutte diverse e tutte tranquille, ogni occasione è stata buona perché ogni persona presente in quella sede per manifestare potesse essere registrata e schedata. La polizia, anche a Barcellona, come a Genova, è entrata in una scuola in cui dormivano dei ragazzi e li ha schedati senza alcuna ragione e poi, naturalmente, li ha rilasciati. Ha fatto questo nelle scuole e alle frontiere, alla frontiera franco-spagnola è stato impedito il passaggio di 150 pullman. In questo momento, mentre noi stiamo discutendo, al Parlamento europeo è riunita una commissione, cui partecipa il professor Rodotà, in qualità di garante per la protezione dei dati personali in Italia, proprio per chiedere conto, a livello europeo, dell'utilizzo che sarà fatto di questi dati, di questa schedatura di massa che viene fatta in ogni manifestazione internazionale; per sapere in mano a chi andrà a finire questa banca dati e che uso se ne farà.

Ormai da anni, accade che chi è stato ad una manifestazione a Seattle non possa partecipare ad una manifestazione a Genova e chi è stato a Genova non possa partecipare ad una manifestazione a Barcellona, anche in assenza di qualsiasi reato o incriminazione. Ho voluto sottolineare questo per lanciare un allarme che, lo ripeto, in questo momento è all'esame della competente commissione del Parlamento europeo, ma anche per chiedere a tutti un momento di riflessione sull'uso che si fa delle regole e della democrazia.

Ormai l'esperienza dovrebbe aver insegnato a tutti che non è importante chi detenga il potere nel momento in cui vengono sancite le regole ma è importante che quelle regole, a prescindere dall'utilizzo che ne fa chi detiene il potere in quel momento, siano condivise e salvaguardino la democrazia e le garanzie per tutte le cittadine ed i cittadini.

Con questo provvedimento, si affidano deleghe sulla sanità e sulla questione di cui ho appena parlato; dunque il Parlamento non avrà più alcuna possibilità di verificare cosa è stato fatto relativamente

alle decisioni assunte nel corso di queste votazioni. Allora la questione è ancora più grande e chiede un supplemento di riflessione a tutti quanti sull'uso o sull'abuso delle deleghe. Ritengo che tale questione, proprio perché di grande rilevanza, anche da sola, meriterebbe un voto contrario a questo provvedimento *(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, vorrei ricordare come il disegno di legge che stiamo per approvare, recante disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione, si ricolleghi, in effetti, agli atti Camera 1696 e 1534 che abbiamo già approvato e che concernevano disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze ed interazione tra pubblico e privato e la delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché degli enti pubblici. Voteremo a favore con convinzione perché entrambi questi ultimi due disegni di legge devono essere visti e letti contestualmente con quello che ci apprestiamo ad approvare e danno la prova di come questo Governo abbia tentato e stia tentando un processo di forte innovazione della macchina amministrativa del nostro paese.

Non sono d'accordo con alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto quando hanno parlato di un tentativo di appropriazione della dirigenza amministrativa. Ritengo che questo non possa essere sostenuto, con una certa sicumera, da chi, nella precedente legislatura, faceva parte della maggioranza e si è distinto più per l'appropriazione di nomine, spesso sul finire della legislatura stessa, che per l'aver portato a termine un coerente, moderno ed efficiente modello di rinnovamento della pubblica amministrazione.

Vorrei ricordare le disposizioni più rilevanti presenti in questo disegno di legge, disposizioni che giustificano il preannunciato voto favorevole sul provvedimento: l'istituzione dell'alto commissario per la prevenzione ed il contrasto alla corruzione ed alle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, la formazione e la mobilità del personale, la possibilità di utilizzazione degli idonei nei concorsi, la semplificazione della documentazione amministrativa, la promozione di progetti innovativi, con la partecipazione del nostro paese a progetti internazionali, nonché le misure a favore degli enti di ricerca, comprese quelle che tendono alla creazione di sinergie tra pubblico e privato. Mi sembra che questi siano tutti argomenti qualificanti, che, appunto, qualificano il presente disegno di legge, fortemente innovatore della nostra pubblica amministrazione.

Molte volte nel corso della discussione noi parlamentari della maggioranza siamo stati accusati di aver parlato poco; ritengo però che a volte si sbagli soprattutto quando si parla troppo. A questo disegno di legge sono state mosse molte critiche: si è parlato dell'alto commissario per la prevenzione ed il contrasto alla corruzione come di una figura non rispondente alle esigenze del nostro paese. Occorre allora ricordare come in altri periodi della nostra più recente storia si volesse istituire un'uguale figura. Forse si voleva istituire più che un alto commissario, un alto commissariato. Penso che questo Governo saprà dare al paese una *authority* efficiente.

Si è parlato poi della commissione per le adozioni internazionali, e si è dimenticato di dire che questo disegno di legge riesce a dare una collocazione giusta e definitiva a tale istituzione che, per effetto dei provvedimenti di fine legislatura, si trovava a non rientrare né nell'ambito degli organismi alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, né nell'ambito degli organismi alla dipendenza del Ministero degli affari sociali.

Ritengo quindi che tutte queste critiche siano profondamente ingiuste e che siano

stati commessi anche alcuni errori nell'approccio al disegno di legge; sono altresì convinto che questo provvedimento contribuisca ulteriormente al miglioramento ed all'ammodernamento dell'amministrazione italiana.

Vorrei solo ricordare come, a proposito della dipendenza della commissione per le adozioni internazionali, vi sia stato qualche deputato che ha ricordato, forse improvvidamente, il problema dell'agenzia della protezione civile. Evidentemente quando si parla troppo si possono segnare anche degli autogol, perché della protezione civile, mi riferisco alla precedente legislatura, è possibile ricordare solo la storia degli aiuti promessi e mai arrivati nei Balcani. Penso quindi che tali contestazioni siano prive di fondamento e che il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare, se si vuole esaminare la materia con serenità e con spirito costruttivo, risponda all'esigenza di dare al paese un'amministrazione più moderna ed efficiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo solamente per annunciare che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento. Chiedo poi l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, anch'io intervengo solamente per annunciare che i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento. Chiedo inoltre l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2122-*bis*, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione *(Testo risultante dallo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, degli articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002)* » (2122-*bis*):

Presenti 413
Votanti 411
Astenuti 2
Maggioranza 206
Hanno votato *sì* 240
Hanno votato *no* .... 171.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Seguito della discussione della proposta di legge: Fanfani e Castagnetti: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso (2026) e dell'abbinata proposta di legge: Lusetti (1986) *(ore 18)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fanfani e Castagnetti: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Lusetti.

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori *(vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002)*.

(Esame degli articoli – A.C. 2026)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 2026, assunta come testo base, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C.2026 sezione 1)*.

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 3.1. Prendo atto che nessun gruppo insiste perché sia dato un termine per la presentazione dei subemendamenti.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2026).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2026 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lion 1.1 e 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *400*
Votanti *397*
Astenuti *3*
Maggioranza *199*
Hanno votato sì *11*
Hanno votato no .... *386)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *404*
Votanti *403*
Astenuti *1*
Maggioranza *202*
Hanno votato sì *4*
Hanno votato no .. *399)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *412*
Votanti *408*
Astenuti *4*
Maggioranza *205*
Hanno votato sì *403*
Hanno votato no .... *5).*

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2026).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2026 sezione 3).*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. La Commissione, esprime parere favorevole sull'emendamento 2.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *415*
Votanti *412*
Astenuti *3*
Maggioranza *207*
Hanno votato sì ..... *412).*

L'emendamento Pisapia 2.1 risulta pertanto assorbito.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *413*
Votanti *411*
Astenuti *2*
Maggioranza *206*
Hanno votato sì ... *411).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato.

Chiedo al relatore di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Lion 2.01.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Lion 2.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lion 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *413*
Votanti *412*
Astenuti *1*
Maggioranza *207*
Hanno votato sì *27*
Hanno votato no .. *385).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2026).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 2026 sezione 4).*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti *421*
Votanti *417*
Astenuti *4*
Maggioranza *209*
Hanno votato sì *416*
Hanno votato no .. *1).*

Avverto che non si procederà alla votazione dell'articolo 3 essendo stato approvato l'emendamento 3.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo stesso.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2026)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

Onorevole Mazzoni, lei si lamenta sempre perché le levo la parola, ora gliela concedo !

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto *(Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia).*

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mazzoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei intervenire per pochissimi secondi, poiché non ho preparato la relazione scritta

La proposta di legge al nostro esame ha il merito di porre la nostra attenzione su una questione molto sentita dall'opinione pubblica. Penso che la Commissione abbia svolto un discreto lavoro, che si esprime con soluzioni unitarie proposte dalla Commissione stessa e accettate dall'Assemblea.

Non abbiamo insistito soltanto su una risposta repressiva del grave fenomeno dei pirati della strada; abbiamo certo cercato di rimodulare la disciplina penalistica, perché essa andava sicuramente adeguata alla reiterazione dei fatti e alla gravità degli stessi, ma abbiamo cercato anche di rafforzare il regime sanzionatorio accessorio che riteniamo essere molto più incisivo e, francamente, più dissuasivo della sanzione penale classica.

Per queste ragioni il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole

del gruppo della Margherita perché con questo provvedimento si inaspriscono le sanzioni contro l'omissione di soccorso stradale. Si tratta, come è noto, di un fenomeno gravissimo che diviene socialmente inaccettabile quando a non prestare soccorso è proprio colui che ha causato l'incidente. Fino ad oggi il sistema sanzionatorio è stato sostanzialmente inadeguato, ma da oggi in poi, da quando verrà approvato il provvedimento anche al Senato, chiunque provochi un incidente e si allontani o scappi senza prestare soccorso sarà punito con il carcere da uno a cinque anni. Tale pena sarà aumentata nel caso di lesioni o morte di una o più persone.

L'aspetto che riteniamo più qualificante è il fatto che si possa procedere all'arresto del pirata anche se non lo si colga in flagrante ed anche quando questi vada a costituirsi dopo tanto tempo. Credo si tratti di un problema anche etico, perché l'omissione di soccorso è un problema che riveste anche dimensioni etiche. Per questo motivo voteremo a favore di questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, intervengo come proponente solo per ringraziare la Commissione giustizia ed i gruppi politici che hanno collaborato nel modificare, nell'adattare alle esigenze politiche e nel ridisegnare in maniera unitaria un disegno di legge che, nella considerazione di tutti, ha rappresentato un passo avanti nella civiltà dei rapporti giuridici anche in materia di incidenti stradali. Esprimo, dunque, un ringraziamento dovuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi sembra che con questo provvedimento diamo una risposta adeguata ed equilibrata ad un problema reale, quello dell'omissione di soccorso, che spesso determina la morte anche di persone che potrebbero essere salvate. È un provvedimento che non ha assolutamente volontà repressiva, ma soprattutto volontà preventiva e di deterrenza.

Svolgerò un'ultima considerazione che ritengo molto importante: su questo provvedimento vi è stata unanimità in Commissione e, mi sembra, vi sarà anche in aula. Ciò dimostra che quando la maggioranza vuole realmente il confronto con l'opposizione si trovano soluzioni adeguate, condivise e condivisibili *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania a questo provvedimento che ha trovato la volontà unanime di tutte le forze politiche presenti in Commissione di porre un argine al preoccupante e sempre più dilagante fenomeno dell'omissione di soccorso. Assistiamo, infatti, a molti episodi di tal genere sulle nostre strade. Questo era un provvedimento che ci richiedevano anche le associazioni delle vittime della strada perché molto spesso l'autore o il corresponsabile di un incidente con danni alle cose o alle persone, purtroppo, si dà alla fuga pur di non essere rintracciato. È chiaro che non solo con l'inasprimento delle sanzioni, ma soprattutto con la previsione del ritiro della patente, di questa sanzione amministrativa che dovrebbe avere una forte valenza deterrente, si può porre un freno ed arginare il fenomeno.

Auspichiamo anche una rapida revisione e modifica di altre norme del codice della strada ed un'efficace attività preventiva sempre più intensa sia in termini di educazione, sia in termini di controlli sulle nostre strade. Dovremmo intensificare i controlli delle forze di

polizia e sanzionare in modo più severo chi si pone alla guida in stato di ebbrezza o, comunque, in stati di alterazione mentale *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2026)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2026)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2026, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso) (2026):

(Presenti *432*
Votanti *431*
Astenuti *1*
Maggioranza *216*
Hanno votato sì ... *431)*.

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 1986.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2356 ed abbinate.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

Ricordo che questa mattina sono state respinte le questioni pregiudiziali e sospensive presentate.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e II (Giustizia) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la I Commissione, onorevole Saponara, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i sedici articoli che compongono il testo approvato e trasmessoci dal Senato possono essere suddivisi in tre gruppi. Il primo (articoli da 1 a 5) ha per oggetto la composizione del CSM, il secondo (articoli da 6 a 13) il sistema elettorale, il terzo (articoli da 14 a 16) lo *status* dei componenti elettivi del CSM, le disposizioni attuative e di coordinamento e l'entrata in vigore del provvedimento.

Le novità più importanti apportate dal testo sono principalmente due: la riduzione della composizione del CSM e l'eliminazione del sistema delle liste elettorali dei candidati.

La maggior parte delle polemiche che hanno accompagnato il dibattito svoltosi al Senato sono state provocate proprio dal-

l'approvazione in Commissione di un emendamento della maggioranza, che ha ridotto da 30 a 21 i componenti del CSM, di cui 14 (non più 20) eletti dai magistrati ordinari e 7 (non più 10) dal Parlamento in seduta comune. È opportuno precisare immediatamente – come illustrerà più approfonditamente il relatore per la II Commissione – che la riduzione dei componenti del CSM non determina affatto carenza del funzionamento dell'organo, purché quest'ultimo svolga unicamente i compiti attribuiti ad esso dalla Costituzione.

A seguito della riduzione dei membri elettivi del CSM, si è ritenuto di ridurre anche la composizione della sezione disciplinare. Il numero dei membri effettivi della sezione disciplinare è ridotto da 9 a 6: i membri effettivi saranno il vicepresidente del CSM (membro di diritto); un membro laico (anziché due), cui sono conservate le funzioni di presidente in sostituzione del vicepresidente del CSM; un giudice di Cassazione con esercizio effettivo delle funzioni di legittimità; 3 magistrati di merito (anziché 5), di cui 2 saranno giudici presso uffici di merito e uno sarà un pubblico ministero. Il numero dei membri supplenti è ridotto da 6 a 4.

L'articolo 3 del disegno di legge approvato dal Senato aggiunge un articolo 4-*bis* alla legge n. 195 del 1958, con cui viene precluso ai membri della sezione disciplinare la partecipazione ai procedimenti per incompatibilità ambientale, nonché alle deliberazioni sui trasferimenti di sede dei magistrati per incompatibilità di funzioni, per incompatibilità di sede per parentela o affinità con professionisti o per parentela o affinità tra magistrati della stessa sede (articoli 16, 18 e 19 dell'ordinamento giudiziario). Si tratta di una norma che ha suscitato perplessità, poiché, di fatto, rischia di paralizzare il funzionamento del CSM, in quanto nel numero legale (10 togati più 5 laici) non potrebbero rientrare i componenti della sezione disciplinare (6 effettivi e 4 supplenti). Per tale ragione, in Commissione i relatori avevano presentato un emendamento diretto a sopprimere l'articolo 3 del testo in discussione, ma è stato successivamente ritirato, al fine di superare le polemiche di natura regolamentare che l'opposizione aveva pretestuosamente sollevato circa l'ammissibilità di tale emendamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI *(ore 18,15)*

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*. Il successivo articolo 4 modifica, in conseguenza di quanto già disposto, l'articolo 5 della legge n. 195 del 1958 relativo al *quorum* per la validità delle deliberazioni prese dal Consiglio, le quali, per essere valide, devono essere adottate con la presenza di almeno 10 membri togati e 5 di nomina parlamentare.

L'articolo 5 del disegno di legge interviene in materia di deliberazioni della sezione disciplinare.

La nuova norma – oltre a sancire normativamente l'attuale prassi della validità delle delibere della sezione, in quanto adottate a maggioranza semplice dei voti – prevede, in caso di parità di voti, il prevalere della soluzione più favorevole al magistrato sottoposto al procedimento. Su proposta dell'opposizione, si è scelta questa soluzione, anziché quella di attribuire al presidente il voto decisivo per risolvere i casi di parità di voti.

L'articolo 6 sostituisce l'articolo 23 della legge n. 195 del 1958 relativo alle modalità dell'elezione dei membri togati del CSM. Come si è detto, tale articolo prevede che i 14 magistrati componenti del CSM siano eletti in tre distinti collegi unici nazionali. All'esigenza di assicurare una corrispondenza tra l'organo di autogoverno della magistratura e la composizione della magistratura stessa risponde la previsione che l'elezione dei magistrati avvenga: in un collegio unico nazionale per 2 magistrati con funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione e la procura generale presso la stessa Corte; in un collegio unico nazionale per 3 magistrati che esercitino le funzioni di pubblico ministero presso gli uffici di merito e presso

la DNA, o che siano destinati alla procura generale presso la Corte di cassazione; in un collegio unico nazionale, per 9 magistrati con funzioni di giudice presso gli uffici di merito o destinati alla Corte di cassazione. La corrispondenza che si vuole garantire non è tra correnti politiche e membri del CSM, bensì tra la composizione di tale organo e le funzioni che i magistrati esercitano. I magistrati sono suddivisi in giudici di legittimità, giudici di merito e giudici requirenti. A tale suddivisione corrisponde una suddivisione dei magistrati componenti elettivi proporzionata all'entità numerica di magistrati che svolgono le tre funzioni richiamate, evitando quella sovraesposizione di magistrati requirenti che ha finora caratterizzato la composizione del CSM. Rispetto al numero complessivo dei componenti elettivi del CSM è stata avanzata in Commissione l'ipotesi di un incremento di tre unità. L'opposizione ha dichiarato di non essere disposta ad aumentare il numero di tali componenti se non ripristinando la composizione originaria di trenta membri elettivi.

L'articolo 7 del provvedimento, sostituendo il vigente articolo 24 della citata legge n. 195 del 1958, prevede l'elettorato attivo di tutti i magistrati e degli uditori con funzioni (al momento della convocazione delle elezioni, termine *a quo* ora non stabilito). Va osservato come la disciplina attualmente in vigore (articolo 23 della legge n. 195 del 1958) escluda dal voto gli uditori con funzioni giudiziarie che non avessero preso possesso dell'ufficio di destinazione. Novità rilevante è che sono esclusi dal voto i magistrati sospesi dall'esercizio delle funzioni. Le norme sulla ineleggibilità non presentano novità.

Gli articoli 8 e 9 del disegno di legge sostituiscono gli articoli 25 e 26 della legge n. 195 del 1958, ivi proponendo una nuova disciplina del meccanismo elettorale. Tali disposizioni, con la riduzione da 30 a 21 del numero dei componenti del Consiglio, costituiscono il tema centrale della riforma in esame. Come si è detto, viene introdotto il principio del voto separato per la magistratura giudicante e per quella inquirente; i pubblici ministeri e i giudici di merito dovranno essere votati in collegi diversi; è prevista la facoltà di candidatura da parte di qualsiasi giudice, anche al di fuori di una lista (fermo restando un numero minimo di 25 magistrati presentatori). La finalità è quella di permettere la presentazione indipendentemente dal sostegno e dalla sponsorizzazione da parte di una determinata corrente organizzata della magistratura. Le nuove schede per l'elezione del Consiglio superiore saranno infatti in bianco e gli elettori dovranno scrivere il nome del candidato di proprio pugno.

I nuovi articoli 26 e 27 della legge n. 195 del 1958, introdotti dagli articoli 9 e 10 del disegno di legge, disciplinano le operazioni di voto, lo scrutinio e l'assegnazione dei seggi. Mentre sulle contestazioni sorte nel corso delle votazioni decidono a maggioranza i seggi elettorali distrettuali e l'ufficio elettorale presso la Cassazione, quelle sulla validità delle schede sono analogamente decise dalla commissione elettorale centrale presso il Consiglio superiore della magistratura.

Il successivo articolo 12 del disegno di legge ridisciplina le ipotesi di sostituzione di componenti togati del CSM con una nuova formulazione dell'attuale articolo 39 della legge n. 195 del 1958.

La norma ricalca anzitutto la disposizione vigente (adeguandola alla scomparsa delle liste contrapposte), stabilendo la sostituzione del membro cessato anticipatamente dalla carica con quello che lo segue per numero di preferenze nel collegio.

Una novità ulteriore è invece contenuta nel successivo periodo della norma che dispone, nell'impossibilità di sostituzione con il metodo indicato, l'obbligo di indire entro un mese elezioni suppletive (attualmente previste solo come ipotesi residuale, vedi l'articolo 39, comma 4, della legge n. 195 del 1958).

L'articolo 13 del provvedimento è norma di coordinamento con l'introduzione della nuova disciplina, poiché dispone le abrogazioni delle disposizioni incompatibili.

L'articolo 14 sostituisce il comma 2 dell'articolo 30 delle disposizioni di attuazione e di coordinamento delle legge n. 195 del 1958 (decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958) relativo al collocamento fuori ruolo dei magistrati componenti elettivi del CSM.

La norma introduce alcune limitazioni allo *status* giuridico e di servizio del magistrato membro cessato del Consiglio superiore della magistratura. In particolare, è ora prevista l'impossibilità per tali magistrati di essere nominati a funzioni direttive o semidirettive, diverse da quelle già ricoperte prima che siano decorsi due anni dalla data di cessazione dall'incarico, e di essere nuovamente collocato fuori ruolo. Viene precisato che tale disciplina non si applica ai membri togati che abbiano fatto parte del CSM prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame.

L'articolo 15 prevede la futura adozione, con regolamento esecutivo, delle disposizioni attuative e di coordinamento della disciplina in esame. Viene, inoltre, disciplinata l'ipotesi di elezioni successive alla vigenza della riforma in esame, da tenersi prima della scadenza del termine di tre mesi (dallo scadere del precedente CSM), previsto dall'articolo 21 della legge n. 195 del 1958. In tal caso, quest'ultimo termine è prorogato di ulteriori 60 giorni.

L'articolo 16 è relativo all'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la II Commissione, onorevole Tanzilli.

FLAVIO TANZILLI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il dibattito in Commissione si è sviluppato principalmente sulle conseguenze derivanti dalla riduzione della componente elettiva del CSM e dalla sostituzione del sistema elettorale delle liste con quello delle candidature.

Specialmente dalla prima di tali questioni sono state dedotte dall'opposizione conseguenze addirittura apocalittiche per le sorti del CSM, che in realtà sono del tutto infondate. È da dire che la maggior parte delle polemiche che ha caratterizzato l'esame in sede referente si è incentrata sulla riduzione da trenta a ventuno dei componenti elettivi del CSM, di cui quattordici (quindi, non più venti) eletti dai e tra i magistrati ordinari e sette (quindi, non più dieci) dal Parlamento in seduta comune.

Su tale tema si è svolto questa mattina, in occasione dell'esame delle questioni pregiudiziali, un approfondito dibattito dal quale è emersa in tutta evidenza l'infondatezza delle tesi secondo cui dalla riduzione dei componenti elettivi deriverebbe addirittura una paralisi del CSM. In realtà ciò che potrebbe rischiare di paralizzare tale organo è proprio una norma inserita nel testo a seguito dell'approvazione al Senato di un emendamento dell'opposizione sull'incompatibilità. Mi riferisco all'articolo 3 del testo in esame, che vieta ai componenti della sezione disciplinare di prendere parte ai procedimenti e alle deliberazioni concernenti i trasferimenti d'ufficio dei magistrati. Tale incompatibilità, abbinata, da un lato, al numero sia dei componenti del CSM sia dei membri della sezione disciplinare e, dall'altro, alle prescrizioni sul numero legale, di fatto rischia di paralizzare il CSM stesso, in quanto, secondo un'interpretazione strettamente letterale, tutti i componenti della sezione disciplinare (sei titolari e quattro supplenti) non possono partecipare alle sedute inerenti ai trasferimenti, le quali, per essere valide, devono registrare la presenza di almeno dieci membri togati e cinque laici.

Per questi motivi, come accennava prima il collega Saponara, i relatori avevano presentato, nel corso dell'esame in sede referente, un emendamento diretto proprio a sopprimere l'articolo 3. Tale emendamento verrà ripresentato in Assemblea, essendo stato ritirato in Commissione al fine di evitare che le polemiche dell'opposizione di natura regolamentare finissero per occupare tutto il tempo che le Commissioni avevano ancora a disposizione per concludere l'esame del provve-

dimento. Si è ritenuto opportuno, infatti, utilizzare tale tempo non per questioni regolamentari, bensì approfondendo i problemi sostanziali inerenti al contenuto del testo trasmesso dal Senato, per valutare l'esigenza di apportarvi eventuali modifiche. Il testo, è bene ribadirlo, non è assolutamente blindato.

Ritornando alla questione centrale riguardante il numero dei componenti del CSM, noi non condividiamo la critica al testo per cui si considera la riduzione della composizione come una sorta di *vulnus* alla funzionalità e all'efficienza del CSM, che addirittura finirebbe per delegittimare la magistratura stessa. In realtà, l'obiettivo della riduzione della composizione è quello di assicurare più snellezza e più duttilità all'organo nell'esercizio delle funzioni attribuite dal legislatore costituente e specificate dalla legge. In sostanza, si vuole superare la pletoricità dell'organizzazione attuale del CSM. Secondo una facile, quanto errata, equazione tra numero dei magistrati e componenti del CSM, più volte richiamata dai colleghi dell'opposizione in Commissione, la circostanza che il numero dei magistrati sia progressivamente aumentato dal 1975 ad oggi (cioè, da quando il numero dei componenti elettivi è stato portato a 30) e quello dei componenti del CSM si debba ridurre, significherebbe necessariamente una perdita di funzionalità dell'organo di autogoverno della magistratura che, in sostanza, non sarebbe messo più in grado di svolgere le proprie funzioni dal legislatore. Se è vero che il numero dei magistrati è aumentato rispetto al 1975, è anche vero che la struttura organizzativa e il modo di lavorare dei membri del CSM sono profondamente mutati da allora. Ad esempio, non si può non tenere conto del fatto che dal 1975 ad oggi si sono registrate delle modifiche regolamentari che rendono sicuramente più razionale ed organizzato il lavoro del CSM. A ciò va aggiunto il progresso tecnologico, l'incremento di uomini e mezzi, dei quali si giovano i componenti del CSM, il cui lavoro è divenuto molto più agile e rapido rispetto a quello di qualche anno fa.

La maggior parte delle questioni relative alle carriere dei magistrati delle quali si occupa il CSM sono risolvibili con valutazioni rapide, se non automatiche, proprio grazie al progresso tecnologico, che consente di avere a disposizione, in tempo reale, tutta la giurisprudenza del Consiglio su ogni materia di sua competenza. Di certo, il problema della funzionalità si pone in termini reali, se si vuole trasformare – anzi mantenere – il CSM in una sorta di organo politico di rappresentanza della magistratura.

È questo il nodo che deve essere sciolto. A nostro parere, è errata l'equazione tra il numero di magistrati e quello di componenti del CSM, perché presuppone che quest'ultimo abbia natura di organo assembleare rappresentativo della magistratura. Questa lettura del CSM ha il proprio fondamento non nella Costituzione, ma in una prassi che è oramai andata a degenerare dell'esercizio delle funzioni del CSM, che contrasta con l'articolo 105 della Costituzione. Infatti, secondo tale disposizione, al CSM spetta il compito di effettuare assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati. Si tratta di compiti di natura amministrativa e non di carattere politico.

Nel caso dell'esame in sede referente più volte i colleghi dell'opposizione hanno affermato, anche richiamando i lavori preparatori dell'Assemblea costituente, che l'elenco dell'articolo 105 non è tassativo, consistendo in una sorta di dote minima che i costituenti hanno voluto garantire al CSM. Queste affermazioni possono essere anche condivise, ma solo in parte. La circostanza che l'elencazione non debba essere considerata tassativa non significa che il legislatore o, peggio, l'esecutivo, attraverso la normazione secondaria, siano liberi di aggiungervi qualsiasi altra competenza. L'elenco dell'articolo 105 non ha solamente una portata negativa, che impedisce al legislatore di sottrarre determinate competenze al CSM, ma ha anche una valenza positiva diretta a vincolare il legislatore nel momento in cui attribuisce a quest'organo nuove competenze. Queste

devono essere della medesima natura delle competenze che già la Costituzione riconosce al Consiglio: ad esempio, non possono essere previste competenze di natura politica.

Il Consiglio superiore della magistratura, pertanto, non può essere una sorta di parlamento della magistratura dove far confluire diverse ideologie e posizioni politiche da comporre. Con il provvedimento in esame si vuole garantire al Consiglio superiore della magistratura proprio quel ruolo di organo di autogoverno e di direzione della magistratura. Ciò che deve essere privilegiato non è, quindi, la rappresentatività della magistratura, bensì l'efficienza dell'organo nell'esercitare le funzioni che la legge (costituzionale) gli attribuisce. È questo il punto fondamentale che dobbiamo sempre tenere a mente nell'affrontare le riforme inerenti alla composizione ed al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Ogni questione relativa a tale organo può essere risolta correttamente solamente se si tiene conto che si tratta di un organo di rilevanza costituzionale con compiti di alta amministrazione svincolato dall'influenza dell'esecutivo, in ossequio al principio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Sulla eventualità di aumentare il numero dei componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura non si è registrata in sede referente una totale chiusura né da parte della maggioranza né da parte del Governo. È stata piuttosto l'opposizione a negare qualsiasi apertura diversa da quella che avrebbe riportato nuovamente a trenta il numero dei componenti elettivi. In seno alla maggioranza si è invece manifestato un certo favore per una soluzione intermedia che porti tale numero a ventiquattro. Ritornare a trenta componenti vuol dire voler lasciare la situazione attuale caratterizzata da una forte politicizzazione.

È di fondamentale importanza che il Consiglio superiore della magistratura non subisca condizionamenti di carattere politico né dall'esterno, né al suo interno attraverso spinte politiche che lo ridurrebbero in un organo rappresentativo. Non trattandosi di un organo rappresentativo è evidente che la sua composizione non debba essere proporzionata al numero dei magistrati. L'esigenza di una proporzionalità diretta, infatti, sarebbe legittima solamente qualora al Consiglio superiore della magistratura fosse affidato il ruolo di rappresentare tutte le componenti ideologiche e politiche nelle quali si riconoscono i magistrati.

Al tema della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura è ovviamente connessa la questione della sostituzione del sistema delle liste con quello delle candidature. È evidente che lo scopo perseguito dal disegno di legge non è certo quello di eliminare le correnti ideologiche e politiche nelle quali i magistrati per loro libera e legittima scelta si dividono, ma impedire la lottizzazione politica del Consiglio superiore della magistratura. Le correnti dei magistrati sono espressione di un pluralismo democratico i cui risultati positivi, sotto il profilo culturale e scientifico, nessuno può e vuole disconoscere: noi non li abbiamo mai disconosciuti. Con l'eliminazione delle liste si è voluto unicamente garantire un sistema di elezione assolutamente democratico, libero e segreto, in cui chi vuole organizzarsi è libero di farlo e chi vuole candidarsi lo possa fare anche senza far parte di correnti. La novità rispetto al precedente sistema risiede nella possibilità di candidarsi al di fuori delle correnti. Oltre a garantire questa possibilità, il nuovo sistema elettorale elimina la legittimazione della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, che di fatto deriva proprio dal sistema delle liste e dalla conseguente trasformazione delle correnti in una sorta di partiti riconosciuti dall'ordinamento. La *ratio* del provvedimento non è quindi impedire l'associazionismo nella magistratura, bensì la politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura.

L'eliminazione delle liste non farà venire meno la possibilità di accordi tra le correnti. Anzi, secondo alcuni, vi è il rischio di rendere gli accordi sotterranei e non trasparenti. Si è ben consapevoli di

tale rischio, ma si è convinti anche che questo progressivamente andrà a scemare. È comunque quanto meno singolare che siano proprio coloro che si ergono a paladini della magistratura a paventare il rischio che i magistrati abusino degli strumenti offerti loro per l'elezione libera dei componenti dell'organo di autogoverno. La colpa del legislatore si sostanzierebbe nel voler predisporre un sistema elettorale senza vincoli ed obblighi per i magistrati che, non essendo più costretti a raggrupparsi in liste, sarebbero messi nella condizione di abusare del nuovo sistema attraverso accordi sotterranei tra le diverse correnti *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (CCD-CDU))*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprime sul testo del disegno di legge, approvato e peggiorato fortemente dal Senato, oggi all'esame dell'aula di Montecitorio, è nettamente negativo e direi anche molto preoccupato. La controriforma, infatti, del Consiglio superiore della magistratura, che quest'aula si accinge – ahimé – a votare, non può essere scissa da ulteriori progetti controriformatori che sono stati, per un verso, annunciati e, per altro verso, approvati dal Consiglio dei ministri, dai quali emerge un quadro, un modello di tutela giudiziaria, di ordinamento giudiziario, di « ordinizzazione giudiziaria » che non può non preoccupare tutti coloro che si dichiarano sinceri democratici e sinceri liberali.

Non si tratta di essere in questa sede apocalittici ovvero catastrofisti. Secondo formule assai fortunate, utilizzate da taluni commentatori della nostra carta stampata (che certo non brillano per l'indipendenza di giudizio), poi raccolte in Parlamento dai colleghi e da ultimo anche dal ministro della giustizia, non si tratta di essere integralisti nel giudizio negativo.

Il fatto è che la situazione è veramente grave. Non si dica, per piacere, che il testo in discussione è stato trasmesso dal Senato ed è stato sottoposto al nostro esame per essere discusso, perché vi era l'intenzione di accettare il confronto con noi, di ascoltare le nostre proposte, le nostre idee, le nostre perplessità, procedendo anche, se necessario, ad una modifica emendativa del testo proveniente dal Senato.

Signor Presidente, basta leggere lo stampato del disegno di legge al nostro esame per capire se sia o meno blindato. Non è stata cambiata neppure una virgola, nemmeno laddove era stata apposta per errore, giacché – l'ho detto e l'ho ripetuto – la verità è che nella foga controriformatrice, nel sentimento astioso che ha spinto la maggioranza a proporre una riforma del Consiglio superiore della magistratura secondo i desiderata del padrone, non ci si è neppure accorti che la ciambella non era venuta con il buco; pertanto, sono state approvate norme che rendono questo testo assolutamente non applicabile.

Sono, infatti, state scritte alcune norme in forza delle quali il Consiglio superiore della magistratura, organo – si insegna – di rilevanza costituzionale, su determinate materie non potrebbe deliberare validamente; se una norma prevede che è necessario un certo numero di componenti per deliberare validamente, in un'altra norma si afferma che questi consiglieri sono incompatibili; se si fa un'operazione matematica, ci si rende conto che su talune materie il Consiglio superiore della magistratura non avrebbe mai il numero legale. Pertanto, si corre ai ripari, si rinuncia alla blindatura. Come non si poteva non rinunciare alla blindatura ?

Si poteva approvare una legge che il Presidente della Repubblica avrebbe rinviato nuovamente alle Camere per l'ovvia

impossibilità di un organo a rilevanza costituzionale di funzionare? Questo è il motivo per cui la ciambella non era uscita con il buco. Occorre, pertanto, rimetterla nel forno per fare quel buco non riuscito prima.

Ed anche questa proposta, espressione di una magnanimità dimostrata oggi in discussione sulle linee generali, in forza della quale il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura sarà portato da 21 membri a 24 membri, ebbene, anche questa è una turlupinatura, una presa in giro! Anche in questo caso si trattava del buco che non era riuscito nella ciambella! In questa foga, in questa fretta e necessità assoluta di addivenire, prima possibile, a controllare e politicizzare, in senso negativo di controllo politico, il Consiglio superiore della magistratura, essi non si erano accorti che non controllavano il numero legale. I loro rappresentanti laici nel Consiglio superiore della magistratura non erano infatti in numero sufficiente per assicurare il numero legale. Allora occorre emendare: queste sono le due uniche modifiche che apporteranno, da qui a poco in Comitato dei nove o comunque in forza degli emendamenti che hanno frettolosamente approvato, per rimettere la ciambella nel forno e farla uscire con quel buco che i forgiatori del Senato non avevano prima pensato.

Significa per questo essere apocalittici? Io sono apocalittico! Sono apocalittico perché sono tra coloro, e penso che sia la maggioranza del mio paese, che pensano che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura rappresentino un valore sommo e siano un valore che oggi viene posto in discussione dalla maggioranza che governa il mio paese e compromessi dagli interventi che sono già all'esame del Parlamento e, forse ancor di più, dagli interventi che ci sono stati preannunciati. Questa è la controriforma del Consiglio superiore della magistratura! È un progetto illiberale del Governo che noi non possiamo non collegare al ruolo che al Consiglio superiore della magistratura si intende dare non soltanto attraverso questa legge, ma anche con i disegni di legge che sono stati approvati, or non è molto, dal Consiglio dei ministri. Il Consiglio superiore della magistratura si deve rinsecchire, impoverire, deve annichilire e perdere le sue funzioni!

Lo ha ricordato uno dei relatori: il Consiglio superiore della magistratura deve svolgere i compiti – basta prendere visione del resoconto stenografico – fissati dalla Costituzione. Stiamo riscrivendo la Costituzione! I compiti erano fissati nel 1948 e lo erano in modo molto preciso, perché non si dirà mai abbastanza bene dei nostri costituenti. Sono stati uomini e donne straordinari della politica, della cultura, dell'insegnamento, della pubblica amministrazione e del mondo accademico. Uomini straordinari che seppero scrivere benissimo cose bellissime, politicamente elevatissime, forse il punto più alto raggiunto dalla nostra politica parlamentare. Si parlò di organo di alta amministrazione e si diedero tante altre definizioni. Ebbene, i nostri costituenti affermarono che la magistratura deve essere autonoma ed indipendente e lo deve essere attraverso la tutela del singolo giudice e attraverso la tutela della magistratura nel suo complesso. Questo essi scrissero e dissero. Quando istituirono il Consiglio superiore della magistratura, essi scrissero ed affermarono che quello avrebbe dovuto essere l'organo di autogoverno posto a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Essi segnarono alcuni compiti: certo che lo fecero! Compiti che sono importantissimi e che non esauriscono certo la funzione, i compiti e la funzionalità del Consiglio superiore della magistratura, perché questo dissero i costituenti, nell'Assemblea costituente. Lo hanno detto, scritto e riportato nei sacri testi ed in tutti i commentari della nostra Costituzione, che non può essere certo cambiata da una maggioranza parlamentare, semplicemente sul punto dell'interpretazione di quelle norme.

La verità, signor Presidente, colleghi, è un'altra. Qui ormai si confrontano e confliggono due realtà: il passato e il presente. Il passato era caratterizzato da un equi-

librio dell'ordinamento giudiziario, in cui la magistratura brillava per la sua scarsa indipendenza, brillava perché era assai vicina al potere politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI *(ore 18,45)*

FRANCESCO BONITO. Il presente, viceversa, si contraddistingue perché è il punto di arrivo e comunque di passaggio di un'evoluzione democratica dell'ordinamento, di un'evoluzione che ha portato al rafforzamento dell'indipendenza dei giudici che, oggi, possono processare anche i potenti. Questo è il segno dell'indipendenza.

I nostri padri costituenti disegnarono nella Costituzione un equilibrio democratico tra i poteri dello Stato, attualissimo certamente ancora oggi; anzi, esso è tanto attuale che occorre proprio demolirlo. Nella nostra Costituzione si portarono a sintesi i principi dell'uguaglianza (straordinari), i principi delle libertà (anch'esse straordinarie) e la solidarietà, come collante di questi due pilastri dell'ordinamento costituzionale del nostro paese. Insomma, i nostri costituenti dissero che siamo tutti uguali, senza alcuna distinzione, e dissero anche che il principio fondante della nostra Carta costituzionale è la solidarietà. Questo significa che il messaggio che la Costituzione, la nostra suprema Carta, indirizza a lei, a me, a noi, uomini del Parlamento, il messaggio che indirizza ai giudici e alla pubblica amministrazione, il messaggio che indirizza a chiunque, oggi, in questa nostra società, abbia un minimo di potere è che occorre rispettare le libertà di tutti, che tutti siamo uguali davanti alla legge e che tutti dobbiamo operare per affermare nella nostra società i principi della solidarietà.

Quelli erano i principi costituzionali che hanno segnato l'evoluzione democratica di questi cinquant'anni di storia italiana e non è stato semplice: chi non ricorda i magistrati di Cassazione, che di fronte ai diritti stabiliti dalla Costituzione, dicevano « no, non sono diritti veri e propri: sono indirizzi per il Governo, per il Parlamento, non si possono applicare, non si possono tutelare subito » ? È la nota tesi delle norme programmatiche e delle norme precettive.

Poi arrivarono i giuristi democratici, i giudici democratici, gli avvocati democratici, le forze democratiche, le lotte nel paese: arrivò il progresso democratico della nostra società e della nostra politica. Ed allora, quei diritti che stavano scritti nella nostra Costituzione e che taluno in toga di ermellino affermava essere soltanto un messaggio indirizzato al Parlamento diventarono diritti tutelabili. Si poteva andare davanti al giudice e dire « questo diritto è iscritto nella nostra Carta suprema ed io ne esigo la tutela ». Questo è stato il nostro progresso, scandito e segnato da una magistratura che si liberava dai ceppi del passato, conquistava la sua autonomia, sentiva la sua indipendenza e la applicava. Perché l'indipendenza non è correlata al modo di pensare, non è indipendente il giudice moderato rispetto al giudice di sinistra o rispetto al giudice di destra. L'indipendenza sta nella cultura, nell'onestà, nella trasparenza del magistrato, ed i magistrati indipendenti sono stati veramente tutto ciò; è stata la fortuna della nostra società, del nostro sistema giudiziario, del nostro sistema di tutele.

Ecco perché siamo arrivati anche a trasformare il CSM, a conquistare maggiori margini di democrazia, perché anche il CSM ha le sue origini, non sfuggiva a questa regola della storia del nostro paese. Il Consiglio superiore della magistratura nel 1958 non era il Consiglio superiore della magistratura di oggi, checché ne dica il collega Fragalà che ha visto, nella storia delle consiliature del CSM, una strada sempre all'ingiù, un peggioramento continuo di un Consiglio rispetto all'altro, solo perché veniva dopo. No, la strada è stata all'insù e l'obiettivo era la democrazia, la libertà, la trasparenza, la giustizia, l'equità, l'affermazione di principi della nostra Costituzione.

Il Consiglio del 1958 era controllato dai giudici della Cassazione, dalla magistra-

tura più conservatrice del nostro paese. Ecco perché si sono rese necessarie le riforme, dettate e scandite dalla parte migliore della politica del nostro paese. Quelle riforme, infatti, sono state indicate, individuate, proposte, concepite, sottoposte all'esame del Parlamento, dalle forze liberali, alle quali si ispira e delle quali fa parte, a pieno diritto, una persona come Alfredo Biondi.

ALFREDO BIONDI. Grazie.

FRANCESCO BONITO. Furono dettate, concepite, imposte al nostro paese dai socialisti di Pietro Nenni. Furono loro a cogliere l'importanza che aveva, nel sistema dei poteri, nell'equilibrio dei poteri del nostro paese, una magistratura indipendente ed un organo di autogoverno. Per questo abbiamo cambiato la magistratura italiana; per questo nella magistratura italiana e nel CSM sono poi confluite le grandi, straordinarie ricchezze culturali del nostro paese. E quando si è titolari di un potere (questo è l'*abc* della scienza politica), si esprime sempre una posizione politica. La cosa importante, signor Presidente, è che si esprima una politica alta e non una politica infima.

Il CSM, come organo di autogoverno, come titolare di una funzione di tutela di uno dei poteri dello Stato – così sta scritto nella nostra Costituzione: la magistratura è un ordine indipendente da ogni altro potere dello Stato – deve esprimere politica. Come si fa ad esprimere un potere costituzionale dello Stato senza esprimere anche politica? Una politica che poi diventa scelta, le scelte che deve fare il Consiglio superiore della magistratura.

Vorrei citare l'episodio evocato dal collega amico Nitto Francesco Palma, riguardante la nomina del procuratore della Repubblica di Palermo. Quando, nel Consiglio superiore della magistratura, ci si divise sulla nomina di Falcone, perché si mettevano in discussione alcuni criteri, principi astratti che il Consiglio si era dato per governare e disciplinare le nomine, non fu quella proprio una scelta politica? Il Consiglio superiore non fu chiamato a decidere se dovesse valere maggiormente il criterio dell'anzianità, che penalizzava pesantemente il giudice Falcone, ovvero il criterio della capacità professionale e della idoneità a ricoprire quel ruolo, che, viceversa, premiava il giudice Falcone? Sono queste, collega relatore, le scelte che si possono compiere con un computer, automaticamente, matematicamente? No, assolutamente no! Vi è qui, onorevoli colleghi, un pesante pregiudizio, ossia che esista una politicizzazione della magistratura e che la magistratura voglia soverchiare gli altri poteri dello Stato.

Signor Presidente, tutto ciò nasce dopo che i giudici del nostro paese – molti giudici del nostro paese – hanno avuto la forza e la capacità ed hanno espresso l'autonomia e l'indipendenza, per mettere sotto processo uomini potenti imputati di reati gravissimi; tutto ciò si traduce, oggi, nel pregiudizio contro i pubblici ministeri, titolari dell'azione penale, e nel pregiudizio contro le cosiddette correnti della magistratura italiana; tutto ciò dà corpo, oggi, ad un disegno di legge che contiene una proposta tra le più antidemocratiche ed assurde che si possano concepire in ordine ad un sistema elettorale!

Che si debbano eleggere i magistrati chiamati a far parte del Consiglio superiore della magistratura non lo dico io, né la mia parte politica, ma la Costituzione; e, se bisogna eleggere – eleggere –, occorre che ci diamo regole elettorali!

Orbene, signor Presidente, ella mi insegna (e me lo insegnano i colleghi) che le regole elettorali sono la sostanza ed il fondamento della democrazia: quanto più il sistema elettorale è giusto e democratico, tanto più è giusta e democratica l'elezione.

Invece, cedendo a questa furia, a questo atteggiamento forsennato contro le correnti, sebbene esse abbiano reso più giusta la giustizia italiana e abbiano fatto crescere la democrazia nel nostro paese (lo ha parzialmente riconosciuto, con onestà, anche uno dei relatori), cosa facciamo? Stabiliamo che le correnti non possono presentarsi alle elezioni oppure che lo possono fare (perché lo potranno fare) in

modo raccogliticcio, mediante espedienti, mettendosi d'accordo (insomma, non in maniera trasparente ed istituzionale). Conta l'autocandidatura: io mi candido al Consiglio superiore della magistratura.

Ma cosa rappresenta colui che si propone per un'elezione? Se stesso, interessi, idee? Per quanto concerne le candidature parlamentari, penso sia giusto candidarsi per tutelare interessi – certo, vorrei si trattasse di interessi nobili, ma ciò non sempre accade; comunque, ciò fa parte del gioco della democrazia –, ma nel Consiglio superiore della magistratura quali interessi si devono tutelare e, soprattutto, quali interessi sono tutelabili?

I candidati al CSM devono rappresentare idee – idee – su come debba esprimersi, su come debba vivere e su come debba svilupparsi l'autogoverno della magistratura. Di questo si tratta! Ma se il confronto è fra le idee, chi può conoscere, ad esempio, le idee del giudice Bonito? Io divento molto più identificabile – e questo è un valore democratico! – se faccio riferimento ad un movimento, ad un'area culturale oppure – non mi spavento affatto! – ad un'area politico-giudiziaria; se, infatti, stiamo parlando di autogoverno, stiamo parlando, per ciò stesso, di politiche giudiziarie, di politiche del diritto; e la politica non è – vivaddio! – un termine da svilire, ma da arricchire e rivalutare, nell'interesse di noi tutti e della vita democratica del paese.

Dunque, come candidato, sono molto più riconoscibile se, insieme ad altri colleghi, presento un programma, se dichiaro davanti a tutti quello che intendo fare nel caso in cui sarò chiamato a rappresentare i magistrati italiani nell'organo di autogoverno della magistratura.

A me queste sembrano regole ovvie, regole consolidate da una pratica democratica, che nel nostro paese comincia ad avere esperienza e tradizione apprezzabile. Noi allora dovremmo porci in questa direzione. E che dire ancora di quell'altro pregiudizio, quello contro i pubblici ministeri, che ha indotto i proponenti legislatori del Governo a suddividere i magistrati eleggibili (il cosiddetto elettorato passivo)? Ci sono così quelli che possono essere eletti in due unità, quelli che possono essere eletti in quattro unità, a seconda delle funzioni che svolgono al momento delle elezioni. È una formidabile limitazione della libertà di voto del magistrato italiano.

Mi si deve spiegare perché il giudice del mio paese non debba essere libero di chiedere di essere rappresentato da un pubblico ministero, mi si deve spiegare! E mi si deve spiegare se pubblici ministeri andranno a rappresentare gli interessi dei pubblici ministeri ovvero gli interessi della collettività nazionale ad una magistratura efficiente, libera, autonoma ed indipendente, perché questo dovranno fare il PM eletto nel CSM, il consigliere di Cassazione eletto nel CSM, il giudice di merito eletto nel CSM, anche se noi abbiamo diviso la magistratura italiana in queste tre fasce, in queste tre categorie di eleggibili.

L'interesse è comune, è unico, e noi sbagliamo proprio nella prospettiva che intendiamo curare. Si dice che i pubblici ministeri sono troppi e che devono essere sottorappresentati; ma se noi li ghettizziamo, pensiamo di fare opera utile alla crescita della cultura della nostra giurisdizione, di fare opera utile per far vivere e lavorare un Consiglio superiore della magistratura, così come ideato, concepito e voluto dai nostri costituenti?

Signor Presidente, per tutte queste ragioni e per altre che avremo modo di affrontare nel corso dei lavori che ci vedranno impegnati domani, noi ribadiamo il nostro giudizio negativo su questo provvedimento che, tra l'altro, ha anche il torto di ignorare gli ultimi sviluppi della vita politica e costituzionale del nostro paese. E dico costituzionale perché faccio esplicito riferimento a quella che ormai è la linea di tendenza del nostro Parlamento, a quelle che sono le scelte politiche dei partiti in maggioranza nel nostro paese, che cercano di applicare alla democrazia italiana un metodo elettorale sempre più caratterizzato in senso maggioritario. La Costituzione fu ideata e concepita con un sistema elettorale che premiava la proporzionalità e questo

creava una certa serie di problemi, che il costituente cercò di prevedere e di curare. Il sistema maggioritario ne crea degli altri che il costituente non ha potuto tenere presenti; anche per questo l'equilibrio dei poteri voluto dalla nostra Costituzione deve essere salvaguardato, perché il sistema maggioritario più facilmente può far saltare quegli equilibri. Questo provvedimento, questa composizione del Consiglio superiore della magistratura che ci viene proposta ne è una riprova conclamata. Non possiamo accettare tutto questo; e non vuol dire essere catastrofici difendere la democrazia costituzionale in l'Italia, difendere cinquant'anni di vita politica che hanno segnato un grande progresso della società italiana.

Semplicemente, non vogliamo tornare indietro, non vogliamo tornare al giudice forte con i deboli e debole con i forti, non vogliamo tornare ad un'epoca non molto lontana della nostra storia nazionale, in cui la magistratura si era segnalata per la sua assenza di indipendenza, magari avendo sacrificato l'indipendenza sull'altare della apoliticità *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli di aver affrontato una questione importante e di averla affrontata in maniera ragionevole perché sentivamo – e tale esigenza era avvertita non soltanto dalla nostra parte politica ma dalla società e dalla magistratura stessa – che era giunto il momento di porre mano al sistema elettorale per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Vedete, non capisco quale affermazione scandalistica debba esserci dietro ciò, tenuto conto che, dal 1948 ad oggi, il legislatore è intervenuto almeno sei volte per modificare la legge elettorale per le elezioni politiche, tre o quattro volte per modificare la legge elettorale per le elezioni amministrative ed è intervenuto, anche recentissimamente, per modificare le norme per l'elezione dei presidenti delle giunte regionali; dunque, credo che, dopo tanti anni, sia anche abbastanza normale e naturale porre rimedio e porre mano ad un sistema elettorale per renderlo più attuale e più idoneo alla società ed al sistema nel quale viviamo. Abbiamo ritenuto di dover fare tesoro di alcuni principi sanciti dai padri costituenti nel corso dei lavori preparatori per la Costituzione come, ad esempio, quello secondo il quale per ogni potere dello Stato deve essercene un altro che lo controlli. Per ogni potere costituzionale, oggi, nel nostro ordinamento ce ne è un altro al quale deve dare conto e che controlla le irregolarità; soltanto la magistratura non ha nessun potere che lo controlli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è in discussione l'indipendenza della magistratura, che per noi è sacra allo stesso modo in cui è sacra per i colleghi del centrosinistra; si tratta di stabilire modalità e percorsi per cui anche i magistrati debbano rispondere, come rispondono il potere esecutivo, il potere legislativo ed ogni altro potere dello Stato.

Ma i padri costituenti – che fecero un lavoro imponente, che ancora oggi, per moltissimi versi, è attuale – ebbero paura. Il blocco socialcomunista ed il blocco democristiano concordarono, nel timore che chi avesse vinto le elezioni avrebbe potuto esercitare contro la parte soccombente questo potere, di demandare al primo Parlamento repubblicano l'onere di stabilire anche un controllo per il potere giudiziario. Tale controllo esiste in tutti gli altri paesi europei ai quali, quando ci conviene, facciamo riferimento, tacendo invece quando, in altre situazioni, sono molto più avanti di noi.

Noi abbiamo un ordine giudiziario simile soltanto a quello francese. Negli altri paesi c'è una divisione netta tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri e, nonostante in Francia vi sia lo stesso sistema italiano, tuttavia il ministro della giustizia ha, nei confronti della magistratura, un ruolo diverso, non soltanto amministrativo ma anche gerarchico.

Abbiamo notato che all'interno del Consiglio superiore della magistratura si era creato un piccolo « parlamento » e non un organismo di autotutela e in questo piccolo « parlamento » si parlava solo di politica. Andiamo a vedere tutti i procedimenti disciplinari che hanno avuto inizio e come questi si sono poi conclusi, andiamo a vedere realmente quanti magistrati siano stati sanzionati; ebbene, risultano essere stati sanzionati solamente quelli che non appartenevano ad alcuna corrente, solamente coloro che non erano inseriti in un contesto di cordata.

Abbiamo quindi rilevato, e non solamente noi, che era necessario intervenire per evitare il verificarsi di tali situazioni; lo abbiamo fatto incidendo su due elementi sostanziali: innanzitutto, abbiamo modificato il sistema elettorale, creando il collegio nazionale unico e dando la possibilità di accesso all'elettorato attivo a tutti i magistrati, senza che vi fosse la necessità di appartenere a qualche corrente, senza che una corrente dovesse presentare la rispettiva candidatura, senza la necessità di vedere la propria candidatura sottoscritta da un certo numero di firme. In secondo luogo, abbiamo ritenuto essere adeguata una riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, che in una prima battuta abbiamo portato da trenta a ventuno.

Siamo stati tacciati – anche l'ultimo intervento, sia pure pacato e sereno, ha riproposto le stesse accuse, le medesime osservazioni molto polemiche nei confronti della maggioranza – di lesa maestà, quasi avessimo voluto, con questo tipo di iniziativa, attuare una sorta di persecuzione. Mi domando però nei confronti di chi. Si è parlato più volte, anche nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali durante la scorsa legislatura, di riduzione del numero dei parlamentari senza che questo abbia scandalizzato qualcuno. Ancora oggi si parla di una probabile, possibile riforma in tal senso e ciò non sembra mettere in difficoltà alcuna forza politica, tant'è che nessun parlamentare o gruppo parlamentare si sente perseguitato. Abbiamo ritenuto che il numero di trenta fosse elevato e che, invece di garantire una rappresentanza qualitativa dell'intera magistratura, garantisse solamente equilibri di cordata od accordi sottobanco tra questa e quella corrente.

Siamo stati attaccati e tacciati di tutto, ma se poi andiamo a vedere quale sia realmente l'unico problema, l'unica vera accusa che ci viene mossa – il collega che mi ha preceduto ha svolto un lunghissimo intervento richiamandosi alla scrittura della Costituzione per giungere fino ai giorni d'oggi – ci accorgiamo che sotto esame non è il sistema elettorale, non è il collegio nazionale unico, non è la preferenza unica, non è la possibilità di presentare autonomamente la candidatura, bensì solamente il fatto di aver ridotto il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, cioè il fatto di non voler rendere più possibili gli accordi sotto banco, gli accordi tra cordate di magistrati, la rappresentanza soltanto di quelle funzioni presenti in maniera correntizia nella magistratura. Ebbene, rispondiamo in maniera secca e decisa che questo è un elemento essenziale nella riforma che stiamo tentando di varare e che sicuramente vareremo.

Mi sembra veramente anomalo l'atteggiamento dell'opposizione, che credo vada anche al di là della posizione dell'associazione nazionale magistrati.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, durante il recentissimo congresso nazionale dell'associazione nazionale magistrati c'era sembrato di capire che ci sarebbe potuta essere un'apertura nei confronti di questa nuova normativa se solo la maggioranza, se solo il Governo, avessero dato un segnale di disponibilità portando il numero dei componenti da ventuno a ventiquattro. Questo sembrava l'obiettivo finale, l'oggetto del contendere, il risultato, ottenuto il quale si sarebbe registrato anche un abbassamento nei toni della polemica. È bastato, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che all'interno di quel congresso ci fossero rappresentanti del Governo e della maggioranza che hanno dato una disponibilità di massima, che tale obiettivo non era più un risultato impor-

tante: non bastava più aumentare da ventuno a ventiquattro il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, ma bisognava ritornare a trenta. Quindi, tutte le contumelie, tutte le contestazioni, tutte le accuse mosse a questa riforma sarebbero venute meno non se si cambiava completamente l'impianto della normativa, non se si cambiava il sistema elettorale, non se si cambiavano i collegi, ma soltanto se si riportava il numero dei componenti da ventuno a trenta, cioè soltanto se si rendeva nuovamente possibile il ritorno al vecchio sistema correntizio.

Onorevole Presidente, almeno per quanto mi riguarda, ciò mi ha convinto che la strada che abbiamo intrapreso (che non è stata percorsa a cuor leggero né è stata imposta da nessuno) ha rappresentato un percorso ragionato nel quale la maggioranza si è confrontata. Non è vero che questo è un testo blindato: esso è stato notevolmente modificato al Senato, anche a seguito di emendamenti presentati dall'opposizione e accettati dalla maggioranza.

Certamente, tale testo può ritenersi blindato nel momento in cui alla Camera, in seconda lettura, vengono ripresentati gli stessi emendamenti bocciati al Senato della Repubblica. In tal caso non vi è stata alcuna proposta nuova, non vi è stato alcun ragionamento diverso né vi è stato alcun confronto costruttivo, migliore di quello portato avanti nel Senato della Repubblica. Ciò fa ritenere a chi mi ha preceduto e, sostanzialmente, a tutta l'opposizione che questo sia un testo blindato, ma non lo è stato, non lo sarebbe stato e non lo è nemmeno oggi, tant'è vero che vi sono emendamenti che, probabilmente, saranno accolti. Si tratta di emendamenti ragionevoli, che mirano, piuttosto che a contraddire ciò che questa maggioranza aveva licenziato al Senato, a contrastare una sorta di persecuzione che qualcuno cerca di attribuire ai rappresentanti del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, si può criticare e si può anche polemizzare, ma vi è un limite oltre il quale non si può e non si deve andare. Il limite è quello della civiltà, del rispetto e anche della presunzione di buona fede. Non capisco per quale motivo, ogni volta che questa maggioranza propone riforme importanti alle quali mai nessuno aveva messo mano e che mai il centrosinistra (che ha governato questo paese per sette anni) aveva pensato lontanamente di realizzare, la stessa viene tacciata delle intenzioni più brutte ed impensabili, salvo poi dimostrare – come è successo per la riforma del diritto societario, per le rogatorie e per il mandato di arresto europeo – che tutte le accuse e le preoccupazioni si sono rivelate insussistenti e, quantomeno, esagerate.

Prendiamo atto della posizione di una parte della magistratura e anche di quella del centrosinistra. Tuttavia, saranno soltanto i fatti a dimostrare se queste preoccupazioni siano fondate o se invece, come riteniamo, siano infondate. Ciò anche perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa riforma non è isolata, ma è l'inizio di una riforma sistematica più complessiva.

Il ministro della giustizia ha presentato il disegno di legge per la delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che andrà sicuramente ad integrarsi con le funzioni del nuovo Consiglio superiore della magistratura, con un alleggerimento di molte pratiche burocratiche che saranno demandate ai consigli giudiziari e con il decentramento in sede regionale di molte funzioni che oggi svolge il Consiglio superiore della magistratura.

Questa riforma non va vista in maniera a sé stante, ma in un contesto generale rispetto al quale la maggioranza e il Governo hanno dichiarato, in maniera chiara e precisa, di voler porre mano. Ciò non è stato detto il giorno dopo la vittoria nelle elezioni, ma durante tutta la campagna elettorale. Essi si sono confrontati su questi temi, hanno chiesto ed ottenuto il consenso degli italiani su questi temi e a questi temi hanno il diritto e il dovere di porre mano. Questo è il rapporto di correttezza e di lealtà che deve legare una parte politica agli elettori e agli italiani.

Allora, riteniamo di aver fatto il nostro dovere e riteniamo che questa sia una riforma plausibile, che può sicuramente porre rimedio al regime delle correnti. Vogliamo che facciano parte del CSM le migliori rappresentanze della magistratura e non soltanto quelle più politicizzate. Inoltre, non vogliamo attentare ad una prerogativa della magistratura che c'è stata, c'è e ci sarà: mi riferisco al fatto che la legge è uguale per tutti e che può essere giudicato anche un potente. Ciò non è stato mai vietato alla magistratura e quest'ultima deve avere il coraggio di farlo; ieri, se non lo ha fatto, era perché frequentava le « sagrestie » dei politici.

Quando questo non lo ha più fatto il politico è stato processato e oggi può essere processato. Dobbiamo porci, invece, un problema e lo faremo nei prossimi mesi perché anche su questo torneremo a discutere. Dobbiamo vedere in che maniera la magistratura dovrà essere non controllata, ma chiamata a rispondere quando elementi della magistratura non rispettano la legge. Infatti, la legge è uguale per tutti, anche per i magistrati: i magistrati non sono al di sopra della legge, ma di fronte alla legge. Il fatto che qualche volta la applichino per la loro funzione non significa che non debbano anche esercitare il rispetto della legge.

È stato anche votato dagli italiani un referendum che ha stabilito il principio della responsabilità civile dei magistrati: non se ne è mai più parlato. Questi sono i problemi che affronteremo nei prossimi mesi e non li affronteremo con animo di persecuzione, perché grande è il rispetto che nutriamo nei confronti della magistratura, ma grande è anche il rispetto che nutriamo nelle regole e nei principi ai quali ci siamo sempre attenuti e ci vogliamo attenere.

Voteremo in maniera convinta questa legge e voteremo anche alcuni degli emendamenti presentati. Li voteremo più che per un convincimento retroattivo, per dimostrare che con questa riforma non c'è mai stato in noi l'animo di voler perseguitare nessuno *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i toni utilizzati per dare il segno di come l'opposizione si è mossa parlando di questo argomento, la indicano come un'opposizione catastrofica, apocalittica, dando il segno di una tragedia annunciata che si sta compiendo. Credo che questi siano serviti a descrivere, forse anche con una certa efficacia, la condizione psicologica nella quale ci siamo mossi discutendo di questo provvedimento, ma non abbiano fatto giustizia della serietà dei nostri intenti. Soprattutto, non hanno fatto giustizia delle argomentazioni di merito, tecniche e politiche che abbiamo utilizzato.

Onorevoli colleghi, noi della Margherita ed io personalmente, che pure ho servito per dieci anni il mio paese tra le fila della magistratura, non ci iscriviamo affatto volentieri nel partito dei giudici. Tuttavia, non mi costringete nemmeno a iscrivermi nel partito contro i giudici, perché la scelta che si promuove attraverso questo disegno di legge è proprio di organizzare la vita politica del nostro paese tra chi è a favore e chi è contro la magistratura. Signor Presidente, non accetto questi estremismi, non accetto queste arroganti e prepotenti determinazioni di stare in uno schieramento o nell'altro quando si parla di istituzioni. Finché sarò qui in quest'aula e finché la Margherita avrà voce in quest'aula, pretenderà che delle istituzioni del nostro paese si possa discutere insieme. Infatti, tutti insieme dobbiamo essere dalla parte della magistratura e tutti insieme dobbiamo riconoscere che se errori sono stati commessi questi non sono imputabili all'ordine giudiziario astrattamente, ma a chi non ha fatto bene il proprio dovere.

Non c'è nessuno che voglia stendere un velo pietoso sulle arroganze, le prepotenze, le ignoranze, le prevaricazioni compiute da questo o quel magistrato che, con abuso dell'esercizio del proprio potere, abbia potuto ledere l'immagine della giustizia e danneggiare i cittadini. Non è su questo che troverete qualcuno di noi

pronto ad alzare uno scudo per una difesa sciocca, acritica, senza ragionamento. Non ci sto a questa distinzione tra chi è contro e chi a favore della magistratura. Mi ostino a pensare che tutti insieme dobbiamo essere a favore di una magistratura che funziona nell'interesse dei cittadini del nostro paese.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho detto in Commissione, facendo della cultura dell'ascolto la condizione necessaria per capire e della comprensione la condizione necessaria per decidere, spero che queste argomentazioni – che traccerò in maniera assai breve – siano sufficienti a far capire come, non soltanto non si persegua l'obiettivo voluto, ma anzi si procuri un danno grave ad un organo di rilevanza costituzionale com'è il Consiglio superiore della magistratura, che amministra la magistratura e, quindi, a cascata, la giustizia nel nostro paese.

Intanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, ridurre il numero dei componenti di un organo elettivo come il Consiglio superiore della magistratura, insieme alla riforma elettorale, modificandone le attribuzioni e le funzioni, è un'operazione che avrebbe richiesto un assai maggiore approfondimento.

Trovo scandaloso e grave che il Consiglio superiore della magistratura non sia stato sentito dal Parlamento. L'articolo 10 della legge n. 195 del 1958 prevede che, su questa materia, il Consiglio superiore della magistratura dà pareri al Governo ma la correttezza istituzionale e l'interlocuzione avrebbero richiesto che questo confronto si aprisse anche con il Parlamento.

Né al Senato né alla Camera si è aperto un dialogo di questa natura: solo al Senato si è sentito il presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Il Consiglio superiore della magistratura ha dato un parere sulla riforma elettorale ma non sulla riduzione del numero né su queste nuove modifiche di cui stiamo discutendo.

GAETANO PECORELLA. Anche su quello !

GIANNICOLA SINISI. Credo che anche questo sia un modello di relazione istituzionale assai incomprensibile, se non una violazione grave dei doveri di correttezza e di collaborazione istituzionale. Il Consiglio superiore della magistratura dice che la riduzione del numero dei componenti elettivi da 30 a 21 – poi discuteremo se il numero 24 sia acconcio o congruo oppure no – provocherà lo stallo istituzionale e determinerà l'immediato scioglimento del Consiglio superiore della magistratura. Questa votazione è stata fatta con il voto contrario di Magistratura democratica e anche con l'astensione dei componenti laici non togati che sono stati espressi in questo Parlamento da quella che, oggi, è maggioranza e nel 1998 era opposizione.

Anche loro si sono astenuti – immagino per decoro istituzionale, ma quella è un'astensione che vale assai di più del voto favorevole –, oltre ad essersi espressi a favore sia il Movimento di unità per la Costituzione sia Magistratura indipendente che, certamente, non possono iscriversi tra i movimenti rivoluzionari.

Inoltre, si riduce anche il numero dei componenti della commissione disciplinare, dimenticando che non stiamo parlando del CSM solo come organo di alta amministrazione ma di un organo giudicante.

EGIDIO STERPA. C'è il parere del Consiglio superiore della magistratura.

GIANNICOLA SINISI. Onorevole Sterpa, temo che non sia possibile discutere fra noi, poi, certamente avrò la possibilità di ascoltarti.

EGIDIO STERPA. Perché non è possibile ?

GIANNICOLA SINISI. Perché credo, molto semplicemente, che ci sia un ordine dei lavori che vada rispettato.

EGIDIO STERPA. Poiché tu hai detto una cosa che non risulta, ti faccio notare garbatamente che c'è un parere del Consiglio superiore della magistratura.

GIANNICOLA SINISI. Conosco la tua garbatezza e, assolutamente, l'obiettività dei tuoi intendimenti ma mi riferivo semplicemente ad un ordine dei lavori che credo che il Presidente voglia custodire.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, la prego di continuare.

GIANNICOLA SINISI. Approfondirò volentieri questo ragionamento e, come sapete, onorevoli colleghi, se ho sbagliato, non sarò certo io a non fare ammenda dei miei errori e, quindi, non intendo assolutamente utilizzare strumentalmente quanto ho affermato.

Dicevo che si riduce da 9 a 6 il numero dei componenti della commissione disciplinare. Il Consiglio superiore della magistratura non è solo organo di alta amministrazione, ma di giustizia disciplinare dei magistrati.

Noi stiamo modificando, in uno con le regole elettorali, la composizione di un organo che ha funzioni giurisdizionali e che opera all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Credo che basterebbe limitarsi a ciò per intendere come sia assolutamente sbalorditivo che, davanti alle centinaia di magistrati che attendono di essere giudicati e che hanno una pendenza dinanzi alla commissione disciplinare, si modifichi la composizione dell'organo che dovrà giudicarli. Sarebbe come dire, signor Presidente, che noi in un solo provvedimento decidessimo la riforma del giudice unico e la riduzione del numero dei deputati della Camera. Una grande confusione istituzionale, un grande pasticcio, del quale credo nessuna misura di attenuazione sia stata valutata e proposta.

Arriverò alla fine per dire che l'ultima questione, introdotta come una misura di attenuazione dell'impatto, rischia di essere invece una questione costituzionale assai grave e l'anticipo. Siamo già fuori tempo massimo per questa riforma in quanto, in base all'articolo 21 della legge n. 195 del 1958, entro tre mesi dalla scadenza devono essere svolte le elezioni; quindi, tre mesi prima dei primi di agosto, quando si è insediato il Consiglio superiore della magistratura. Inoltre, questa legge prevede che i comizi elettorali debbano essere convocati 60 giorni prima.

In questo provvedimento – e mi auguro che la sensibilità giuridica di qualcuno scatti e trovi un momento di attenzione – con l'articolo 15 si pone in essere un'operazione assai singolare. In primo luogo, si prevede che saranno realizzate, con regolamento, le modifiche attuative e di coordinamento necessarie, palesando una violazione clamorosa dell'articolo 108 della Costituzione, il quale stabilisce che tutte le modifiche dell'ordinamento giudiziario devono essere attuate con legge, in quanto esiste una riserva di legge assoluta. Quindi, si procederà a modifiche ordinamentali in clamorosa violazione di una espressa riserva di legge stabilita dalla nostra Costituzione. Ma, in secondo luogo, si introduce una proroga a data incerta, per cui queste elezioni si svolgeranno due mesi dopo nel caso in cui questa legge non venisse approvata in tempo.

Trovo anche che a chi ha un po' discusso di diritto, per passione o per mestiere debbano venire i brividi di fronte alla totale incertezza della data e all'assoluta violazione di una norma costituzionale che prevede una riserva di legge.

Tuttavia, su tale tema posso procedere e cercherò, anche in questo caso, di essere chiaro nel merito. Parte uno strale violento nei confronti delle correnti della magistratura. Benissimo: vi è un eccesso di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura? Allora discutiamone. Invece, qual è la soluzione? L'abolizione delle liste per l'elezione. Ma vi sembra davvero questa la soluzione acconcia? Ma siete convinti davvero che il pluralismo culturale si possa abolire per decreto e che le campagne elettorali le faranno i magistrati da soli andando in giro in tutta Italia, visto che si immagina un collegio unico nazionale? Per cui, il magistrato che ha svolto seriamente il proprio dovere, che è stato nel suo ufficio, che ha scritto sentenze sarà forse più avvantaggiato di quelli che, invece, stanno tutti i giorni sulla prima pagina dei giornali o in tele-

visione? Ma vi sembra davvero che andrà a finire così? Inoltre, pensate che la modifica da 21 a 24 componenti che avete introdotto, il cui effetto porterà un componente in più eletto dalla maggioranza – parliamoci fuori dai denti, perdonate questa espressione un po' greve –, comporterà qualche misura di attenuazione a tutto questo?

La politica dilagherà nel Consiglio superiore della magistratura. I magistrati più politicizzati avranno più *chance*; coloro che faranno del protagonismo un mestiere saranno eletti. Su questo, chi non vuole stare né nel partito dei giudici né nel partito contro i giudici vi chiede un supplemento di ragionamento.

Onorevoli colleghi, un altro aspetto è davvero stravagante: i collegi unici nazionali dividono in quote magistrati di legittimità, magistrati giudicanti e magistrati requirenti. Anch'io balbetto – ripeto –, balbetto di Costituzione; tuttavia, credo ci sia una norma della Costituzione, se non vado errato l'articolo 107, secondo cui i magistrati si distinguono soltanto per funzioni e non in base all'elettorato passivo. Si introduce una quota, che adesso andremo a ricodificare, sulla base di proporzioni assolutamente improbabili fra gli uni e gli altri e suscettibili di modificazioni in ogni momento. Credo che anche di questo dovreste farvi carico.

Infine, vi è una norma che tradisce gli intenti e la Costituzione: chi diventa membro del Consiglio superiore della magistratura deve tornare nel posto da cui proviene, sia come sede sia come funzione. Benissimo. Siamo d'accordo. Ma ci deve tornare anche in soprannumero, anche se quel posto è coperto. Quindi, alla procura della Repubblica di Bari, per esempio, noi potremmo avere due procuratori della Repubblica, se uno di questi è stato eletto: il posto, infatti, deve essere coperto, non può certamente rimanere vacante. Onorevole Saponara, a Milano, probabilmente, invece di uno, avrete due procuratori della Repubblica: uno in ruolo e l'altro in sovrannumero, perché quest'ultimo ha diritto di rientrare nella stessa sede e nelle stesse funzioni.

Ma, come se non bastasse, qui si esprime lo spirito fazioso che io rifiuto, perché non amo chi è a favore né chi è contro i giudici, non essendo questi gli schieramenti su cui si deve organizzare la politica. Dunque, chi è stato membro del Consiglio superiore della magistratura, per due anni, non può chiedere incarichi direttivi e semidirettivi.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, la invito a concludere.

GIANNICOLA SINISI. Quindi, a parità di condizioni rispetto agli altri, il membro del CSM rientra in ruolo, nella sua sede, e per due anni non può fare domanda.

Signor Presidente, il tempo a mia disposizione è scaduto, ma mi auguro che non sia scaduto il tempo del ragionamento. Invito i colleghi della maggioranza, il collega Pecorella, che è qui vicino a me e che stimo come giurista e come uomo politico, il collega Saponara, il collega Nitto Francesco Palma, il collega Vitali e il collega Sterpa – anche se mi ha interrotto – ad approfondire questi temi. Non c'è alcuna pregiudiziale. Si tratta non di un catastrofismo determinato dall'opposizione politica, ma di una preoccupazione sincera per la vita delle nostre istituzioni. Ragioniamo insieme e troviamo una soluzione migliore.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, del collega Sinisi io ho molta stima. L'ho ascoltato e lo ascolto anche in Commissione. Vorrei precisare che io non ho interrotto a caso il suo intervento. Qui ci sono nove pagine di parere del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, il parere è stato chiesto ed è stato anche dato. Sinisi, è questo che volevo dirti, non altro. Grazie, signor Presidente.

GIANNICOLA SINISI. Non sono perfetto. Posso anche sbagliare! Semplicemente, non lo sapevo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che modifica la costituzione e il funzionamento del CSM, assieme ad altre importanti iniziative di riforma che riguardano la magistratura e l'intero sistema giudiziario – come il provvedimento sull'ordinamento giudiziario recentemente presentato in una seduta del Consiglio dei ministri –, è la doverosa risposta che il Governo e il Parlamento intendono dare per rivedere e riorganizzare la funzione della giustizia in questo paese.

L'angolo visuale dal quale si è partiti e che ha contraddistinto tutto l'iter del provvedimento è stato quello di proporre una riflessione pacata che, pur coinvolgendo la composizione del Consiglio superiore della magistratura, proiettasse questa proposta di riforma verso elezioni del nuovo CSM scevre da pericoli di « correntizzazione » e politicizzazione.

In effetti, è sotto gli occhi di tutti e innegabile l'importanza assunta dalle correnti e dai partiti nel concreto funzionamento del Consiglio; e si è dimostrato come questo incida direttamente sul modo con cui i singoli consiglieri esercitano le rispettive funzioni. Ebbene, onorevoli colleghi, l'appartenenza ad un gruppo rappresenta per il singolo consigliere esclusivamente il riflesso di una vicinanza culturale ed ideologica sui problemi della magistratura e sul modo di intendere la funzione giudiziaria, oppure questa appartenenza comporta un più intenso vincolo che si riflette pure nel concreto esercizio delle funzioni consiliari? Penso che il recente passato sia la dimostrazione di questo secondo aspetto. Quindi, non credo di sbagliare affermando che la preoccupazione, largamente avvertita anche dai magistrati ed oramai presente nell'opinione pubblica in genere, è che nel Consiglio superiore della magistratura la logica delle correnti e dei partiti abbia finito con l'imporsi rispetto a quella del corretto esercizio delle funzioni demandate a questo importante organo.

Dunque, questa è la situazione da cui partiamo, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare una riforma che tiene conto dell'esperienza di questi anni per la migliore organizzazione del Consiglio nella sua funzione di organo di autogoverno della magistratura e di estremo garante della sua indipendenza, esterna ed interna. Infatti, questa riforma del sistema elettorale serve per evitare quella che, secondo alcuni, è una mancata tendenza in seno al Consiglio ad esprimere la complessa realtà del corpo giudiziario attraverso correnti rigide e politicizzate, tali da condizionare l'autonomia del corpo elettorale e rendere, appunto, rigide le candidature, che finirebbero per rivelarsi come chiusi meccanismi delle sue correnti. Da qui, si è addivenuti alla scelta della possibilità di una candidatura a titolo individuale, dove saranno i singoli magistrati a confrontarsi direttamente tra loro nei singoli distretti e circondari, per venire eletti successivamente nell'ambito di un collegio unico nazionale.

Si è detto che tale sistema uninominale di tipo maggioritario finirà con il ridurre il pluralismo. Al contrario, finirà con l'esaltarlo, consentendo agli elementi migliori di emergere in base alle proprie capacità professionali, invece che in base alla copertura delle correnti. Inoltre, il collegio unico contribuirà a limitare ulteriormente il peso e il ruolo delle correnti, se è vero che per presentarsi sarà necessario un numero ampio e differenziato di sottoscrittori. Oggi esistono quattro collegi circoscrizionali che rappresentano un frazionamento oltre il quale non è più possibile andare e che fa intendere come il ruolo di consigliere venga inteso in chiave prevalentemente settoriale, mentre, scevro da interessi localistici, dovrebbe essere inteso nella logica di un'amministrazione della giurisdizione vista nel suo complesso.

Ma veniamo alla tanto avversata diminuzione del numero dei componenti del CSM. In realtà, questa riduzione riporta al numero esistente fino alla riforma del 1975, anno in cui passò da 21 a 30, non senza aspre critiche da parte del CSM stesso, che faceva notare – cito testual-

mente – che gli organi collegiali di più numerosa composizione sono quelli che trovano sul piano funzionale maggiori difficoltà e, pertanto, svolgono il loro lavoro in maniera più lenta, meno incisiva e meno efficace. Pertanto, le accuse sui rischi di un paventato non funzionamento del CSM che si potrebbe determinare a causa di questa riduzione sono da rispedire al mittente. In effetti, il funzionamento dell'organo non può venire compromesso semplicemente da una riduzione del numero dei suoi componenti che, anzi, potrà meglio garantirlo se accompagnato da un'organizzazione interna più efficace. Prima qualche collega ha citato gli esempi europei. Ebbene, in Francia abbiamo un CSM organizzato in due sezioni, composta ciascuna da 12 membri, e in Spagna il Consiglio generale del potere giudiziario è di 20 componenti. Comunque, questo pomeriggio si è anche detto che questo è un provvedimento blindato e che il Governo e la maggioranza non hanno voluto in alcun modo dialogare con le richieste espresse dall'associazione nazionale magistrati, dal CSM stesso e dai componenti della minoranza. Invece, su questo punto molto importante vi è stata un'apertura, con la presentazione di un emendamento (che andremo a discutere probabilmente domani) da parte della maggioranza stessa, per innalzare il numero da 21 a 24.

Tornando al merito del provvedimento, si è perseguito l'obiettivo di assicurare un'equa rappresentanza dei magistrati a seconda delle diverse funzioni da essi esercitate.

Saranno, quindi, tre i magistrati che eserciteranno le funzioni di pubblico ministero e nove i magistrati che eserciteranno le funzioni di giudice. Si è poi accuratamente evitato di riproporre analoga ripartizione per categorie in seno all'elettorato attivo. Nel primo caso si è cercato così, non di porre in essere un pregiudizio – come l'ha definito l'onorevole Bonito – nei confronti dei pubblici ministeri, bensì di contrastare la maggiore visibilità dei magistrati e del pubblico ministero, quindi la maggiore sovrarappresentazione conferita loro dai mezzi di informazione. Pensiamo a come è diventato famoso il pubblico ministero Di Pietro attraverso la televisione ed i *media* quando si occupava di « Mani pulite »; non a caso oggi, in seno al Consiglio superiore della magistratura, vi sono ben undici pubblici ministeri eletti. Quindi, questa importante riforma, attuata anche attraverso la separazione dell'elettorato passivo, serve semplicemente a garantire che capacità e professionalità diverse possano essere utilizzate in seno al Consiglio superiore della magistratura nelle dovute proporzioni.

Per quanto riguarda il fatto che non si è addivenuti ad una separazione dell'elettorato attivo, questa scelta ha voluto evitare le critiche a pioggia, secondo le quali tale riforma avrebbe anticipato quella relativa alla separazione delle carriere. In questo caso, il ministro Castelli è venuto incontro alle richieste avanzate dall'Associazione nazionale magistrati.

È da valutare positivamente anche la norma che, per un periodo di due anni, impedisce a colui che sia cessato dalla carica di membro del Consiglio superiore della magistratura di accedere ad incarichi direttivi o semidirettivi, o di porsi nuovamente in collocamento fuori ruolo. Questo per dare ulteriori garanzie e per impedire che il magistrato possa avvantaggiarsi del ruolo svolto per ottenere avanzamenti di carriera od altro.

In conclusione, anche se questa riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura non risolverà sicuramente tutti i problemi legati al suo ruolo, quanto meno consentirà di svolgere il ruolo fondamentale di difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura stessa. Infatti, questa riforma si prefigge, semplicemente, di ridimensionare il ruolo ed il peso delle correnti organizzate le quali, pur avendo avuto un'importanza storica, hanno tuttavia subito un processo di degenerazione, al punto che la loro presenza fisiologica è diventata una fonte di patologia nel funzionamento del sistema. Questa constatazione impone il cambiamento della legislazione vigente per superare gli irrigidimenti e gli anatemi del passato. Occorre evitare che il Consiglio

superiore della magistratura somigli sempre più ad un « Parlamentino » esposto ad influenze esterne o a spinte corporative. Occorre ritornare, conformemente ai principi e alle garanzie costituzionali di autonomia ed indipendenza, a ripristinare il Consiglio superiore della magistratura come organo giurisdizionale interno che svolga la sua effettiva, importante funzione di controllo e di tutela sull'attività dei magistrati e l'importante funzione di garanzia nei confronti dei cittadini, che oggi non credono più nella giustizia e nel sistema giudiziario.

Ebbene, noi pensiamo che questo provvedimento rappresenti un primo importantissimo contributo, necessario e fondamentale per ridare credibilità al sistema e per attuare quel cambiamento per cui gli elettori, il 13 maggio, hanno dato fiducia alla Casa delle libertà. Si tratta di un cambiamento che deve necessariamente coinvolgere anche il sistema giustizia, i cui mali sono sotto gli occhi di tutti; le lungaggini dei processi e le sentenze della Corte europea non mancano. Non si può non ascrivere una parte di questa responsabilità a certi atteggiamenti o comportamenti degli operatori del diritto stesso, quindi dei magistrati.

Ebbene, questo è il primo passo per restituire ai cittadini quella fiducia per lungo tempo – purtroppo – disattesa. Quindi, il mio gruppo voterà con convinzione a favore di questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, in questi anni si è sviluppata, a volte anche con toni forti, una polemica sulla eccessiva politicizzazione dell'organo di autogoverno.

Se tale situazione, in qualche misura, può essere stata conseguenza delle nomine laiche di derivazione parlamentare, fa specie che questo sia avvenuto anche per opera della componente togata, dalla quale era lecito aspettarsi un comportamento maggiormente ancorato a riferimenti di esclusivo rilievo giuridico piuttosto che a criteri di consonanza « culturale » e, in qualche misura, politica tra i membri dell'organo di autogoverno.

Si è sostenuto, nelle discussioni sulle proposte di legge che, in questi anni, hanno riguardato le tecniche elettorali dei vari livelli politici ed amministrativi del nostro paese, che il sistema elettorale proporzionale ha rappresentato un modo che ha fortemente caratterizzato, dal punto di vista partitocratico, le rappresentanze. Se è così, è evidente che anche il Consiglio superiore della magistratura ha subito gli influssi partitocratici. Tuttavia, mentre non lo considero un problema per le rappresentanze politico-amministrative, così non può essere per l'organo di autogoverno della magistratura. Pertanto, sperimentare nuove strade, come quella del sistema maggioritario uninominale, senza attribuirgli però poteri taumaturgici, può essere utile.

È per questo motivo che abbiamo presentato una proposta di legge i cui contenuti sono in parte accolti nella proposta del Governo.

I Socialisti democratici italiani condividono la proposta elettorale del Governo, ma ritengono discutibili le soluzioni ad alcuni problemi, quale, ad esempio, la dimensione del numero dei componenti dell'organo che avrebbe potuto essere mantenuto nella sua dimensione precedente. Riteniamo inutilmente discriminatorio il principio di escludere dall'elettorato passivo i magistrati con anzianità inferiore a tre anni, il non aver voluto accettare il limite massimo delle firme a sostegno delle candidature, che rappresenta per noi una riduzione dell'effetto pluralistico e competitivo del sistema elettorale proposto e, quindi, della sua garanzia di autonomia.

Riteniamo, inoltre, limitativo delle garanzie di trasparenza e di separatezza (auspicate per un organo con l'importanza e l'esigenza assoluta di autonomia e di

separatezza) il non aver mantenuto alcune limitazioni per quanto riguarda le incompatibilità.

Concludendo, vorrei richiamare quella che è stata ed è una delle intelligenze più acute e libere viventi nel nostro paese della sinistra: Emanuele Macaluso (lo colloco tra i padri del nostro paese) che oggi, a proposito della questione che stiamo discutendo, così si esprimeva: per quanto riguarda la riforma del Consiglio superiore della magistratura – si chiedeva – siamo sicuri che così com'è, il Consiglio stesso ha dato risposte ai problemi delle carriere e della responsabilità dei magistrati oggi? Oppure, su temi importanti, ad esempio quello dei concorsi, siamo sicuri che è giusto che la sinistra difenda queste posizioni? È certamente giusto difendere i magistrati – prosegue Macaluso – e lo Stato di diritto, ma è sbagliato difendere l'esistente.

Anche lui ritiene che non vi sia questa coincidenza assoluta.

Concludendo, signor Presidente, i Socialisti democratici italiani si aspettano che la discussione in aula che proponiamo pacata, serena e senza pregiudizi – almeno da parte nostra sarà così – consenta di attribuire a questo delicatissimo settore (che rappresenta una delle più alte funzioni dello Stato) una capacità di autogoverno e di indipendenza, in linea con questa indispensabile aspettativa.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Leoni, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, nell'ambito dei non pochi e di certo gravi problemi della giustizia, rimangono fermi un principio, che è norma costituzionale, ed una finalità, fino ad oggi non raggiunta né dai governi, né dai magistrati, né dall'Associazione nazionale dei magistrati, né dal Parlamento.

Il principio è l'indipendenza della magistratura e l'autonomia dei magistrati, mentre la finalità è la funzionalità del sistema che si traduce, o dovrebbe tradursi, nella massima possibile celerità dei giudizi; massima possibile, in rapporto alle garanzie che debbono presiedere alla giustizia penale, civile ed amministrativa, ai giudizi di responsabilità contabile, ai procedimenti disciplinari.

Garanzie per tutti, in ogni momento. Ribadiamo subito che questo disegno di legge, perché si tratta di un fantasma che ogni qualvolta si parla di giustizia viene evocato, non lede né incide sulla indipendenza della magistratura, mentre, sia pure indirettamente, rafforza ulteriormente l'autonomia del singolo magistrato. Infatti, questa distinzione viene strumentalmente troppo spesso ignorata: una cosa è l'indipendenza della magistratura nel suo complesso, come potere, come ordine, altro aspetto è l'autonomia del singolo magistrato che, in questi anni, per le ragioni che ora vi dirò, è stata spesso compressa.

Le norme tendono od intendono ridurre l'influenza delle correnti organizzate ed esaltano proprio per questo l'autonomia del singolo, sottraendolo alle pressioni o ai timori correntizi. Si oppone e si è opposto che il rimedio proposto non risolve il problema: può darsi; credo tuttavia che si tratti di un buon inizio. Aggiungo inoltre, forse con una piccola dose di cinismo, che la situazione è tale per cui ogni tentativo va sperimentato, magari riconoscendo, fra pochi mesi, che il risultato non è stato perseguito. L'unica cosa che non può essere è che la situazione rimanga stagnante, così come la conosciamo.

Il collegio unico nazionale, la preferenza unica, la riduzione dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, nel restituire il potere al singolo, avviano la soluzione. Eppure, nel discutere, come sempre accade, – anche questo è un ritornello al quale siamo abituati –, un disegno di legge che è soltanto elettoralmente tecnico, è riaffiorata la polemica, tanto vecchia da essere stantia e che, in sintesi, può essere così spiegata. Esisterebbero due partiti: uno ciecamente a favore, l'altro ciecamente contro i magistrati. Sarebbero contro non soltanto la maggio-

ranza, quasi per un fatto istituzionale, ma tutti coloro che intendono modificare l'assetto attuale, la normativa e la struttura. Negata la verità dell'assunto, convinto, come sono, che la magistratura sia di tutti e tutti tuteli, vengono alla mente due domande. In primo luogo, le cose vanno così bene da non suggerire interventi di modifica ? E, più particolarmente: le cose vanno così bene nel Consiglio superiore della magistratura, da non suggerire interventi di modifica ? Non credo si debba ricordare un messaggio al Parlamento da parte di un Presidente della Repubblica, con un'azione ferma del Presidente della Repubblica di allora, quando volle impedire ed impedì che il Consiglio superiore della magistratura censurasse il Parlamento ed il Governo, debordando dai suoi compiti.

Non ho sentito allora i difensori dell'indipendenza della magistratura, sostenere, con altrettanta veemenza, le ragioni dell'indipendenza del Parlamento, che è un potere, e del Governo.

La ragione, nella sintesi, può essere molto semplice: infatti, essendosi tramutate le correnti della magistratura ed avendo tramutato la magistratura nel suo complesso, in particolare per opera dell'Associazione nazionale magistrati, in un partito, del partito allora la magistratura ha appreso ideologie e comportamenti.

Ed è da questo male che vogliamo guarire, perché i colleghi sanno – anche coloro che hanno poca esperienza e poca frequentazione di aule giudiziarie (fortunati loro) – che ormai siamo arrivati al punto che chiunque debba essere giudicato o sia parte in causa, domanda prima di tutto: a quale partito appartiene il magistrato che mi giudicherà ? In tal modo si arriva all'assurdo che, giustamente e correttamente, non si bada più tanto alla capacità – se esiste – del difensore che si è scelto, ma all'appartenenza e all'affinità del difensore medesimo col magistrato che dovrà giudicare. È anche questa un'affermazione che abbiamo tutti ripetuto tante volte: il magistrato non deve solo essere trasparente e non deve soltanto essere imparziale, ma deve apparire trasparente e deve apparire imparziale. Perché quello che i magistrati, forse con un entusiasmo ed un'euforia (non voglio adoperare altri sostantivi) scaturiti da questi anni, non hanno bene inteso è che la magistratura è una finzione necessaria della società, che, per convivere, ha necessità di un arbitro, che sia ed appaia imparziale. Invece, la magistratura, confondendo il diritto con l'etica, si è posta a sancire comandamenti, ad indicare comportamenti, a creare essa stessa le leggi, perché, quando si distorce l'interpretazione della norma, si crea una legge e, in termini costituzionali, ci si sostituisce ad un potere dello Stato.

Sappiamo tutti come proprio nel CSM le correnti svolgano ed abbiano svolto con favoritismi, protezioni, ostracismi e talvolta persecuzioni, il loro nefasto potere. Allo stesso modo sappiamo che le correnti hanno assunto una caratterizzazione ideologica e squisitamente politica. Sarebbe una caduta di stile fare nomi, ma credo che ciascuno di noi conosca vicende, episodi, vittime e premiati. Voglio ricordare soltanto un episodio, relativamente recente: l'oscura e per certi versi torbida vicenda che ha preceduto ed agevolato la nomina dell'attuale procuratore generale di Milano, il quale è stato favorito ed agevolato non solo per le sue qualità – che pure ci sono – ma per la sua affinità a correnti politiche ed ideologiche della magistratura.

Un collega poco fa ha ricordato l'arroganza e la prepotenza di singoli magistrati. Se lo ha detto il collega, che stimo, non ho ragione di dubitare che sia vero. Però, mi sono posto una domanda: e le conseguenze quali sono state ? La sanzione per l'arroganza e la prepotenza qual è stata ? E se non vi è stata sanzione per l'arroganza e la prepotenza, risorge la domanda iniziale: il CSM ha svolto le sue funzioni ? E se non ha svolto le sue funzioni come avrebbe dovuto svolgerle, allora il CSM, così come è strutturato, al di là delle persone, merita di continuare ad essere strutturato in questo modo o non vale la pena – e qualcosa di più – modificarne la struttura per cercare di tagliare il male alla radice ? Noi tante volte siamo invitati dall'opposi-

zione, da questi colleghi che stimo – anche se tanto spesso mi viene da pensare che li affligga una sorta di miopia, per ragioni di contrapposizione politica –, a meditare.

Mi sono chiesto, tante volte, quando sono stato invitato alla meditazione: i colleghi dell'opposizione hanno riflettuto? E se hanno riflettuto e riconosciuto che non ha funzionato non solo il sistema giudiziario ma anche il sistema di autogoverno della magistratura, cosa hanno fatto e cosa propongono per ovviare all'inconveniente, i colleghi dell'opposizione? Avviandomi alla conclusione, soggiungo: se questa meditazione c'è stata ma non è conseguito il rimedio, allora qual è la causa di questo conservatorismo che, in una presunta difesa dei magistrati (che è difesa solo dei magistrati più ciarlieri e chiassosi), è stato fatto? Qual è il rimedio a questo stato di cose? Qual è la conseguenza che, attraverso riflessione, l'opposizione, che crede di difendere, in questo modo, la magistratura (e ne difende solo una parte) propone?

Ecco, in questo si traduce questo disegno di legge, che non è rivoluzionario. Credo che arriveremo anche a delle proposte molto più incisive. Per quanto mi riguarda, ritengo che i suggerimenti che verranno da noi saranno ancora più incisivi, rispetto a ciò che sembra abbia proposto il Governo e che ci accingiamo a leggere, perché, anche in questo campo, o si fa veramente la rivoluzione o non si fa alcunché, o si cade nel più vieto, deteriore, dannoso conservatorismo *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fanfani, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il tema, oggi in discussione, certamente, ha una sua oggettività. Vi è, comunque, un contesto politico dal quale, evidentemente, è difficile sottrarsi, anche perché ci viene ricordato, con parole preoccupanti, dagli stessi colleghi della maggioranza.

L'onorevole Vitali, nella discussione sulle linee generali, ha affermato che la magistratura è l'unico potere senza controllo. Il ministro Castelli, nel dibattito al Senato, a proposito di questo provvedimento, ha ribadito che si vuole una rivoluzione nei rapporti tra potere politico e magistratura. È tutto molto legittimo, ma è anche molto chiaro il fine di queste modifiche che, in realtà, sono brandite come uno strumento offensivo, piuttosto che come un provvedimento – come sarebbe necessario – di rimeditazione della materia istituzionale tanto delicata.

La riforma presentata dal Governo – e che inizialmente si presentava come un intervento esclusivo sul sistema elettorale del CSM – muove, infatti, apparentemente dall'idea di voler superare la cosiddetta politicizzazione dei magistrati. La preoccupazione non è sbagliata, poiché il giudice non deve solo essere neutrale, ma deve anche apparire tale.

Devo dire che non è inutile ricordare che, anche all'interno del dibattito al Senato, i singoli parlamentari del centrosinistra – penso alla proposta alternativa Fassone ed altri – hanno proposto delle norme intese, non tanto ad abolire le correnti, quanto a creare le condizioni per favorire la candidatura e l'elezione di indipendenti, attraverso vari sistemi: la riduzione, solo per questi ultimi, del numero delle firme necessarie alla presentazione delle candidature; la riduzione della soglia d'accesso richiesta alle liste; l'introduzione del cosiddetto *panachage*, ossia il ricorso al voto plurimo, indicando un indipendente, senza far venir meno il voto di lista.

In sostanza, in questo dibattito svoltosi al Senato ed anche nelle misure proposte nella scorsa legislatura, abbiamo visto il centrosinistra assumere un atteggiamento nient'affatto definibile come arroccamento intorno ad un tabù di intangibilità o di conservatorismo assoluto dell'attuale sistema di organizzazione del CSM.

Ciò detto, l'idea che ha mosso e che muove l'attuale Governo non ci trova evidentemente d'accordo né nel merito né se si ha riguardo ai modi. Il collega Sinisi ha ben detto, poc'anzi, che la riforma viene brandita come un'arma contro il partito dei giudici. Noi siamo assolutamente convinti che non debba esservi né il partito dei giudici né quello contro i giudici; siamo convinti altresì – replico, così, al collega Anedda, il quale ha appena lamentato che la magistratura ha mutuato ideologie e comportamenti dei partiti – che i comportamenti da lui rilevati (quali un protagonismo talvolta eccessivo sulle pagine dei giornali o l'uso di qualche tono forte) vanno considerati, probabilmente, in un contesto che è completato dal comportamento, del tutto opposto, di chi, tra i partiti e tra i politici, anche autorevolissimi, ha ritenuto di assumere, senza averne titolo alcuno, i toni e i comportamenti della magistratura, giudicandosi da sé o ritenendo di dover governare la magistratura (anche nel momento in cui questa è chiamata a giudicare su membri del Governo), ed ha oltrepassato, in tal modo, i limiti posti a garanzia delle relazioni tra gli organi dello Stato.

Il partito del Presidente del Consiglio dei ministri, e non solo questo, ha condotto campagne ferocissime nei confronti della magistratura. Dunque, l'idea che la soluzione sia, semplicemente, quella di una riforma globale, affrettata e ad impronta chiaramente punitiva nei confronti del CSM, è da respingere nettamente.

Uno dei contenuti principali del disegno di legge è relativo alla cosiddetta eliminazione delle correnti, obiettivo da conseguire attraverso la riforma elettorale. Ma le modifiche che il Governo e la sua maggioranza propongono al sistema elettorale del CSM non sono condivisibili in quanto producono proprio quegli effetti negativi che si dichiara di volere evitare.

Difatti, il sistema delle candidature cosiddette libere non elimina la possibilità di accordi gestiti dalle correnti, ma li rende soltanto sotterranei, non trasparenti e, in definitiva, assai meno nobili. Com'è stato già rilevato, all'interno della magistratura si formeranno, non più alla luce del sole, ma in maniera surrettizia, gruppi di pressione che non saranno più connotati dall'evidenza e dalla lealtà derivanti dall'esposizione al pubblico, ma dall'insidia del rapporto amicale tra persone. Non si può prescindere dall'idea che, tra magistrati con disparate esperienze professionali e di dichiarate provenienze territoriali, possa operare il collante di un'associazione culturale (e non una sorta di familismo occulto o, come dicono gli spagnoli, di *amigismo* e di meccanismi, in sostanza, altrettanto occulti).

Per non dire, come è già stato rilevato, che il nuovo sistema, basato esclusivamente sul protagonismo personale, finirà per premiare esattamente quei magistrati *star* che vorrebbero essere l'oggetto finale della riforma. Dunque, non possiamo condividere in alcun modo il rimedio nel merito. La preoccupazione di depoliticizzare l'organo, che è astrattamente giusta, dovrebbe essere commisurata all'intero organo; ma come mai si è voluto indirizzare l'intervento soltanto contro l'asserita politicizzazione della componente togata, mentre nulla è stato più detto sulla componente laica, che è quella più palesemente e dichiaratamente espressione degli orientamenti delle forze politiche, rappresentando nell'organo proprio la volontà di queste ultime? La verità – ed è molto chiaro nelle stesse parole del ministro – è che il Consiglio superiore della magistratura è stato considerato, tutto intero, l'organo sul quale il potere politico si è riservato di intervenire per modificare a suo vantaggio gli equilibri e, molto spesso, per sottrarre i propri componenti ad un controllo di legalità da parte della magistratura. Quindi, il disegno – come detto – va collocato all'interno di un processo di revisione degli equilibri tra potere politico e magistratura, che – vorrei ricordare – lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri definisce la guerra ai giudici. È per queste ragioni che, evidentemente, non possiamo ritenere questa una riforma istituzionale serena e neppure utile allo scopo dichiarato.

Il secondo tema, ancora più aberrante, è quello della riduzione del numero dei membri del CSM, da 30 a 21. Si tratta di una riduzione inopinata, nel senso che è stata introdotta un po' *ex abrupto* e cammin facendo, una decisione a cui, secondo calcoli nemmeno tanto nascosti, si vuol sostanzialmente assegnare l'effetto di produrre un indebolimento dell'organo, il suo depotenziamento, giustificandolo con l'intenzione di impedire accordi di tipo correntizio. Ma una riforma di tale gravità non è stata finora – mi auguro possa avvenire nella giornata di domani – in alcun modo spiegata e giustificata dal Governo. Noi sappiamo, infatti, che il numero dei componenti del CSM era stato aumentato nel 1975 proprio perché era aumentato il numero dei magistrati, ma da allora, a guardare le cose, c'è stato un incremento ancora maggiore: dai seimila magistrati del 1975 siamo passati a circa ventimila, di cui diecimila togati e diecimila onorari. Dunque, solo a guardare i numeri e le cifre, questa riduzione tende solo a depotenziare le funzioni, senza alcuna apprezzabile effetto sotto il profilo della funzionalità; anzi è esattamente finalizzata al contrario.

È stato notato dai colleghi – dovrò solo ripeterlo, concludendo – che tale modifica è stata fatta senza acquisire il parere del CSM, che si è espresso solo sulla parte relativa alla modifica elettorale; questo è di particolare gravità ove consideriamo i profili delle relazioni di carattere costituzionale che intercorrono tra gli organi legislativi ed il CSM stesso. Infine, devo dire che assolutamente in contrasto con l'articolo 107 ma anche con l'articolo 104 della Costituzione risulta essere la divisione per categorie – pubblici ministeri e magistrati giudicanti – in ordine ai meccanismi di voto, così come aberrante risulta essere l'articolo 14 – è stato prima accennato, vorrei dirlo meglio – non tanto nella prima parte quanto nella seconda. Mi riferisco al contrasto proprio con l'articolo 3, in punto di ragionevolezza. Il divieto, nei due anni successivi, di nomina a funzioni direttive o semidirettive diverse da quelle eventualmente prima ricoperte ovvero di ricollocamento fuori ruolo per incarichi extragiudiziari determina, con tutta evidenza, una disparità di trattamento irragionevole.

Si tratta, infatti, di una sorta di penalizzazione per aver svolto un compito di rilievo costituzionale, ed anche di un incentivo ad interpretare la permanenza nel CSM come anticamera probabile per una carriera politica. Infatti, al componente penalizzato nella propria carriera, è espressamente offerta, quale impropria e pericolosa compensazione, la *chance* dello svolgimento di funzioni elettive.

Sono convinto anch'io, e concludo, signor Presidente, che non vi siano più i termini, stando almeno ad una lettura del disegno di legge, per approvarlo in tempi utili ai fini della prossima rielezione del CSM (scopo evidentemente dichiarato dal Governo; ma su questo punto avremo modo di tornare), ma dalle parole che ho avuto l'opportunità ora di spendere su questo argomento credo risulti chiaro che non vi è alcun conservatorismo di principio da parte del centrosinistra su alcunché e neppure sull'organizzazione del CSM. Vi sarà e vi è, invece, una forte opposizione agli intenti ed agli scopi punitivi nei confronti della magistratura, tesi al controllo della magistratura stessa, che questa maggioranza, in questa occasione come in altre, dimostra di voler perseguire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, signori deputati, io credo che questo dibattito coincida con un momento tale di allarme per l'indipendenza, per l'autonomia, ma soprattutto per la imparzialità dei magistrati italiani rispetto ai condizionamenti politici dell'associazione nazionale magistrati, che ha portato, oggi, il Presidente emerito della Repubblica italiana, senatore Francesco Cossiga, alla determinazione di rivolgersi al Presidente della Repubblica con una iniziativa assolutamente nuova, e dunque molto più incisiva, che deve porre una serie di interrogativi ai rappresentanti eletti di questa Camera.

Il presidente Cossiga si è rivolto direttamente, con una lettera aperta, al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, chiedendogli, concretamente, di rivolgere, più che un appello, una forte ammonizione ed un duro monito pubblico all'Associazione nazionale magistrati « perché si astenga dal porre in essere proteste politiche contro il Governo ed il Parlamento che, formulate da soggetti che hanno il controllo dell'azione penale della giurisdizione, appaiono come vere e proprie minacce, specie in relazione ai procedimenti penali in corso nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, e ad astenersi da comportamenti che, in qualunque Stato costituzionale, porterebbero alla destituzione di chi li pone in essere e forse anche alla loro incriminazione per reati contro l'ordine costituzionale ». Il Presidente Cossiga conclude questa lettera aperta, rivolta al Presidente della Repubblica, indicando il Consiglio superiore della magistratura come degradato ormai ad espressione dell'Associazione nazionale magistrati anche, di fatto, contro il Governo e il Parlamento.

Ebbene, signori deputati, quanto scrive oggi Francesco Cossiga, in questo pubblico appello al Presidente Carlo Azeglio Ciampi, è assolutamente significativo di uno stato di allarme per l'indipendenza, l'autonomia, l'imparzialità dei magistrati italiani che sono continuamente pressati da un sindacato di magistrati che è diventato una *lobby* politica che ha controllato, in questi anni, il Consiglio superiore della magistratura facendolo degradare in modo tale che la normale definizione che gli addetti lavori, e soprattutto i magistrati, danno del Consiglio superiore della magistratura in vigore è quella di un Consiglio superiore peggiore del precedente.

Questa definizione è ormai nata da tanti anni, per cui mi chiedo – ma soprattutto se lo chiede la stragrande maggioranza dei magistrati italiani che con impegno, riserbo, umiltà e rigore svolgono il proprio dovere – come sia possibile, da parte dell'opposizione, criticare una riforma del Consiglio superiore della magistratura che era diventata assolutamente ineludibile, improcrastinabile da tantissimi anni e non certo solamente da quando il Governo della Casa delle libertà è alla guida dell'Italia.

L'opposizione, minoranza in questo Parlamento, sembra invece porsi in tale vicenda in una condizione ormai consueta, quella cioè di essere assolutamente nemica di qualunque riforma; essa non è iscritta al partito dei giudici o al partito dei nemici dei giudici, ma è iscritta al partito della conservazione, al partito di chi non vuole alcuna riforma, di chi, nella passata legislatura, quando il centrosinistra era al Governo, ha impedito qualunque riforma, mantenendo una condizione di arretratezza istituzionale e, soprattutto, di inefficienza ed inefficacia degli organi istituzionali in Italia, anche in un settore delicatissimo come quello della giurisdizione.

Come si fa, da parte dei colleghi che sono intervenuti in questo dibattito a nome dell'opposizione parlamentare, a sostenere che questa riforma penalizza la rappresentanza dei magistrati italiani o che addirittura ne inficia o ne lede l'autonomia ed indipendenza, quando essa è mirata in modo assolutamente chiaro e condivisibile a liberare i magistrati italiani dal condizionamento politico, anzi partitico, delle correnti organizzate della magistratura ? Esse, infatti, avevano, attraverso il voto di lista, occupato militarmente il Consiglio superiore della magistratura ed avevano, attraverso lo stesso, minato, aggredito, leso, l'imparzialità, l'autonomia, l'indipendenza dei singoli magistrati.

Come si fa a non condividere una riforma che ha eliminato il voto di lista e, quindi, la rappresentanza delle correnti, restituendo ad ogni singolo magistrato la possibilità e la capacità di candidarsi e di aggregare attorno a sé il voto dei colleghi ? Come si fa a non condividere una riforma che ha abolito il sistema proporzionale e che ha immesso un sistema di tipo uninominale che consente, così com'è stato fatto per quanto riguarda l'istituzione parlamentare nel 1993 con la preferenza

unica, di eliminare lo strapotere delle correnti e, quindi, la presenza e l'essenza della correntocrazia a controllo della magistratura ?

Ho ascoltato critiche assolutamente incredibili e infondate, nel momento in cui si è sostenuto che questa riforma, avendo ridotto il numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, impedirebbe l'autorevolezza, il prestigio, la rappresentatività e, addirittura, l'efficienza e l'efficacia dell'azione dello stesso consiglio superiore dalla magistratura.

Ebbene, chi vi parla è convinto che l'efficienza, l'efficacia ed anche la rappresentatività degli organismi collegiali siano inversamente proporzionali al numero dei loro membri.

Sono personalmente convinto che, se nel nostro paese si proponesse o si varasse una riforma volta a dimezzare il numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, questi due organismi parlamentari acquisirebbero prestigio, rappresentatività, efficienza ed efficacia. Inoltre, sarebbe veramente risibile immaginare che l'efficienza del Consiglio superiore della magistratura dipendesse in modo proporzionale al numero dei membri. Sarebbe come se, nelle grandi società che amministrano centinaia e centinaia di migliaia di addetti, i componenti dei consigli di amministrazione dovessero rappresentare proporzionalmente nel numero i dipendenti che amministrano. Questa è una tesi assolutamente incredibile, certamente risibile e che dimostra come gli argomenti dell'opposizione contro questa legge di riforma siano totalmente pretestuosi.

Si è detto, inoltre, che il Consiglio superiore della magistratura (i cui componenti, rispetto alla prima stesura della legge si è ritenuto, da parte della maggioranza di Governo e del ministro guardasigilli, di aumentare da 21 a 24) è comunque ancora in una condizione di « minorazione » per quanto riguarda gli affari di cui lo stesso deve occuparsi. Ebbene, questo argomento è assolutamente infondato, ove si pensi invece, che, il Consiglio superiore della magistratura (che prima della precedente riforma era composto da 21 membri e funzionava benissimo), nella nuova formazione di 24 componenti, avrebbe la possibilità di elidere esclusivamente quei temi e quelle funzioni assolutamente estranei alla posizione istituzionale e costituzionale che lo stesso deve esaudire. Tali funzioni in questi anni gli hanno consentito non di fare esclusivamente alta amministrazione, così come il suo profilo istituzionale imporrebbe, ma di occuparsi di politica, di fungere – come ha già affermato un collega prima di me – da terza Camera rispetto alle istituzioni parlamentari, in altri termini di occuparsi di questioni legate alla politica *tout court* e non certamente all'efficienza e all'efficacia del pianeta giustizia.

Il pianeta giustizia, il servizio giustizia, gestito da Consigli superiori all'opera con la legge precedente, ha raggiunto momenti di inefficienza e, soprattutto, di denegata giustizia nei confronti dei cittadini che questa riforma non può che essere salutare rispetto a quanto negativamente i cittadini, gli utenti della giustizia, hanno registrato in questi anni. Si è detto anche da alcuno dei cortesi colleghi dell'opposizione che il nuovo Consiglio superiore della magistratura dovrà occuparsi di nuove incombenze legate ai magistrati onorari, che adesso sono in grande numero, e legate alle questioni dei consigli giudiziari. Ebbene, la maggioranza parlamentare si è fatta carico di tutto questo perché vi è una riforma riguardante i consigli giudiziari a cui vengono delegati numerosi incarichi che consentono un alleggerimento delle incombenze del Consiglio superiore della magistratura. È previsto da una proposta di legge dell'intera maggioranza che si istituiscano consigli regionali che si occupino dei magistrati onorari in modo che l'attività del Consiglio venga anche in questo campo assolutamente sollevata. Dunque, le critiche alla riforma che hanno utilizzato questi due argomenti sono critiche o di chi non ha letto gli atti parlamentari o di chi, in modo pregiudizievole, è contro le riforme, come ha dimostrato la minoranza parlamentare in

questi mesi del Governo della Casa delle libertà nel momento in cui ha fatto quadrato, anzi ha messo i bastoni tra le ruote a qualunque attività riformatrice e modernizzatrice di questo Governo.

Concludo il mio intervento sottolineando che il nuovo Consiglio superiore della magistratura dovrà tutelare – è stato già detto – non soltanto l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma anche l'autonomia e l'indipendenza dei singoli magistrati avendo in considerazione che il vero valore da tutelare è l'imparzialità dei singoli magistrati. L'indipendenza e l'autonomia sono soltanto uno strumento per tutelare il fine ed il valore dell'imparzialità. I cittadini sarebbero assai preoccupati di magistrati autonomi ed indipendenti ma partigiani, settari e lontani dai valori dell'imparzialità.

È auspicabile che questa riforma possa finalmente restituire a tutti i magistrati italiani il valore supremo dell'imparzialità della giurisdizione *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro della giustizia, onorevoli colleghi, credo che la riflessione sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura costituisca una questione di grande rilevanza sotto il profilo costituzionale e istituzionale.

Ho sentito poco fa affermare, ma non è un'affermazione che corrisponde al vero, che nella scorsa legislatura ci sarebbe stata un'opposizione da parte del centrosinistra a qualunque riforma. Per fortuna ci sono gli atti parlamentari, in particolare quelli della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, la cosiddetta Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, che fanno fede di quale e quanto sia stato l'impegno per arrivare ad una riforma organica in materia di giustizia, in particolare per quanto riguarda il ruolo del Consiglio superiore della magistratura.

Se non ricordo male – lo dico al collega che ha parlato prima di me – il 2 giugno del 1998 fu il leader di Forza Italia, allora gruppo di opposizione, Silvio Berlusconi, ad alzarsi in quest'aula per dichiarare la totale indisponibilità a continuare il percorso riformatore.

Ricordo benissimo anche il presidente del gruppo di Alleanza nazionale – cui appartiene il collega che mi ha preceduto –, l'onorevole Tatarella, purtroppo defunto, che si alzò, rammaricandosi della scelta di Forza Italia, dichiarando il dissenso di Alleanza nazionale e, ovviamente, adeguandosi alla stessa.

Allora questa è la verità storica: nella scorsa legislatura c'era stata una grande iniziativa riformatrice, addirittura istituita con legge costituzionale, che fu bloccata dal centrodestra di allora e, in particolare, dal gruppo di maggioranza relativa all'interno dell'allora opposizione.

Quella riforma si inseriva, fra l'altro, in un progetto molto più ambizioso che va sotto il nome di unità funzionale della giurisdizione; si elevava, a copertura costituzionale, anche il ruolo della giustizia amministrativa, inserendo in Costituzione un Consiglio superiore della magistratura amministrativa e si prevedeva anche, signor ministro, da parte dei due Consigli (Consiglio superiore della magistratura ordinaria ed amministrativa), l'elezione di una Corte di giustizia della magistratura per quanto riguarda l'esercizio dell'azione disciplinare.

Quindi, non solo l'ambizione riformatrice e la capacità innovatrice erano state fortissime – anche con grande polemica al di fuori del Parlamento, ma votata alla fine dei lavori della Commissione bicamerale pressoché all'unanimità – ma, ripeto, chi ostruì e bloccò quell'ambizioso processo di riforma fu proprio il centrodestra che allora stava all'opposizione.

Per quanto riguarda il CSM, i riferimenti costituzionali sono già stati ricordati da vari colleghi – visto che stiamo lavorando e discutendo, ormai, di un disegno di legge ordinario a Costituzione vigente – e sono quelli che riguardano l'articolo 104 della Costituzione, che

parla della composizione del CSM ma il cui primo comma recita testualmente: « La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ».

Sappiamo quanto si è discusso e si discute tuttora sull'espressione « ordine », distinta da quella di potere, ma anche su quel riferimento ad « ogni altro potere »; ne abbiamo discusso a lungo nella scorsa legislatura e non riprendo ora questa discussione perché ho poco tempo a disposizione. L'articolo 105 indica puntualmente i compiti essenziali del Consiglio superiore della magistratura, ma riferimenti al CSM sono presenti anche negli articoli 106, 107 e 110, per quanto riguarda i compiti del ministro della giustizia, ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura.

Per quanto riguarda il profilo costituzionale, credo sia opportuno – a me non dispiacerebbe che il collega Fragalà, dopo aver parlato, consentisse al ministro di ascoltare, visto che ha appena accusato l'opposizione di non avere la benché minima disponibilità al dibattito su questi temi e non mi è parso leale affermare tutto ciò – far riferimento anche ad altri articoli della Costituzione per quanto riguarda la legittimità. Affermo tutto ciò avendo posizioni in parte diverse da alcuni colleghi dell'opposizione del centrosinistra, posizioni diverse che fanno parte del dibattito politico costituzionale ed istituzionale.

Credo che nella Costituzione vigente, in riferimento al comma 2 dell'articolo 101 e ai commi 3 e 4 dell'articolo 107, ci siano già i riferimenti costituzionali – fermo restando che la magistratura, nel suo insieme, costituisce un ordine autonomo e indipendente – per poter affermare una distinzione fra le funzioni della magistratura inquirente e quelle della magistratura giudicante.

Il comma 2 dell'articolo 101 recita: « I giudici sono soggetti soltanto alla legge » e, quindi, in questo caso il costituente non usa l'espressione magistrato ma quella di giudice, proprio per distinguerlo dall'altra componente della magistratura che sono i pubblici ministeri. Al comma 3 dell'articolo 107 della Costituzione si afferma: « I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni » e il successivo comma 4 afferma: « Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario ».

A mio parere, questi sono i riferimenti costituzionali che consentono di ritenere legittima la distinzione – in questo caso anche sotto il profilo dell'elettorato passivo e della rappresentatività nel Consiglio superiore della magistratura, tema di cui parlammo ampiamente al tempo della Commissione bicamerale – fra le funzioni del pubblico ministero e quelle del giudice: il giudice soggetto soltanto alla legge e il pubblico ministero che gode delle garanzie stabilite dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Questo per dichiarare esplicitamente che da parte mia e non solo – so che altri colleghi hanno espresso posizioni analoghe in questo dibattito e anche in quello in sede referente – non vi è assolutamente alcuna preclusione ad un'ipotesi di riforma. C'è la disponibilità ad affrontare con equilibrio, serenità e correttezza costituzionale e istituzionale questi temi nonché ad affrontare anche la questione che riguarda specificamente le funzioni del Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di funzioni che in dottrina vengono distinte in modo tripartito: le funzioni amministrative e quelle giurisdizionali in materia disciplinare, esplicitamente previste dall'articolo 105 della Costituzione, e anche le cosiddette funzioni paranormative, vale a dire quelle che possono rischiare, qualora esondino o debordino dai loro limiti istituzionali, di prevaricare rispetto al primo comma dell'articolo 108 della Costituzione, in base al quale le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge. Quindi, per quanto riguarda le cosiddette funzioni paranormative del CSM, esiste un problema molto serio,

relativo alla necessità che venga rispettato il primo comma dell'articolo 108 della Costituzione.

Tutto ciò per affermare che non ritengo scandaloso o inaccettabile che si affronti, oggi, il tema della riforma elettorale.

Nel novembre del 1997, depositai la relazione sul sistema delle garanzie, che concludeva i lavori della Bicamerale in sede referente. In questa relazione, a pagina 96, scrissi: « Da più parti è stato rilevato che il sistema elettorale del CSM rischia di favorire e incentivare la correntocrazia, brutta copia della partitocrazia all'interno della magistratura ed è stata di conseguenza auspicata a tale riguardo un'adeguata riforma elettorale che non comporta revisione costituzionale. ». A pagina 98-99, scrivevo allora: « Va rilevato inoltre che il testo approvato mantiene comunque una netta prevalenza dei componenti eletti da parte della magistratura e che i paventati rischi di una eccessiva politicizzazione dei consigli... » – in questo caso erano due, ordinaria e amministrativa – « ...non dipendono tanto da un modesto incremento della componente laica di nomina parlamentare... » – che era previsto in quel testo – « ...quanto piuttosto, nella maggior parte dei casi, dalla esasperata politicizzazione interna e nei reciproci rapporti tra le varie correnti della magistratura, favorita anche dal particolare sistema elettorale attualmente vigente. ».

Erano frasi che scrivevo quando governava il centrosinistra, quando era maggioranza il centrosinistra, ma il collega Fragalà – che mi pare sia uscito dall'aula – evidentemente ha fatto *tabula rasa* nella sua memoria parlamentare di tutto questo, pur facendo parte di questo Parlamento anche nella scorsa legislatura.

La riforma della legge elettorale, quindi, è di per sé un'iniziativa legislativa del tutto legittima e ritengo che, come per tutte le riforme delle leggi elettorali, occorra essere consapevoli che da sola questa riforma non ha affatto effetti taumaturgici e che, forse, gli esiti possano perfino essere imprevedibili, attraverso una sorta di eterogenesi dei fini.

Ma, detto questo, cioè espressa una certa cautela sull'entusiasmo con cui qualche collega saluta l'imminente varo di questa riforma, sul terreno della possibilità di modificare la legge elettorale e sull'opportunità non di cancellare il pluralismo culturale nell'associazione nazionale dei magistrati – cosa del tutto legittima, positiva ed auspicabile – ma di superare una proiezione che rischia di essere partitocratica o correntocratica di questo legittimo pluralismo all'interno del CSM, da parte mia vi è una disponibilità al confronto e al dialogo parlamentare.

Quello che assume un significato del tutto diverso, signor ministro, è la drastica riduzione del numero dei componenti del CSM, che non era previsto nel disegno di legge originario del Governo, ma che è stato introdotto al Senato in sede referente dalla maggioranza di centrodestra attraverso un emendamento del senatore Centaro.

Mi sembra che questa riduzione abbia un sapore punitivo, quasi vendicativo, che fa assumere anche un significato diverso alla stessa riforma elettorale. Sembra una sorta di gratuito sfregio istituzionale, su iniziativa della maggioranza di centrodestra, che accompagna una riforma elettorale che avrebbe potuto assumere un significato completamente diverso.

Per questo, signor ministro, ho presentato alcuni emendamenti finalizzati a ripristinare il numero di 30 componenti, in subordine il numero di 27 e, in estremo subordine – come si direbbe in un tribunale di periferia –, anche il numero di 24 componenti.

GAETANO PECORELLA. Si dice anche a Milano !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi lasci dire la fase conclusiva.

Più volte il ministro ha affermato che il testo non è blindato e che vi è una disponibilità al confronto parlamentare. In Commissione questo non è avvenuto e, a

un certo punto, ho dovuto abbandonarne i lavori. Al termine di questo dibattito, quando hanno diritto di replicare i relatori e lo stesso ministro della giustizia, chiedo al signor ministro di pronunciarsi per capire se noi reciteremo un vuoto rito, nelle prossime ore e nei prossimi giorni in quest'aula – e ne terremo conto –, o se esiste effettivamente la volontà di un confronto parlamentare con possibili modifiche, sia pure non quelle ottimali da me o da noi richieste. Allora, su questo terreno di confronto, ci sono il mio interesse e la mia disponibilità. Ma non c'è la mia disponibilità ad essere – come dire – preso in giro con dichiarazioni che poi non hanno alcuna corrispondenza nei fatti. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori, onorevoli Saponara e Tanzilli, rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Pare che, per questioni regolamentari, io debba comunque replicare stasera. Quindi, lo faccio volentieri, anche se in maniera molto breve visto che, a parte gli onorevoli Boato e Valpiana, non c'è alcun deputato dell'opposizione. Ho ascoltato moltissimi inviti al dialogo; *dià logos*: bisogna che ci siano due parti.

MARCO BOATO. Ci sono gli atti parlamentari !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vedo che, invece, all'opposizione non interessa assolutamente nulla di quel che ha da dire il ministro, visto che non c'è nessuno, a parte – meritoriamente – gli onorevoli Boato e Valpiana.

Mi limiterò ad alcuni spunti, rapidamente, perché tutto è stato detto, al Senato, sia in Commissione sia in aula; ho replicato anche in Commissione, qui alla Camera. Quindi, mi pare non sia il caso di tornare sulle questioni che sono state sollevate. Ritengo che alcuni aspetti, invece, vadano puntualizzati, perché bisogna ristabilire la verità dei fatti.

È stato detto che questo testo è anticostituzionale in molte sue parti. Mi fa piacere che l'onorevole Boato, nell'intervento testé reso e al di sopra di ogni sospetto, non facendo parte egli della maggioranza, abbia dichiarato – mi pare –, in maniera molto chiara, che non ritiene il testo anticostituzionale. Questo mi fa piacere e prendo atto della sua onestà intellettuale. Aggiungo soltanto un elemento: sono stati citati più volte sia da lei, onorevole Boato – mi pare a proposito – sia da molti altri suoi colleghi dell'opposizione – forse alcune volte a sproposito ....

MARCO BOATO. Però, non approfitti della loro assenza....

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Tanto non potrebbero comunque replicare. Potrei maramaldeggiare allo stesso modo; forse, in questo caso, un po' di più, visto che non c'è nessuno. Comunque, affinché resti agli atti, dicevo che sono stati citati i numerosi articoli della Costituzione che governano questa materia. Mi dispiace non sia mai stato citato il comma 1 dell'articolo 101 che secondo me è, invece, il faro illuminante che ci deve guidare lungo questo accidentato cammino, non soltanto per quanto riguarda questo disegno di legge. Cito a memoria e, quindi, potrei sbagliare. Mi pare si dica che la magistratura deve esercitare il suo potere in nome del popolo italiano. Ritengo questo un punto fondamentale che ci deve guidare in tutto il nostro cammino. Quindi, questo disegno di legge non è anticostituzionale ed è stata resa una testimonianza – credo – autorevole proprio adesso.

Si è detto che il disegno di legge è affrettato. Scusate, come si fa a definire

affrettato un provvedimento che noi abbiamo cominciato a pensare addirittura prima delle elezioni del 13 maggio dello scorso anno e che abbiamo meditato tutta l'estate e sul quale ci siamo confrontati con l'Associazione nazionale dei magistrati e con il Consiglio superiore della magistratura ? Inoltre, abbiamo valutato il testo anche a livello dei diversi sistemi elettorali e lo abbiamo modificato in maniera anche profonda, come più volte ho dichiarato in sede di replica, sia al Senato che alla Camera in Commissione. Quindi, questo disegno di legge non è affrettato, nella maniera più assoluta.

Quanto al testo blindato, più volte ho fatto dichiarazioni che ripeto per maggior chiarezza, perché evidentemente non sono stato sufficientemente esplicito. È del tutto evidente, come ho già detto in Commissione, che c'è un tempo oltre il quale non è più possibile modificare il testo, perché, lo dichiaro con grande chiarezza – e non vedo cosa ci sia di assolutamente controproducente in quanto sto per dire –, noi ci teniamo ad approvare il testo affinché esso diventi legge e possa essere operativo prima dell'elezione del prossimo Consiglio: quindi, è del tutto evidente che c'è un problema di carattere temporale. Pertanto, solo in questa ottica si è potuto verificare che qui alla Camera siamo stati restii ad affrontare modifiche, ma le posso garantire che è vero che c'è un sistema bicamerale nel nostro paese, ma i partiti sono unici: credo che voi avreste potuto tranquillamente partecipare al dibattito al Senato, che è stato assolutamente aperto. Quindi, in questo senso...

MARCO BOATO. Ma lei lo ha dichiarato alla Camera che non era blindato, signor ministro !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ho dichiarato che non era...

MARCO BOATO. Lo ha dichiarato in Commissione !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ho dichiarato che non era blindato perché abbiamo accolto suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura, suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati e suggerimenti dall'opposizione: questa è la dimostrazione, nei fatti, che non era blindato.

Che alla Camera, ripeto, noi avessimo l'obiettivo di approvarlo così come era venuto dal Senato era semplicemente per una questione di carattere pratico. Ciò probabilmente non avverrà, perché dobbiamo sanare alcuni problemi legati a diverse interpretazioni, non a difetti del testo; tuttavia, siccome sembrava ci fosse il dubbio di un'interpretazione per la quale il Consiglio potesse non funzionare al meglio, evidentemente, credo che l'Assemblea domani si potrà apprestare ad apportare modifiche, almeno leggendo gli emendamenti presentati. In questo senso, penso che lei potrà tranquillamente partecipare al dibattito e forse anche indirizzare l'Assemblea verso qualche soluzione a lei non sgradita. Ho anche qui dichiarato che per certe questioni mi sarei rimesso all'Assemblea e questo farò anche domani, per alcune delle soluzioni che la stessa voglia eventualmente adottare.

Quanto alle critiche secondo cui il provvedimento sarebbe punitivo, ciò non è assolutamente vero e lo dimostra il fatto che noi riportiamo il sistema alla sua configurazione fondamentale esistente fino al 1975. Ciò significa che coloro i quali ci hanno preceduto avevano pensato di costruire un Consiglio superiore della magistratura che non funzionasse ? Non credo, ma, come ha detto prima l'onorevole Fragalà – scusatemi, se uso un termine un po' forte –, è assolutamente risibile la motivazione per la quale occorre aumentare contestualmente il numero dei componenti del Consiglio perché nel frattempo sono aumentati i giudici. Non ho mai visto nessuna azienda aumentare il proprio consiglio di amministrazione in proporzione all'aumento dei propri dipendenti. Cito questo esempio...

MARCO BOATO. Ministro, non si trattava di aumentarli, ma di lasciare il nu-

mero com'era. Non è che noi dobbiamo aumentarlo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sì, ma la motivazione per la quale voi avete dichiarato che noi avremmo attentato alla democrazia, come ha detto un importante direttore di un quotidiano, o, più modestamente, al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, è stata quella per la quale si è detto che è vero che fino al 1975 i membri erano 21, ma nel frattempo sono aumentati i magistrati, quindi, giustamente bisognava aumentare anche il numero dei componenti del Consiglio. Non esiste una diretta proporzionalità in questo campo, ma il problema è un altro: si tratta di capire se si vuole ottenere un Consiglio che sia agile ed efficiente o un Consiglio che sia rappresentativo; questo è il dato fondamentale sul quale noi ci dobbiamo misurare. Sono tutti e due legittimi: mi pare che da parte vostra sia sorta l'esigenza di avere un Consiglio che sia rappresentativo delle varie anime della magistratura, cioè delle correnti, nelle quali voi vedete molti aspetti positivi e nelle quali noi vediamo invece anche aspetti negativi, oppure che si crei un Consiglio efficiente. È del tutto evidente che la *ratio* per la quale noi o l'Assemblea abbiamo pensato di diminuire il numero sta in questa diversa ottica. Tuttavia, riguardo all'affermazione per cui esso non possa funzionare, perché nel frattempo il numero dei magistrati è aumentato, scusatemi, ma non credo vi faccia onore portare avanti questa posizione, perché ci sono mille casi che dimostrano il contrario e anche l'onorevole Fragalà ne ha citato qualcuno.

Quindi, nessun intento punitivo, ma semplicemente quello, come ho dichiarato anche in Commissione, di aprire le possibilità anche ai singoli magistrati che non vogliano legarsi obbligatoriamente alle correnti per potersi presentare ed essere eletti.

Sicuramente non pensiamo che questo sia un evento di carattere taumaturgico – accusa pervenutaci dall'opposizione –, semplicemente riteniamo di aver messo mano ad una riforma relativa al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura e non alla riforma del Consiglio superiore della magistratura: è importante che anche questa affermazione resti agli atti. Quali saranno gli esiti? Credo che chi ha a cuore la democrazia non si debba preoccupare di verificare nel contingente quale sarà l'esito di questa tornata elettorale; l'esito sarà quello voluto, da un lato, dai magistrati che, come si conviene, voteranno in piena libertà, segretezza e democrazia e dall'altro dalle Camere, che altrettanto in piena libertà, segretezza e democrazia voteranno per eleggere i consiglieri non togati.

Ho pronunciato una frase banalissima che, comunque, mi pare debba essere ripetuta: in democrazia non vengono votati i migliori, coloro i quali possono vantare delle primazie spesso non ben identificate, ma – semplicemente – vengono eletti coloro i quali ottengono più voti. Questo è quello che accadrà in questa tornata elettorale. Non vogliamo si pensi che, in questo modo, si riesca a pilotare in maniera surrettizia una composizione del Consiglio superiore della magistratura che vada bene al Governo. Per quanto mi riguarda, i magistrati sono assolutamente tutti uguali e mi rifiuto di pensare che possano – almeno nella stragrande maggioranza – agire e decidere all'interno del loro Consiglio (che, di fatto, rappresenta una sorta di « parlamentino » per quanto riguarda le azioni che la Costituzione gli riserva) in maniera legata alla loro ottica politica. Forse questo in passato è accaduto, noi speriamo che non accada più e che, veramente, il 27 luglio – data in cui si voterà – rappresenti una sorta di boa, attraverso la quale il Consiglio superiore della magistratura possa tornare ad esercitare le funzioni costituzionalmente previste. Anche riguardo a ciò sono state fatte molte elucubrazioni; credo che noi abbiamo la fortuna di avere una Costituzione assai chiara, semplice e scevra da molte interpretazioni e mi pare che, anche in questo caso, sui compiti che deve svolgere il Consiglio superiore della magistratura sia assolutamente chiara.

Il Governo ha quindi voluto solamente effettuare un'operazione e nessun'altra di tutte quelle intenzioni che gli sono state attribuite può essere da noi accettata.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza si riserva, ove dovesse occorrere, di procedere a votazioni riassuntive e per principi, ai sensi dell'articolo 85, comma 8. I gruppi sono pertanto invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione a norma dell'articolo 85-*bis*, comma 1, del regolamento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 marzo 2002, alle 9,30:

(alle ore 9,30 e alle ore 15,30)

1. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 891 – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura *(Approvato dal Senato)* (2356);

e delle abbinate proposte di legge: FRAGALÀ ed altri; PECORELLA; BUEMI ed altri (1538-1750-2155).

— *Relatori:* Saponara *(per la I Commissione)* e Tanzilli *(per la II Commissione).*

(ore 14,30)

2. – Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 21,05.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI NUCCIO CARRARA E LUCIANO DUSSIN SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2122-BIS

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale perché il disegno di legge che stiamo per votare reca norme che sicuramente daranno un contributo positivo all'efficienza della pubblica amministrazione ed alla semplificazione delle procedure burocratiche.

Queste, come è tristemente noto, purtroppo affliggono tutti coloro che, a qualsiasi titolo, sono costretti ad avere rapporti con la pubblica amministrazione e che, dalla stessa, si aspettano prestazioni celeri e soddisfacenti.

Se le norme in esame esplicheranno gli effetti sperati, avremo reso un buon servizio alla collettività non solo per aver migliorato il rapporto tra utenti e pubblica amministrazione, ma anche per avere alleggerito i costi sia per i privati cittadini sia per le casse dello Stato.

Si pensi, ad esempio, alla semplificazione delle procedure concorsuali e di assunzione previste dall'articolo 5 che tendono a coniugare celerità ed economicità dando la facoltà alle amministrazioni dello Stato di ricoprire i posti disponibili nelle loro piante organiche utilizzando gli idonei delle graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni del medesimo comparto di contrattazioni.

Lo stesso può dirsi a proposito dell'articolo 7 che, tra l'altro, estende anche alle imprese che partecipano a gare e appalti pubblici le norme di semplificazione in materia di documentazione amministrativa già presenti nella legislazione vigente.

Le stesse considerazioni possono valere anche per l'articolo 12 che semplifica le procedure in materia di rilascio dei passaporti in particolare per i genitori con figli minori. E l'elenco potrebbe essere ulteriormente arricchito.

Va inoltre rilevato che durante i lavori in aula il provvedimento è stato migliorato

in più punti e in particolare, con le modifiche all'articolo 15 si è dato un decisivo impulso al processo di informatizzazione nella pubblica amministrazione che semplificherà ulteriormente la vita ai cittadini i quali potranno avvalersi delle più moderne forme di comunicazione informatica che avranno piena validità legale.

Altre considerazioni potrebbero essere svolte a favore del provvedimento ma, per ragioni di brevità, voglio solo citare una piccola, ma non insignificante, modifica all'articolo 20 apportata durante il corso dei lavori e che a noi di Alleanza nazionale sta particolarmente a cuore. Mi riferisco all'articolo aggiuntivo 20.02 del Governo subemendato dalla Commissione, che finalmente rende giustizia agli operatori delle Forze armate e delle forze di polizia rimasti vittime di incidenti nel corso di operazioni connesse al loro servizio.

Grazie all'articolo aggiuntivo citato, le spese sanitarie potranno essere anticipate dalle rispettive amministrazioni sulla base di una semplice richiesta del comandante del corpo o del funzionario responsabile.

È facile immaginare il sollievo che ne deriverà per tutti coloro che non saranno più costretti ad esborsare ingenti somme per curarsi ed aspettare anche anni per il rimborso dopo aver subito ferite o lesioni gravi per ragioni di servizio.

Anche in questo caso la semplificazione delle procedure, attualmente lunghe e farraginose, procurerà immediati benefici – peraltro dovuti – ai servitori dello Stato ed alle loro famiglie.

Credo che le argomentazioni esposte, anche se non hanno toccato alcuni altri aspetti significativi e qualificanti del disegno di legge, bastino per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il provvedimento che stiamo per votare contiene una serie di norme che razionalizzano e semplificano l'attività amministrativa.

Lo scopo è quello di portare la pubblica amministrazione a migliorare la propria efficienza ed economicità.

Significativo sotto questo aspetto è l'articolo 6 che consente alle amministrazioni pubbliche di accogliere istanze e dichiarazioni inviate per via telematica. Tra le tante innovazioni c'è anche qualcosa che ha una immediata ricaduta sui cittadini, come la validità dei passaporti che passa da cinque a dieci anni.

Signor Presidente, i deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno a favore di questo provvedimento perché sono consapevoli che la pubblica amministrazione va fortemente innovata e bisogna farlo concretamente e, soprattutto, rapidamente.

Ai colleghi della sinistra che ci hanno attaccato relazione alle disposizioni sui temi sanitari rispondiamo con quegli emendamenti oggi approvati da quest'Assemblea che hanno riportato alle regioni la funzione fondamentale ed indispensabile che debbono ricoprire in materia sanitaria.

Un'ultima considerazione riguarda l'articolo 14 che prevede aiuti economici alle associazioni che operano per la promozione culturale all'estero. Grazie ad un emendamento della Lega nord Padania la diffusione delle nostre culture nei paesi stranieri riguarderà non solo la cultura italiana ma anche le tradizioni e le culture locali.

È un riconoscimento importante della ricchezza culturale che caratterizza l'Italia, paese che contiene numerose e importanti culture che storicamente hanno caratterizzato i nostri popoli.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ERMINIA MAZZONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2026

ERMINIA MAZZONI. La proposta di legge che ci accingiamo ad approvare cerca di dar risposte al dilagante e grave fenomeno della pirateria stradale. Certo, al legislatore non è consentito di dettare norme che riscrivano la morale dei singoli,

ma almeno ad esso è attribuito il potere-dovere di richiamare i cittadini il senso civico attraverso la previsione di sanzioni amministrative e penali, che servano da deterrente.

L'atto Camera n. 2026 interviene, modificandolo, sull'articolo 593 del codice penale e sull'articolo 189 del decreto legislativo n. 285 del 1992, introducendo il reato di omissione di soccorso stradale ed elevando le pene previste fino ad un anno di reclusione e la multa fino a 2.500 euro.

L'intervento operato sull'articolo 189 del decreto legislativo n. 285 del 1992 va nella direzione dell'inasprimento del sistema sanzionatorio ivi previsto, in particolare, prevedendo l'applicazione più ampia della sanzione necessaria della sospensione della patente, fino a prevederne anche il ritiro. La presente proposta di legge potrà dare senz'altro una risposta positiva ad un problema largamente sentito. È per questo che annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.